3 B.

FESTE DI MILANO

Nel felicisſimo naſcimento
del Sereniſsimo

PRINCIPE DI SPAGNA DON FILIPPO DOMINICO VITTORIO.

Deſcritte

DA CESARE PARONA.

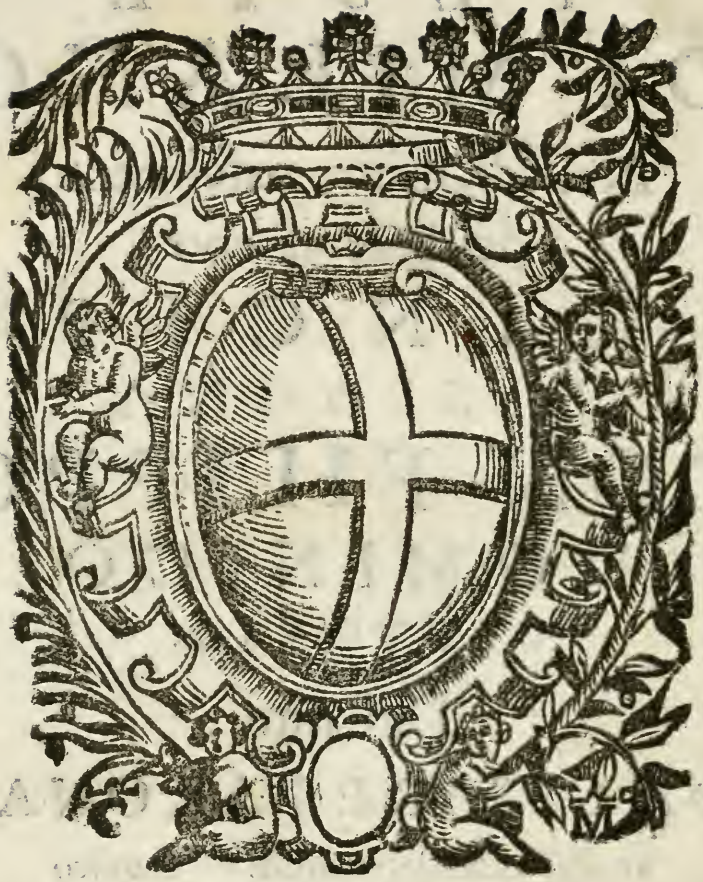
Et alla Maeſtà del Pötentiſs. Rè Catolico

FILIPPO TERZO

N. Signore dedicate.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO, M. DC. VII.
Per Girolamo Bordone, & Pietro Martire Locarni.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Michael Ang. de Forl. Vicar. Inquisit. Mediolani.

Aloysius Bossius Can. Ordin. Theol. pro Illustriss. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu.

ALLA MAESTÀ DEL CATOLICO, ET POTENTISSIMO FILIPPO TERZO RE DI SPAGNA, &c. Duca di Milano, &c.

Signore.

SE tutta la Città di Milano haueſſe potuto trasferirſi nella Spagna, al coſpetto di V. Maeſtà, quando ſeppe il naſcimento del Principe ſuo Sereniſsimo figlio; ella hauerebbe in vn ſol giro d'occhi rimirata in

quattrocento mille Volti quella allegrezza, che ne gli animi de' viuenti rimarrà perpetua. Et come nõ v'è memoria, ch'in alcun tempo altra Città continuaſſe tanto ne gli applauſi di Feſte per vna ſola occaſione; Così laſciandoſi Milano adietro in queſta, quante ne poſſegga V. Maeſtà ne gli altri ſuoi Regni, & Stati, hà fatto più chiaramente apparir' al Mondo la fedeltà dell'affetto, & la oſſeruanza verſo il ſuo Signore; gareggiando nel contento non ſolo tra ſe ſteſſo, ma con Voſtra Maeſtà medeſima. Hora ſe la diſtanza di tanto ſpatio di Mare, & di Terra, non hà laſciato eſſer preſente ogni

ſpet-

ſpettacolo à' ſereniſsimi lumi di Voſtra Maeſtà; s'ella ſi compiacerà di volgergli al picciol volume di queſti fogli, potrà la ſua Regia mente vedere con quante maniere di allegrezze habbia feſteggiato ogni ſtato di perſone in ogni lato della Città tutta; la quale, & ne' Tempij, & nelle Piazze, & nelle Strade ringratiando, & lodando Iddio; & in Terra, & ſopra l'acque, & nell'aria mandando con ogni giubilo al Cielo ſtrepitoſi, & lucidiſsimi fuochi à gloria del Regal nome di V. Maeſtà; le hà augurato, & le augura conſolationi ſempre maggiori; Et la relatione da me veracemente

fatta,

fatta, gliene porta nelle Stampe ſinceriſsima, & piena fede, mentre io rimango

Di V.M. Catolica

Humiliſs. & deuotiſs. Creato

Ceſare Parona.

AL VICARIO DI PROVISIONE, ALLI SESSANTA DECVRIONI DEL CONSIGLIO GENERALE, Et alli Dodeci DI PROVISIONE Della Città, & Ducato di Milano.

VICARIO DI PROVISIONE
RICCARDO MALOMBRA.

I SESSANTA DECVRIONI.

Prospero Criuelli, Bartolomeo Brasca Dottore, Conte Paolo Camillo Marliani, Conte Renato Borromeo, Conte Girolamo Morone, Luigi Melzi Dottore, Antonio Reina, Ambrosio Souico Dottore, Francesco Arcimboldi, Gabrielle Toso Dottore, Conte Giorgio Triuultio Senatore, Pietro Paolo Caimo Dottore, Luigi Marliani, Caualier' Alfonso Cataneo, Castellano Maggi, Alfonso Casati, Benedetto Pieni, Cleodoro Calchi Dottore, Francesco Prata, Giacom'Antonio Croce, Bartolomeo Assandri Protofisico, Gio. Giacopo Arconati, Danesio Criuelli, Girolamo Pusterla

sterla Dottore, Mutio Sforza Marcheſe di Carauaggio, Chriſtoforo Beſozzi, Giulio Areſi Dottore, Lodouico Ricci, Aleſſandro Viſtarini, Caualier Scotto, Conte Giorgio Secchi, Conte Lodouico Tauerna Senatore, Gio. Battiſta Viſconti, Conte, & Marcheſe Hippolito del Maino, Pomponio Rincio, Ceſare Briuio, Gio. Tomaſo Galarati Dottore, Girolamo Marco Antonio Brebbia, Guido Mazenta Dottore, Camillo Appiani Dottore, Antonio Pirouani, Girolamo Brebbia di Franceſco, Conte Ottauio Viſconti, Conte Luigi Marliani, Luigi Arconati, Conte Baldaſſar Biglia, Scaramuccia Viſconti, Conte Fabio Viſconti, Gio. Eraſmo Ghiſolfi, Franceſco Rò Dottore, Marco Antonio Pecchio, Giouanni Abbiati Foreri Fiſico, Carlo Viſconti del Caualier Girolamo, Gio. Giacopo Rainoldi, Riccardo Malombra Dottore, Gio. Maria Viſconti, Camillo Rauerta, Galeazzo Arrigoni Dottore.

. . . . . .

I DODECI DI PROVISIONE.

Gio. Battiſta Palazzo Regio Luogotenente Sicheo Secchi, Gio. Battiſta Birro Aſſeſſori, Benedetto Caſati Fiſico, Conte Giacopo Mandelli, Carlo Viſconti del Caualier Girolamo, Conte Antonio Triuultio, Franceſco Gambaloita, Gio. Pietro Negroli, Antonio Caſtelletti, Gio. Giacopo Caſati, Giouanni Giuſſani, Giouanni Vimercati, Scaramuzza Viſconti Giudice delle Strade, Marſilio Foſſati Giudice delle Vettouaglie.

Vò

VO' con ogni mia cura penſando, Illuſtriſs. Signori, in qual maniera io moſtri l'affetto mio di ſeruire alle Signorie Voſtre. Di quì è auuenuto, che le ric che, & pompoſe Feſte fatte in queſta Città nel giubilo, & allegrezza del naſcimento del Sereniſſimo Principe di Spagna Signor noſtro, ſiano ſtate da me rappre ſentate ſcriuendo, nel modo, che infiniti occhi le han vedute operando. Ma ſi come hò ſtimato anco, che ſarebbe di grandiſſima ſodisfattione, & contento alle Signorie Voſtre, che tali dimoſtrationi d'allegrezza ſi faceſſero veder à gli occhi, al cui riguardo, & contemplatione ſono fatte: Così le hò dedicate alla Maeſtà del Rè noſtro Signore; Spero, ch'eſſendoſi ciò fatto da me, con intentione di darne contento alle Signorie Voſtre, elle gradiranno queſta mia volontà; & haueranno queſta deſcrittione per doppiamente cara; poiche dall'vna parte ſi moſtra in lei la grandezza, & pompa di sì gran Città in ſpettacoli sì rari; & dall'altra è dedicata al Rè; alla cui Maeſtà la Città ſteſſa dedica di continuo ſe medeſima; Et quì con ogni affetto deſidero alle Signorie Voſtre ogni bene, & accreſcimento.

Delle Illuſtriſſ. Signorie Voſtre

Vero, & affettionatiſs. Seruit.

Ceſare Parona.

DEL NVBILOSO
ALL'AVTORE.

Estose pompe scriui, & è ben degna
L'opra de la tua man, cui sì rara arte
I ungo studio, PARONA, e'l Ciel comparte,
Che mentre scriue, ad ammirar' insegna.

Tu de la gran Città, ch'eccelsa regna
Soura gl'Insubri, hai sì depinti in carte
I ricchi fasti, & le grandezze sparte,
Che Roma antica i suoi trionfi sdegna.

Gloria è à te molta, che'n angusti giri
Restringi quel, ch'ogni misura eccede;
Et il Mondo empi d'vna sol Cittade.

Maggior gloria è à MILAN, ch'à eterna etade
Dispieghi le sue pompe; Et la sua fede
Chiara il gran Rè ne le tue carte miri.

TA-

TAVOLA
DI QVANTO SI CONTIENE
nell'Opera.

DELLE PRIME FESTE.

ARRIVO della nuoua del naſcimento del Principe all'Eccellentiſs. Sig. Conte di Fuentes Gouernatore. 2

Dono della Città di Milano à Corrieri. 2

Iſpeditione d'altri fatta da S. Eccellenza. 2

Concorſo d'Officiali, d'Ambaſciatori, di principali Caualglieri, & del Vicario, Dodici di Prouiſione, & Seſſanta del Conſiglio Generale, à Palazzo. 3

Allegrezze di Campane, d'Artiglieria del Caſtello, ſoſpenſione di Tribunali, luminari per trè ſere. 4

Proceſſione generale dal Duomo à Noſtra Signora preſſo San Celſo. 5

Meſſa del rendimento delle Gratie nel Duomo. 6

Proceſſioni dell'Arti; & delle Scuole de' Diſciplini. 6

Caualcata di S.E. d'Officiali, & Caualieri, al Caſtello. 7

Mascherata del Conte Giouanni Borromeo. 7
Impedimento d'altra del Conte Fabio Visconti. 8
Allegrezza de' Canonici della Scala. 8
Del Collegio de' Dottori. 9
Deputatione fatta dalla Città di Otto Caualieri à ripartir le trè dimostrationi d'allegrezza in Elemosine, Feste di Fuochi, & Tornei. 10
Primo Cartello formato dall'Autore. 12
I Dodeci di Prouisione dell'anno 1605. 13
Gli altri Dodeci del 1606. 14
Nomi di tutte l'Arti di Milano. 14. 15
De' Senatori, de gli Auditori de' Magistrati Ordinario, & Straordinario. 15. 16

Delle Seconde Feste.

Deliberatione de' Corsi, & Arti à Feste particolari. foglio 17
Festa del Borgo di Porta Vercellina, Capitano Pier Francesco Orombelli, Alfiere Ercole Battaglia. 18
Del Corso di Porta Vercellina, prima allegrezza de' fratelli Aresi; Alonso Rodriquez Capitano, Constantino Frasconi Alfiere. 19
Del Borgo dell'Incoronata, Capitano Ottauio Biffi, Alfiere Giulio Cesare Pradelli. 20
Del Corso di Porta Nuoua, Alberto Corte Capitano, Francesco Visconti Alfiere. 21
De gli Speciali. 21

De'

Festa de' Calzolari. 22
Versi Milanesi recitati auanti S.E. 23
Del Borgo di Porta Romana, Capitano Bartolomeo Brianti, Alfiere Gio. Battista Suico. 27
Di porta Ticinese prima allegrezza spirituale del Priore del Crocifisso Gio. Pietro Boralli, Capitano del Corso Gio. Giacomo Diuitio, Alfiere Gio. Pietro Zanetti; Capitano di Naue Paolo Girolamo Baciocchi, Vincenzo Croce Alfiere. 32
De gli Spadari. Del Collegio de' Procuratori. 32
Publicatione della Disfida del Conte Giouanni Borromeo. foglio 33
Publicatione della Disfida di Don Sancio Salina. 34
Festa del Corso di Porta Romana, il Capitano Michele Monforti, l'Alfiere Girolamo Cipolla. 35
De gli Hortolani, Fortunato Lampugnani Capitano, Constantino Frasconi Alfiere. 36
De' Fanciulli. 37
Quali sono le sette Chiese in Milano. 38
Festa del Castello. 38
Giuochi fattiui, Interuento di S.E. di Caualieri, Officiali, Dame, & Popolo. 39
Scaramuccie delle due Compagnie di Guardie, Archibugieri, & Caualli leggieri. Auãpamento di Machina. 40.41
Di Porta Beatrice. 41
Ordine di luminari, & fuochi preparatiui del suo da Federico Tornielli Ragionato generale della Camera. 42.43
Festa della Città. 44

Qualità della Rocca, & de' Portici con fuochi artificiali nel mezzo della Piazza auanti al Duomo. 44. 45
Inscrittione, & dedicatione di tutto l'apparato. 45. 46
Interuento di S.E. accompagnataui dal Vicario di Prouisione, dal Senato, & Officiali. 47
Improuiso abbruggiamento, Varietà d'Inuentioni. 47. 48
Preda dell'apparato. 49

Delle Terze Feste.

Giouani di Milano come à gara si maneggiassero nelle rappresentationi d'allegrezza. 51
Festa del Ponte de' Fabri, il Capitano Francesco Zerbi, l'Alfiere Girolamo Frigero, Gio. Ambrosio Alciati capo di compagnia di Turchi. 52. 53
Di Porta Tosa, Antonio Barbauara Capitano, Battista Suico Alfiere, D'altra Compagnia interuenutaui di Porta Romana, il Capitano Michele Mambretti, l'Alfiere Girolamo Cipolla. 54. 55. 56. 57
Della Porta Comasina, il Capitano, Fortunato Lampugnani, l'Alfiere Giulio Cesare Pradelli. 57. 58. 59. 60
Sopragiunta della Compagnia, d'Archibugieri à cauallo di guardia. 60.
Della Piazza del Verzè, Don Giouanni Galbiani Spagnuolo Capitano, Girolamo Spagnoletti Milanese Alfiere. foglio 60. 61

Go-

Gouernatore della Torre, ò Fortezza Martino Forenga. foglio 62.
Compagnia di Turchi interuenutaui, hauea Capitano Bartolomeo Gilardini, et Alfiere Gio. Giacomo Bernardi. 63
Festa de' Sarti; della Fanteria il Capitano, Alessandro Milani, l'Alfiere Pier Maria Velloni. 65
Di compagnia d'Arcieri capo Carlo Macazzi Abbate dell'arte. 66
Versi recitati dal Tempo, & da altri personaggi sopra gran Carro. 67.68.69
Della Compagnia di caualli Gio. Battista Lepora Capitano, Camillo Caffini Luogotenente, Bernardo Bossi Alfiere, & anco hauea l'istesso Capitano Paggi auanti, & nel fine i Mareschalchi, & altre persone al seruitio della Compagnia. 70
Festa de' luoghi Pij, cioè di Santa Corona, della Misericordia, delle Quattro Marie, & della Carità. 72
Donatiuo della Città di Milano al Rè. 73
Festa di Porta Lodouica. 74
De' Postari del Grasso. 75
Della Scuola di tutti i Santi. 76
Del Borgo di Porta Orientale. 77
Del Corso di Porta Orientale. 77
Della Contrada Larga. 78
Delle Scuole de' Disciplini. 78
Giostra del Conte Giouanni Borromeo. 79
La Disfida sua sotto nome del Caualier Costante. 80.81
I Capitoli, l'Entrata su'l Corso di Porta Romana. 82.83

Stanze di Marte alle Dame Milaneſi. 85
Entrata della Quadriglia di Ambroſio d'Adda. 87
Impreſe attorno il Carro. 88
Verſi di Venere. 89
Stanze dell'iſteſſa alle Dame Milaneſi. 90.91.92
Impreſe de gli otto Caualieri. 93.94
Entrata della Quadriglia di Ceſare di Rò di Porta Orientale. Qualità della ſua Inuentione, & Machina. 95
Impreſe intorno il Caſtello rappreſentato. 96.97
Verſi cantati da Amore. 98
Stanze di Dori figlia dell'Oceano alle Dame Milaneſi. 99.100.101 102.103.
Impreſe de' quattro Caualieri. 104.105.
Fine dell'Inuentione. 105.106
Entra Venturiere dopò l'eſſer ſtato Padrino alla prima Quadriglia, il Conte Franceſco d'Adda. 106
Sua riſpoſta, ſotto nome di Bradamante dalla Lancia d'oro, alla Diſfida del Caualier Coſtante. 107.108.109

Delle Quarte Feſte.

PErche foſſe differita la Gioſtra all'Incontro di Don Sancio Salina. 115
Nuoua Gioſtra del Conte Giouanni Borromeo, Sua diſfida ſotto nome di Clorinda di Perſia. 113
Capitoli della Gioſtra, & Giudici. 117
Entrata dell'iſteſſo Conte ſu'l Corſo. 118.119
Entrata di Quadriglia di quattro Caualieri Spagnuoli con Don Franceſco di Auila. 120

Loro

Loro risposta in lingua Castigliana alla Disfida di Clorinda di Persia, sotto nome di Caualieri Numantini. 121
Ridotta in Italiano, 122
Sonetto Spagnuolo de gl'istessi. 123
Entrata d'altra Quadriglia di sei Caualieri Milanesi con Galeazzo Arconati. Imprese loro. 123. 124. 125
Loro risposta, sotto nome di Erminia à Clorinda 125. 126
Nomi delle Dame venute d'Asti, & di Piemonte. 127
Giostra di Don Sancio Salina. 129
Preparamento sopra la Piazza del Duomo. 129. 130
Padiglione per lui fattoui porre. 130
Disfida sua in lingua Castigliana sotto nome di Mercurio à los Caualleros Milaneses, y todos los demas. 131. 132. 133.
Ridotta in Italiano. 134. 135
Capitoli della Giostra. 136. 137
Altri Capitoli più chiari, & particolari. 138. 139
Nomi del Maestro di Campo, & de' Giudici della Giostra. 140
Entrata dell'istesso di Don Sancio Salina sopra la Piazza auanti al Duomo. 141
Stanze di Mercurio in lingua Castigliana. 142
Sonetto del medesimo à los Caualleros, & Madrigale Italiano alle Dame. 143
Madrigali di Fidandro à' Caualieri. 144
Habito di Taballeri, di Tröbetti, & di Paggi. 144. 145
Impresa di Don Sancio. 146
Padrini suoi. Staffieri di lui. 147

Qua-

Qualità d'armature, & dell'abigliamento di lui, & del Cauallo. 147.148
Caualier di Neuiglie, & Don Sancio Nepote, l'accompagnano armati à cauallo per correre pur' all'Incontro. 148
Impreſe loro. 149
Entrata del primo Venturiere Antonio Viſconti del fù Coriolano, ſotto nome di Florindo, ſua Impreſa, & Padrino. 150.151
Riſpoſta per lui mandata dall'America alla Disfida. 152. & 153.
Sonetto, & due Madrigali dell'iſteſſa alle belliſſime Dame di Milano. 153.154
Entrata del Conte di Fcccia Ottauiano Miſſaglia ſotto nome di Midelbrando il Forte, & di Gio. Battiſta Auogadri con nome di Idalmonte il Corteſe, Gargareſi Caualieri del Monte Ida. 155
Impreſe loro, & Padrino. 156
Loro Riſpoſta alla Disfida. 157.158
Verſi della Fedeltà alle Dame Milaneſi. 159
Entrata di Ceſare Briuio con nome di Brancidoro. 160
Suo Padrino, & Impreſa. 161
Sua Riſpoſta alla Disfida per nome di Brianda Maga dalla Rocca Incantata. 162.163
Stanze dell'iſteſſa alle Dame Milaneſi. 164
Entrata del Luogotenente de' Caualli leggieri del Conte Ruggier Marliani, Vrtado Andolfi, & del figliuolo ſuo Gaſpare Paueſi con nomi di Itaſpa il Leale, & Leonte il Fido. 165

Verſi

Versi loro per risposta al Caualier Fidandro. 166
Entrata del Luogotenente de' Caualli leggieri del Conte di San Secondo Filippo di Momoranti fattosi nominar Nicricciante; Et dell Alfiere dell'istessa Compagnia Gabrio Colnago, nominato Silentio, Padrino, et Imprese loro. 167
Risposta per Nicricciante alla Disfida mandata dalla Fortuna madre della Fama. 168
Risposta del Silentio per la Disfida del Caualier dall'argentato Scudo, diretta à' Caualieri Milanesi. 169
Versi dell'istesso alle Dame Milanesi. 170
Entrata del Conte Francesco d'Adda sotto nome di Armidoro, & di Gio. Giacomo Lattuati detto Elmireno, Abigliamento di Trombetti, & Paggi loro, & della Maga Iberiona. Qualità d'armature, Padrino loro, & Impresa. foglio 171
Loro Risposta alla Disfida, sotto nome della Fama alle Dame Milanesi. 172. 173
Entrata di Antonio Visconti, de' Visconti di Seron, Luogotenente de' Caualli leggieri di Ercole Gonzaga, con nome di Acheruntio Campione Infernale, suo adobbamento, seguito, & Impresa. 174
Sua Risposta alla Disfida diretta à' Caualieri, & Dame Milanesi. 175. 176
Versi alle medesime. 176. 177
Entrata di Giouanni di Peçes, Luogotenente della Compagnia di Don Alonso Idiacquez, Generale della Caualleria Leggiera, & di Don Aluaro di Braccamonte Maldonado Alfiere della medesima. 177

En-

Entrata di Pietro della Fuente Oliuera, Luogotenente de' Caualli leggieri, & dell'Alfiere dell'istessa compagnia Alonso del Castiglio. 178

Risposta alla Disfida sotto nome di Clori à' Caualieri, & Dame Milanesi per Pietro Bertori, Alfiere de' Caualli leggieri di Ercole Gonzaga. 179

Impresa di Bonauentura della Chiesa, Caualier di Piemonte con nome di Alceo il Grande, & suoi Versi. 180

Principio della Giostra à trè Incontri. 180

Continuatione à due, & poi ad vno. 181

Come seguisse la Folla. 182

A chi mandasse i pregi vinti Don Sãcio. Chi furono i vincitori di Pregi, & à chi si mandassero i Pregi generali. 183

Disfida particolare del Conte Francesco d' Adda à chi compariua con nome del Silentio. 184. 185

Perche non permettesse S.E. questo particolare combattimento. 186

Imitatione di Fanciulli nell'habilitarsi à correre all'Incontro con picciole canne, ò bastoncelli. 186. 187

Giostra del Conte Francesco d' Adda. 188

Disfida sua sottonome della Fama à tutti i Caualieri. foglio 189. 190

Capitoli della Giostra. 191. 192

Apparato della Piazza auanti al Duomo. 193

Due Padiglioai posti all'vno, & all'altro capo della medesima, & quali Imprese erano ne gli Scudi attaccati à quel del Conte. 194. 195

Venuta del Principe Lando Maestro di Campo sopra la Piaz-

Piazza, con due Caualieri Aiutanti, Conte Filiberto della Somaglia, & Conte di Feccia. 195.196
Chi furono i Giudici. 196
Entrata del Conte Franceſco, Impreſa ſua; Deſcrittione dell'Elefante, & della Fama, che vi marciaua ſopra. foglio 196.197
Habito di Trombetti, di Tamborini, di Staffieri, di Schiaui, di Paggi. 198
Qualità d'Armature, & d'abigliamento di lui, & del Cauallo. 199
Stanze ſotto nome della Fama alle Dame. 200
Entrata del primo Venturiere à Cauallo Franceſco Paſelli Caualier Bologneſe con nome di Idraonte il Solingo, & ſua Impreſa. 201
Sua Riſpoſta alla Diſfida. 202
Entrata di cinque Caualieri à piedi con nomi Tedeſchi Pier' Antonio Lonati, le Baron Hartman de Magdeburgh; Ercole d'Adda Pullermon de Drahſen; Galeazzo Croce, le Cheuallier Freſer de Hoſenild; Filippo Areſe, Zaufer de Gutteruayn. Horatio Seron le Baron Maurice de Redern. Habito del Sole rappreſentante la Verità. 203
Impreſe loro. 204
Padrino loro. 205
Riſpoſta alla Diſfida ſotto nome della Verità alla Fama. foglio 206
Verſi della Verità alle Dame Milaneſi in riſpoſta alla Fama. 207
Stanze de' Venturieri Tedeſchi alle Dame Milaneſi. 208

Prin-

Principio della Giostra, & del Torneo. 209
Entrata d'altro Venturiere à piedi, Ottauio Castiglioni con nome di Acrisio, Imprese di lui. 210
Risposta alla Disfida sotto nome della Fede alla Fama. 211
Entrata d'altro Venturiere à piedi Martiale Galerano con nome di Florindo. 212
Le due sue Imprese. 213
La Risposta alla Disfida sotto nome della Dea Flora alla Fama. 214
Entrata à cauallo di Don Aluaro Aluares di Toledo, Capitano della prima Guardia di S. E. et di Gaspare de' Negri Cauallerizzo trattenuto di S. M. Catolica in Milano appresso S. Eccellenza. 214
Loro Imprese. 215
Entrata di Don Sancio Salina à cauallo con nome di Arcano, condotto dalla Fata Letea; & l'habito di lei. 215
Risposta alla Disfida sotto nome della medesima Fata in lingua Castigliana. 215.216
Ridotta in Italiano. 217.218
Stanze in lingua Castigliana della istessa Fata. 219
Habito di Trombetti, di Paggi, del Padrino, et de' Staffieri. foglio 220
Qualità d'armi, & dell'abigliamento di lui, & del Cauallo. 221
Entrata seco di due altri Venturieri à cauallo, il Nepote Don Sancio con nome di Tuonante Domaforti, & l'Alfier Gabrio Colmago con nome di Silentio. 221.222
Versi del Silentio alle Dame Milanesi. 222

Pro-

Progresso della Giostra, & del Torneo. 223
Risposta di Francesco Angelini di Cesenna con nome di Virgilfranco alla Disfida, diretta alle bellissime Dame d'Insubria. 224
Progresso del Torneo. 226
Folla del Torneo. 226
Vincitori di Pregi, Chi hebbe i pregi generali, & à chi fossero mandati. 227
Nomi de' Caualieri Deputati à' quattro luoghi Pij, di Santa Corona, della Misericordia, delle Quattro Marie, & della Carità. 229 230
Et de' Caualieri Deputati alla Scuola di tutti i Santi. 230

Il fine della Tauola.

PRIME FESTE DI MILANO

Per la nuoua del naſcimento del PRINCIPE DI SPAGNA

DESCRITTE DA CESARE PARONA.

ADimoſtratione della vera, & generaliſſima allegrezza ſentita in MILANO per lo naſcimento del primo figliuolo PRINCIPE DI SPAGNA, al Potentiſſimo Rè FILIPPO TERZO Noſtro Signore, dopò che ne giunſe con eſpreſſo Corriere, paſſato da Torino l'aſpettatiſſima, & ſicura nuoua, per alcuni giorni auanti preſagieuolmente dal commune deſiderio de' Popoli con anticipatione publi-

cata; l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sign. DON PIETRO ENRIQVEZ DE ACEVEDO CONTE DI FVENTES Gouernatore dello Stato, l'istessa notte del Mercordì a' 20. d'Aprile 1605. diede ordine al Gran Cancelliere DIEGO DE SALAZAR, che à suo nome la partecipasse all'Eccellentiss. Senato, al Castellano DON GIOSEPPE DE ACVGNA, à i duo Magistrati Ordinario, & Straordinario, à gli altri officiali di Giustitia, & di Guerra; al Vicario di Prouisione, & à tutta la Città. Esso Vicario, che fù all'hora il Dottor collegiato, GVIDO MAZENTA, à nome della Città fece dar' à Corrieri Collana d'oro di cento cinquanta scudi, con Medaglia pendente, che haùea da vna parte l'effigie di Sua Maestà Catolica, dall'altra l'Arme di Spagna nel mezzo del Globo della Terra, & del Mare, co'l Motto sopra, *AMBIT ET PROTEGIT*.

Nella medesima notte S. E. ispedì Corrieri à portarla à Venetia à DON IGNICO DE CARDINES Ambasciatore di Spagna, perche la partecipasse alla Sereniss̃ima Signoria; à Gratz. alle Altezze dell'Arciduchessa Madre, & de gli Arciduchi fratelli della Reina Nostra Signora; à Mantoua, à quel Sereniss̃imo; à Lucerna all'Ambasciatore ALFONSO CASATI, perche la desse à' Signori confinanti, & confederati Suizzeri; & molte Staffette all'altre Città, & più degni luoghi dello Stato. La mattina appresso la diede à que' Feudatari, & Caualieri, che si ritrouarono esser venuti

à Palaz-

à Palazzo al solito suo corteggio, & nell'andar alla Messa in Capella, questi essortò ad ogni straordinaria rappresentatione di giubilo, & di Festa.

Concorsero il Castellano, il Presidente del Senato GIACOPO MAINOLDI, I Senatori; Il Magistrato Ordinario, che all'hora non hauea capo, & co'l Magistrato Straordinario il suo Presidente Lorenzo Polo; Il Capitan Generale di Giustitia Trusso de' Trussi. Il Tesorier Generale Mutio Parauicini, gli altri officiali tutti di Guerra, di Giustitia, & dell'Intrate; Et oltre l'Ambasciatore del Sereniſſimo Duca di Sauoia Giacom'Antonio della Torre, Caualier dell'Ordine dell'Annunciata, gli altri Gentil'huomini Residenti in Milano, che fanno l'offitio di Ambasciatori, per la Sereniſſima Signoria di Venetia Antonio Paoluzzi, per li Sereniſſimi, Gran Duca di Toscana, Alessandro Beccaria, Duca di Mantoua Don Lelio Belloni; Duca di Vrbino Dionisio Basilio; Duca di Modona Camillo Torre; Et p la Signoria di Lucca Aurelio Andreozzi; il Principe d'Ascoli Don Antonio Luigi di Leua; il Principe di Val di Taro Federico Landi; il Marchese di Montafia Don Francesco Sfondrati; Il Marchese di Carauaggio Mutio Sforza; il Marchese di Soncino Hermes Stāpa; Il Marchese di Gambolò Pōpeo Litta, & molti altri principali Signori, nel dopò pranso, à darne il Parabien, & congratulatione à S. E. come fecero il Vicario, & Dodeci di Prouisione, & i Signori Sessanta del Consiglio generale della Città di Milano;

Et diuolgatasi, & assicuratasi in ogni canto della medesima Città; non vi fù picciolo, ò grande, che nell'animo non sentisse, & nel volto non manifestasse cordial segno di molta contentezza.

Con Monsig. Antonio Albergati Vicario Generale dell'Illustriss. & Reuerendiss. Sign. Cardinale Borromeo Arciuescouo (trouandosi S.S.Illustriss. in quei giorni à Roma per la creatione di Papa Leone Vndecimo) fù da S.E. cõcertato il modo dell'hauerne principalmente à render le douute gratie à sua D. Maestà.

La sera con la solita loro risuonante armoniosa maniera incominciarono le Campane d'ogni Chiesa à farsi vdire; & con più temebondo sentimento fecero loro compagnia i rimbombi di molti tiri, & molti dell'Artiglieria del Castello; che nel silentio della notte preuennero l'auiso, che ne andaua à' conuicini luoghi.

Il giorno seguente ordinandosi, che per trè altri rimanessero sospesi gli essercitij de' Tribunali, fù concesso à' debitori, & priuati, & publici di poter' in essi andar'attorno; & imposto, che'n ciascuna delle trè notti, che seguiuano, si mettessero i lumi accesi fuori alle trè hore à tutte le finestre, che rimirano nelle strade.

Nel Sabbato mattina adunatosi nel gran Duomo l'vniuerso numerosissimo Clero di Preti, & di Religioni di Frati, si fece la general Processione stabilita fin' alla Chiesa di Nostra Signora presso S. Celso, con ordine ammirabile, per l'infinito concorso delle genti,

ti; cantando ciascuna Collegiata, & Religione all'inuiarsi fuor del Duomo nel camino il *TE DEVM LAVDAMVS*. La Caualieresca Nobiltà vscì del Choro dopò i Chierici del Seminario, seguendo i Mazzaconici, & i Canonici Ordinarij, tutti pontificalmente vestiti, si come con gli altri delle Dignità Monsig. Foriero Arciprete. S.E. volse personalmente interuenirui, & caminar'anco sempre à piedi, & prese in compagnia Monsig. Vicario. Seguiua l'Eccellentissimo Senato, i duo Magistrati Ordinario, & Straordinario, & con l'istesso Vicario di Prouisione, & Dodeci, la maggior parte de' Signori Sessanta, & del Collegio de' Dottori, & ogni altro officiale, & appresso l'innumerabile Popolo; Essendosi cantato prima nel Duomo con Musiche marauigliosissime il *TE DEVM*, & la Messa solenne della Beata Vergine, per riconoscer singolarmente questo beneficio della intercessione di lei; à cui la Sereniss.ima Reina in questa occasione s'intendea, c'hauesse hauuto ricorso, & deuotione particolare.

Era commandato, che in quella mattina, benche giorno feriato, si teness.ero chiuse le Botteghe; & con ogni prontezza fù essequito, non solo fin' al mezzo del giorno, ma fin' alla sera, per maggior festa; E'n quella sera, & nell'altre due seguenti, all'hora, che suonaua il Duomo, in tutte l'altre Chiese della Città si suonauano le Campane alla distesa.

Nella Dominica à' 24. fù cantata la Messa solenne

per renderne à Dio le gratie; con l'interuento del Senato Eccellentiſſimo, de' Magiſtrati, & de gli altri ſopranominati Signori; E'l Padre Felino Cremoneſe de' Teatini di Santo Antonio vi fece il Sermone con buona affluenza di ſcritturali concetti, & con tanta commotione al giubilo, che molto l'accrebbe ne' Signori, & Signore aſtanti.

Quella mattina d'ordine del Vicario di Prouiſione andarono tutte l'Arti della Città vnite con i loro Stendardi auanti per l'iſteſſo effetto del rendimento delle gratie alla Chieſa di Noſtra Signora preſſo San Celſo.

Dopò 'l pranſo tutte le Scuole de' Diſciplini ſi congregarono nel Duomo, di doue proceſsionalmente pur' andarono à viſitar la medeſima Chieſa, cantando per la ſtrada il *TE DEVM*, & alcuni Salmi, & orationi determinate à propoſito da Monſig. Vicario, per loro, & per le Scuole della Dottrina Chriſtiana; che tale Proceſſione haueuano anco à fare nella Dominica ſeguente, come fecero; hauendo egli inſieme ordinato à tutti i Monaſteri di Monache, & à tutti i Cutati della gran Dioceſi, oltre la particolar Proceſſione di ciaſcuno, l'hauergli à recitar ciaſcun giorno di tutta quella ſettimana.

Verſo la ſera S.E. con i Feudatari, & Caualieri auanti, à tal' effetto chiamati (i quali comparuero cõ pompoſi veſtiti adorni di lucidiſſime Gemme) ſalì à caualo; Et eſſendo ſeguito dal Gran Cancelliere, dal Preſidente del Senato, da' Senatori, da' Magiſtrati, da gli altri

tri principali Caualieri,& dal Vicario di Prouisione; il quale perciò hauea anco fatto chiamar' i Sign. Dodeci, & i Sign. Sessanta del Cõsiglio Generale; andò per allegria à far' vn Passeggio honoreuolissimo dalla Corte alla Piazza del Castello, trattenedouisi mentre durò vna segnalatissima Salcua; accompagnata da gran numero di Raggi: Et fattosi notte, per galla i Caualieri deponendo le cappe, presero tutti Torcie alle mani accese; & andatigli auanti, aggirandosi per alquante delle illuminate strade (facendo gl'infiniti lumi alle finestre vaghissima vista con la varietà di colorate carte, & Vetri) accompagnarono S.E. à Palazzo; à' Fenestroni del quale erano posti grossi Torcioni,& attorno l'Arciuescouato luminari d'olio di bella inuentione. Nell'aria si mirauano d'ogni'intorno molti fuochi volatili. Tutti i Campanili haueano parimente molti lumi accesi; & à S. Vittore, oltre la illuminatione del Conuento, fecero i Monaci fare buona Salcua di Mortari. Et festeggiando anco i fanciulli con moltagaità di cuore vdiuasi gridar per ogni canto, Viua, Viua il Rè di Spagna, Mettete fuora i lumi, Mettete fuora i lumi, Viua, Viua il Rè di Spagna.

Il Lunedì appresso il Conte Giouanni Borromeo, & vinti altri Caualieri seco con molti suoni di Trombe auanti, comparuero in Corte, & sopra la Piazza medesima del Castello in Maschera, vagamente adorni con habiti di colore incarnato, & bianco, argento, & oro, con i cimieri di piume grandi,& Aironi bian-

chi, & neri, hauendo fatto l'vnione, & la ſpeſa della Maſcherata eſſo Conte Giouanni. Portauano le Lancie indorate; le quali dopò hauer paſſeggiato il Campo vna volta, & due, ruppero à terra dinanzi alle Dame, come fecero di molte altre lãcie fatte portare per ſimil'effetto. Al fine montati ſopra Caualli più freſchi pigliarono le Torcie alla mano; & fatti duo, & trè Caracolli, ſalutate le Dame partirono, con l'iſteſſo ordine di Trombe, & d'altro, come erano comparſi.

Nel Martedì notte doueua entrare con vn'altra ſimile Quadriglia di Maſcherata, diuerſa però d'habiti, il Conte Fabio Viſcõti, & molti altri Caualieri; Ma per eſſer ſopragiunta vn'acutiſſima Febre all'iſteſſo Conte Fabio, che vniua la Quadriglia, & la facea veſtire, reſtò impedita la Feſta.

Nel Mercordì ſeguente i Signori Canonici della Chieſa della Scala, come di Regio ducal Patrimonio (i quali erano ſtati prima in Corte à dare anch'eſſi il Parabien' à S.E.) volſero dimoſtrare il loro particolar contento. Et dando la cura di ogni aderezzo, & ordine al Reuerendo Canonico Monſign. Dioniſio Heredia, inuitarono S.E. e'l Senato, i Magiſtrati, & Officiali alla loro Chieſa, apparata di Tapezzarie di ſeta, & d'altri ricchiſſimi ornamenti; e'n quella riceuendo alla Porta S.E. con ſuoni di Trombe, cantarono prima il *TE DEVM* con Muſica eccellentiſſima à trè Chori; Et la ſolenne Meſſa della Madonna fù poi cantata da Monſig. Giulio Ceſare Beſozzo Arciprete della me-

de-

desima Chiesa, in assenza di Monsig. Francesco Simonetta Prepostо, il quale si ritrouaua à Roma, oue poscia è stato fatto Vescouo di Foligno, & Nũtio al Rè di Polonia. Le Trõbe furono anco fatte sentire alla eleuatione della Messa; alla quale fecero insieme sparare vna grã Salua di Mortari; Et nel fine Agostino Bonaccina, vn de' Lettori publici di Retorica, salito in Pergamo vi recitò elegante oratione latina nel medesimo soggetto del felice nascimento del Principe; Riaccompagnando appresso S. E. nell'vscire con gl'istessi suoni di Trombe. La sera allumando tutto all'intorno la Chiesa, & la Canonica; si come fecero i Vicini le loro case, rinouarono per festa maggiore altra Salua di Mortari, hauendo pur le Trombe sopra il Campanile con altri Mortari; & nel largo auanti la Chiesa i Trombоni del Castello, Viole, & altri Instromenti.

I Dottori di Collegio nel Giouedì sera poi, auanti al Portico della loro Residenza fecero far gran fuochi di gioia con altissima Baldoria, detta secondo l'vso del Paese, Falò; con allegrezza, & strepito grande di Mortari, di Tamburi, & di Trombe, & co'l far' illuminar' anco la Torre dell'Horologio; al piè della quale pochi anni prima haueuano essi fatto porre Statua marmorea all'Inuittissimo Rè FILIPPO SECONDO.

La Città del publico hauẽdo determinato di spendere molti migliaia di Scudi, elesse à stabilir la forma de gli apparati, & alla cura della essecutione i Signori, Guido Mazenta Vicario, Conte Girolamo Moroni,

Con-

Conte Ruggiero Marliani, Luigi Arconati, Caſtellano Maggi, Aleſſandro Viſtarini, Camillo Rauerta, & Marco Antonio Pecchio, tutti de' Signori Seſſanta del Conſiglio generale della Città; con obligo di ripartir la ſpeſa in trè ſorti di dimoſtrationi d'allegrezza; cioè Elemoſine, Feſte di Fuochi, & Tornei.

Per l'Elemoſine furono veſtiti trecento Poueri, de' colori della Città, centocinquanta di bianco, & gli altri centocinquanta di roſſo, ſcegliendogli da tutte le Parochie.

Per li fuochi, facendo ſgombrare dalla Piazza auanti al Duomo ogni Tauolato, & Trabacca de' mercanti di Tele, & di frutta, fù ordinato, che vi foſſe apparecchiata vna larga, & alta Torre, ò Caſtello d'aſſe con vn Porticato attorno à modo di Teatro, per ſeruirſene con differenti artificij à farui fare i publici fuochi d'allegrezza.

Per li Tornei fù ſtabilito appreſſo, che ſi faceſſe nel la ſteſſa Piazza ogni conueneuole preparamento; Et per Mātenitore fù eletto il Conte Franceſco d'Adda.

I ſoldati Spagnuoli del Caſtello fecero preparare poco lungi dalla Porta vn'alta Machina ſopra la loro Piazza, per farui anco eſſi con altri Fuochi dimoſtratione del contento loro.

A richieſta di Ercole Gōzaga del Cōſiglio Secreto, & Capitano de' Caualli d'ordinanza dello Stato, & di Don Sancio Salina Signore di Caſtelnuouo di Calcea, Commiſſario Generale della Caualleria leggiera, &

Capi-

Capitano pur de' Caualli d'ordinanza, l'Autore di que sti libri fece l'Inuentione, & la compositione del seguente Cartello.

Nella fortissima Rocca della Lealtà; al cui mezzo eminentissima s'estolle la Torre inespugnabile della Costanza; già di giungerui, & fermaruici meritato hauendo per la fermezza, & ardire dimostrato sempre nel condurre à glorioso fine mille militari, & amorose Imprese, pur con le loro Lancie alla mano vigilantissima, & lietissima dimora faceuano i Caualieri Leal Forte, & Strabil Marte da i Rami d'oro; Quando dopò improuiso strepitoso rimbombo, che di gran lunga si lascia adietro il tuono delle più pesanti, & infuocate Bombarde; al quale seguì la più soaue armonia, ch'in alcun tempo s'vdisse; scender da alto mirarono due candidissime Colombe, che à guisa d'ammaestrati Destrieri conduceuano vn'indorato Carro, sopra assisa tenendoui nella sua più maestreuole, & festosa sembianza la mia Dea, che per maggior beltade già degnamente meritò il Pomo d'oro. Esi à la stupenda bellezza più che à gli Augelli, & à gli adornamenti lei riconosciuta, come à Signora loro, & come à Madre del Principe de' Cuori AMORE, piegarono le ginocchia, & l'armi à terra, à segno della douuta riuerenza, con merauiglia, & attentione aspettando ciò, che la venuta sua apportasse, ò fosse lor per commandare; Et ella verso loro drizzando i sereniss simi lumi, in tali parole la lingua sciolse.

O forti,

O' forti, & fidi amando, hor' io ne vegno
Da' Dei, per cui feconda hoggi è la Terra;
Et porto à voi, ch'al grande Ibero Regno,
Che ben cento corone in se riserra;
Di stirpe è dato il più pretioso pegno,
C'hauer' in Pace vnquà si posa, o'n Guerra;
Vn Principe fanciullo à regnar nato,
Che crescendo fie ogn'hor temuto, e amato.
Lieta Natura al Volto impresso hà GIOVE;
MERCVRIO ne la bocca il bel discorso,
SATVRNO in gesti grauitade moue
A lui, c'haurà ne' piè di LVNA il corso;
Sua luce al sangue il Biondo Dio commoue:
MARTE à la mano dà d'armi'l concorso
Per gloria sua, l'vuò arricchir' il core
Co gli alti pregi del mio figlio AMORE.
Hor gite voi oue à ragion festeggia
Con lumi, pompe, & bellici stromenti
La gran Città, che dell'Insubria è Reggia;
E'n vista del'Heroe, c'hà'n fren le genti,
Al cui valor null'altro si pareggia;
I Caualieri à l'armi hor presti, hor lenti
Con voi spingete ad vna, & altra Giostra,
Onde s'accresca l'allegrezza nostra.

Rinouarono essi, ciò vdito, con humiltà maggiore il loro inchino, & da quello, & da i Volti scorgendo la Dea la prõtezza alla essecutione, mosse verso il Cielo le sue volanti Corsiere, & à me impose l'arriuare à questa

Real

Real Città, à dar' auiso, che douendosi dopò i primi festosi giorni continuare nelle dimostrationi di quel cõtento, del quale gioisce il Cielo stesso; per occasione di rinouarlo ne' Caualieri, & nelle Dame, & nel Popolo immenso, vi giungeranno i due Campioni il dì nel qual giorno offeriscono di sostenere à trè colpi di Lancia all'Huomo armato; & anco à trè colpi di lancia all'Annello.

Il Rigore in bella Dama più douersi lodare, che la Piaceuolezza; e'l Dispregio hauer nome di Virtù, qual' hor le gradisce adoprarlo; nè poter esser compiuta Dama, cui manca la seuerità Heroica.

Comparisca chiunque presumesse di tenere l'opposito; ch'essi ogn'vno aspetteranno in Campo; Et vi haueranno Giudici à diffinir le contese, & all'osseruanza d'ogni Capitolo per l'vno, & l'altro modo di Giostra.

Del Tribunale de' Signori Dodeci di Prouisione del 1605. furono il Conte Lodouico Tauerna Vicario per Gennaio, & Febraio; Et essendo fatto Senatore gli succesſe Guido Mazenta Vicario il resto dell'anno, Luogotenente Gio. Battista Trotto anch'egli Dottore Collegiato, Giouanni Albiate Foriero Fisico, Marco Antonio Pecchio sino à Calende di Luglio, Camillo Rauerta sino à Calende di Luglio; Massimiliano Secchi à Calende di Luglio, Francesco Litta di Marco à Calende di Luglio, Castellano Maggi, Gio. Ambrosio Pagani, Francesco Litta di Steffano, Marco Antonio

nio Aresi, Gio. Giacopo Arsaghi, Gaspare Sormanni, Cesare Briuio.

Esso Tribunale hà sempre due Assessori Dottori di Collegio, cioè due mesi per cadauno à ruota, per ordine del Collegio.

Del medesimo Tribunale l'anno 1606. furono, il Vicario Gio. Battista Trotto; il Luogotenente Luigi Melzi pur Dottore collegiato; & per esser questi poi stato eletto de' Togati del Mastigrato Ordinario, fù eletto in iscontro suo il Dottor collegiato Ricardo Malombra hora Vicario per l'anno presente 1607. Francisco Litta di Marco sodetto sino à Calende di Luglio, Massimiliano Secchi sodetto sino à Calende di Luglio, Christoforo Besozzi à Calende di Luglio, Steffano Bossi à Calende di Luglio, Marco Antonio Arconati, Gio. Battista Posbonelli, Gio. Giacopo Rainoldi, Odoardo Croce, Gio. Battista Caimi, Ottauio Rauerta, Gottardo Frisiani, Agosto Terzaghi Fisico.

Le Arti, che interuengono alle oblationi, & altre occasioni della Città co'l già detto Tribunale di Prouisione, per ordine, con i loro Stendardi sono queste, Ferrari, & Calderari, Beccari, Sarti, Formagiari, Calzolari, Spadari, Tessitori da Lino, Barbieri, Cimatori, Pellizzari, Guantari, Tessitori da Lana, Maestri da Muro, Patteri, Scartaggiari, Ferrastrazzi, Pristinari da mistura, Farinari.

Gli altri Paratici, ò Arti di Milano, sono, Orefici, Filatori da Seta, Battitori da oro, Armaruoli, Speronari,

nari, & Morsari, Mattarazzari, Ferrarezze, Tessitori da Seta, Legnamari, Piccapietre da viuo, Fustagnari, Fondicari, Tornitori, Patteri di Panni, Altri di Scarpe, Bastari, Ligatori da Palle, Boccalari, Borsinari, Correggiari, Profumieri, Secchionari, Vassellari, Pellatari, Vairari, Confettori di Corami, Sellari, Capellari, & Berettari, Postari da Fieno, Calcinari, Postari da vettouaglia, Speciali, Librari da leggere, Carta, & libri da scriuere, Stampatori, Bolgiari, Scartaggiari, Agocchiari, Oliari, Zoccolari, Peltrari, Padiglionari, Sostari da legna da fuoco, Sostari da Pietre, Mercanti da Vino, Hosti, & Bettolinari, Pennacchiari, Zainari, Cartari da giuoco, Tintori da panno, Tintori da seta, Tintori da lino, Lottonari, Pennari da letto, Pollaroli, Pescatori, Riccamatori, Sostari da legna da opera, Giubbonari, Calzanti, Fruttaroli, Stracciari, Merzadri, Offellari, Bindellari, Carbonari, Lattari, Confettori, Lanzari, Calcette d'Agocchia.

Nel Senato, oltre il già nominato Presidente seggono hora Senatori, Lodouico Maggi, Cesare Galerati, Francesco Giussani, Lucio Albricio, Papirio Catanei, Lodouico Acerbi, Girolamo Callient, Conte Lodouico Tauerna, Desiderio Marzagora, Gioseppe Archinti, Trusso de' Trusi, Francesco Panicarola.

Nel Magistrato Ordinario fù poi fatto Presidente Emanuelle Pozzi; Gli Auditori Togati, sono Gaspar Suarez di Oualle, Giacom'Antonio Carpani, Luigi Melzi; Gli altri di Cappacorta Filippo Pirouani Pietro

tro Monghilia, Gio. Battista Fagnani, Mutio Paravicini Tesoriere.

Nel Magistraio Straordinario, oltre il Presidente, di cui già detto è il nome, seggono Auditori Togati, Pietro Azanelli, Giulio Aresi, Girolamo Caualleria; & di Cappacorta Ramon Esguerra, Alfonso Casati, Giouanni Menocchio.

Podestà di Milano è Giouanni Saleno, Giudice al segno del Gallo Pietro Quintano, Giudice al segno del Cauallo Francesco Tinto.

Il fine delle Prime Feste di Milano.

SE-

SECONDE FESTE DI MILANO

Nel nascimento del

PRINCIPE DI SPAGNA

DESCRITTE DA CESARE PARONA.

NON parue, che rimanesse in tutto appagata la giouentù Milanese delle generali dimostrationi d'allegrezza fatte ne' primi diece giorni, per la felice nuoua del Principe nato: Fece perciò deliberatione di far' apparir con ogni altro modo possibile anco più particolarmente il contento de gli animi: Et giudicando, che la maggior cosa, con la quale si possa seruir' il suo Principe, sia l'impiegar nelle occasioni delle Guerre le

Robbe, & le Vite; à dar saggio della prontissima volontà, & habilità loro in questo, volse per segno di manifesto giubilo ciascuna Porta, Borgo, Corso, Ponte, & Piazza della Città stabilire di far separatamente le loro Compagnie di soldati, & i loro particolari fuochi di gioia. Et qualch'vna delle Arti deliberò parimente à gara di far con diuerso modo rappresentationi della propria allegrezza; A ciò tutto essendo molto inanimati dal Vicario di Prouisione, & da gli altri Caualieri deputati, gli Antiani prima di qualunque Parochia, & dopò loro gli Abbati d'ogni Arte. Ogni adunanza spendendo del suo, & più de gli altri i capi, ne gli aderezzi, apparati, & Monitioni; & nel regalar in molte giornate, & più nel dì, che compariuano, i compagni, & seguaci.

DEL BORGO DI PORTA VERCELLINA.

Cominciò il Borgo della Porta Vercellina, nel giorno della Festa di San Marco à porre in essere vna Compagnia di ducẽto giouani, facendone Capitano vn di que' Nobili Pierfrancesco Orombelli, il quale fece erigere vn grande Falò auanti la Casa sua; & tolto per Alfiere Ercole Battaglia andarono tutto quel dì facendosi veder per que' contorni; & la sera con molte Salue arsero festeuolmente quella Piramide di Legna, riceuendo ciascun soldato ogni rinfrescamento à casa dello stesso Orombelli.

Del

DEL CORSO DI PORTA VERCELLINA.

NEl Corso della medesima Porta Vercellina s'era già fatto fiammeggiare vn'altro Falò con feste di fuochi, & Mortari dalla Casa de' Feudatari della Pieue di Seueso Bartolomeo, & Giulio fratelli Aresi; i quali furono i primi, che dentro la Città facessero publiche dimostrationi di questa allegrezza; poiche con marauigliosa prestezza fecero stabilire l'apparato di legna altissimo, con ogni adornamento dell'Arma di Sua Maestà Catolica, & di Banderole; & i Mortari, & Fuochi, e'l tutto auampare l'istessa sera del giorno appresso, nel quale S. E. hauea fatto publicar la buona nuoua. Poscia nel primo giorno di Maggio 1605. deliberando il medesimo Corso di fare numerosa Compagnia, elesse in Capitano Alonso Rodriquez, & per Alfiere Constantino Frasconi Soldati ben' esperti; & facendo duo Sergenti, & diece Caporali adunò Compagnia di cinquecento Fanti, tutti giouani di maggior' età di dieciotto anni, & degnamente vestiti, con sei Tamborini, armandone trecento cõ Archibugi, cento con Moschettoni, & gli altri cento con Picche. Tutti marciando in ordinanza per la Città furono in Corte à far di loro pompeggiante, & guerreggieuole Mostra, auanti S. E. Et sparando ciascuno à tempo, fatta vna buona Salua, si ridussero la sera à far' ardere la loro Torre preparata nel mezzo del Corso, così vagamente dipinta, che non si vedeuano

le legna, delle quali era piena. Attorno v'erano quattro Vaſſelli à modo di Torrette carichi di fuoco artificiato, due Colobrine, & molti Mortari. Alle fineſtre ſtauano i lumi acceſi, & le Colonne d'ambedue le Croci dall'vna, & dall'altra parte del Corſo haueano più di cinquecẽto lumi per ciaſcuna. A' ſuono di Tamburi, & di molte Trombe ancora ſpararono gli Archibugi, & Moſchettoni, i Mortari, & le Colobrine; Arſero, & mandarono al Cielo molte facelle, & Raggi le Vaſſella, & ſi abbruggiò la Torre con tanto vampo, ch'il Corſo tutto nõ pareua altro, che vn fuoco; Rinfreſcandoſi poſcia i ſoldati à caſa del Capitano, ch'à ciaſcuno hauea dato vna belliſſima penna, oltre le monitioni.

DEL BORGO DELL'INCORONATA.

NEll'iſteſſo giorno vn de' Borghi della Porta Comaſina, cioè quel della Incoronata, mandò anco in Corte à far la ſua Moſtra di trecento Fanti, c'haueano per Capitano Ottauio Biffi, & Giulio Ceſare Pradelli per Alfiere, & fatta la loro Salua; andarono cõ buon'ordine pur quella ſera à mandare allegramente in fiamme il loro Falò poſto ſopra la Piazza della Foppa, alla cui ſpeſa, & del reſto co'l Capitano, & con gli altri Vicini concorſe principalmente il Collonello Gio. Paolo Bruſatori; ilquale per la lunga iſperienza nelle Guerre di Fiandra, inſtruſſe queſta, & anco altre nuoue Compagnie del modo di comparire, ſcaramucciare, & far ſquadroni.

DEL

DEL CORSO DI PORTA NVOVA.

A' 3. di Maggio, Il Corſo di Porta Nuoua fece ſcelta d'vna compagnia di quattrocento ſoldati, eleggendo in Capitano Alberto Corte, & in Alfiere Franceſco Viſconti; furono à Palazzo à farſi veder da Sua Eccellenza, auanti la quale fecero belliſſima Salua, & Moſtra, eſſendo riccamente veſtiti; & paſſeggiãdo per la Città cõ boniſſima ordinanza; la ſera ſin' alle due hore di notte, cõ grã Salue d'Archibugieria, gettãdo molti fuochi volatili, diedero il fuoco al loro Falò, ch'era adornato di varie Bãderole colorate, & dell'Arma di S. Maeſtà Catolica; Et p aggrãdir più la Feſta la vicinanza hauea allumato tutte le fineſtre, & le Porte.

DE GLI SPECIALI.

A' 6. l'Arte de gli Speciali con la congiuntura della Feſta in quel giorno di San Giouanni auanti Porta Latina, fece nella Chieſa di San Giouanni in Conca celebrare vna Meſſa grande, & anco vn Veſpero ſolenne con numeroſo concerto di Muſiche, per far pregar per la ſalute, & proſperità del Principe; in allegrezza della quale ſi riduſſero nel dì appreſſo i Capi à far trà loro lautiſſimo, & inzuccherato, & confettioneuoliſſimo Banchetto a' Giardini della Senaura del Conte Antonio della Somaglia, vn de' luoghi delitioſi, che ſono poco lungi dalle mura; iui lietamente brindeggiãdo alla regia ſanità, & felice creſcimẽto.

DE' CALZOLARI.

A' 7. l'Arte de' Calzolari vnì cento de' loro capi, de' quali era Abbate Antonio Diuitio. Postisi questi in habito di Pastori à duo à duo, con molti Suonatori auanti, haueano nel mezzo vn Carro verdeggiante, con Motto

Viua il Rè di Spagna, e'l successore,
E tutti i Calzolari per suo amore.

All'altre trè parti del Carro v'era l'Arma del Rè, & quelle di S.E. & della Città di Milano. Sopra vi sedeano molti in habito di Ninfe. Erano questi eccellenti Musici; & v'era tra loro vn Vecchio rappresentante vn Contadino di Milano, come Massaro; che fuori da' Rustici si chiama il Reggiò, che vuol dir Reggitore della Famiglia. Passeggiò questa Mascherata per molte Contrade, danzando i Pastori, & cantando le Ninfe à luogo, à luogo. Quando furono alla Piazza del Castello, che si credeuano di farui l'istesso, lor' vscì incontra vna Squadra di Soldati Spagnuoli à fargli ritornar adietro, poiche nō haueano dimandato licenza al Castello; non conuenendo, che si permettano Maschere attorno Fortezze, che prima non ne sia dato auiso. Volgendosi perciò ad altro camino, verso la sera, con lumi di molte Torcie, che ciascun Pastore prese, andarono in Corte, & sotto le finestre di S. Eccellenza, fatto prima alquanti Balli, & salti, & poi la miglior Musica, che poteßero, si leuò in piedi sopra'l Carro quel vecchio Reggiò, ch'era Oliuiero Pietrasanta; e'n lin-

guag-

guaggio di natiuo Ruſtico Milaneſe diſſe queſte da lui adunate parole.

1605. à dì 8. d'Auri
Al fù in quel gran dì,
Che honora i Chriſtian,
A confuſiò di Luteran,
E Turchi, e mala gent,
E tut quei, che sò ncredent
De le cos de verità;
Pom ben dì, che ſem iutà
De aiut celeſtial,
A' vedè ind'vn dì tal
Naſs'vn fiù à quel gran Rè;
Ch'è pur quel, che tè el pè
Sù la gora à l'Hereſia,
Che trauaia la Turchia,
E deſtruga gl'infedel,
Contra qnei al'è crudel,
Es lo fà con grand'amor,
Per ſuſtentà l'honor
De quel, che l'hà creà.
Vagan pur le ſue entrà,
Che no ſtima argent, nè or;
Vagan pur' i sò Teſor
Sempremai allegrament;
Ogn'vn grida al preſent,
Viua, Viua el Rè de Spagna,
Viua, Viua la ſua fama,
Viua, Viua la Regina,
Tut Milan à lè s'inchina,
Deſiderand' vna lunga vita.
O Regina MARGARITA
O gemma pretioſa,
MARGARITA amoroſa,
Fior tu ſei d'humiltà,
Pront'à far la Carità
A i pouer Chriſtià,
Stà allegher' ò gran MIRA',
Allegher, allegher tutti quāti
E picinì, e grandi,
Fin'à quei c'han da naſs,
E ogn'ù ſe pia ſpaſſ,
Conſiderand la grād vētura,
A es naſsù la Creatura
In quel dì, che inſin' i Sant
Allegrezza cria intant,
Che dirò de quel gran bot
Del 1598.
De Nouember, es fiù à i 30.
Intrè la gran preſenza
De ſta Regina Sereniſſima
Con compagnia nobiliſſima

Sott'à vn grãd bel Balduchì,
E quel grand' Aldobrandì,
E tanta bella Signoria;
Eccou nà compagnia
Di principal de la Città,
Tutti quant ben' adobbà,
Più de cent veſtì de bianch,
Al ghe n'era pò almanch
Vint à portar' el Balduchin
Veſtì de Broccà cremeſin;
E del Collegi i gran Dottor,
E per farg maggior' honor
Porten tut na pel' à i ſpal;
V n'huom ſol no può contal
Quel gran bel ſignificà
Tut quei pel fodrà de Broccà
Fai de or per allegria,
Che huom no'l crederia,
Che no hà vedù la coſa,
Che à la Porta amoroſa
Chiamà Porta Romana
Entrò queſta Diana
Con trionf inaudì,
Figur' eſquiſi,
E Port trionfant,
Quader, e Vers, tant, e tant,
Cos da fà ſtupì el Mond,
A vedè pò lì in ſu'l Pont,
La mia lengua no'l pò dì,
Comenzè pò à vegnì
In ſu'l Cors de Nobiltà,
V na Porta tant bè fà,
Con sù e Rè, e Imperator,
E come Dominator
Tenend el Mond in màs
L'allegrezza de Milà
Neſſù la può contà,
Gh'era pò in del'intrà
Lì al lug del Mal Cantò
Segh vedeua vn gran Portò
Bè fai, bè lauorà,
Cinq figur aportionà
Da ſtupì quei che vedeua,
Diſem' pur' anch, ch'al gheua
In la Contrà di Mercadant
Dò Corogn, ch'era bè grant
Con el Mond de ſorauia;
Gh'era pò vna Fantaſia
Nell'itrà ĩ Piazza del Dom,
Con sù diuers nom,
E Vittoria de gran Guerra,
E voltà era da Terra
Cos da fà ſtupì vn pez;
Gh'era pò là in del mez
De la Piazza dù Cauai,
Grand, e gros, e tut bè fai,

Con

Con sù ol Rè Filip. Segund,
E le Coron, c' haueua al Mõd
Le ſporgeua al gran fiù,
Quel che hora hà mò hauù
El Bambì dell' allegrezza.
Gh'era pò vna prontezza
A la porta del gran Duom,
Che no cred, che ſia huom
Che no ſe maraueias,
E verament no reſtas
De allegrezza ſtupefat,
E pareuan tanti nat,
Conſiderant la varietà,
Set figur così bè fà
Con quei Quadri adornà,
Tutti bei ſignificà
Chè l me dì no'l può contà,
Gh'era pò in del Intrà
Ne la Corte Ducal
Do Port trionfal
Nell' Intrà, e l' altra al mez;
Sò ben mi, che l'è vn pez,
Che no ſarà più ſti cos
Soura al reſt marauios,
Quel Teatro sì bè fag
Cos da fa vegnì ol lag
A tut quei, che ghe entraua
Cãti, e Trombe, che ſuonaua
Con diuerſi Terremot,
Che ve dig, che da not
Al pareua cal fioccaſs.
Sopra tut al fù vn grã ſpaſs,
A trà giò confettiò
Che ve dig fin' à i Tosò
Sten allegher in quel trag;
Al ghè mil' olter beſaz
Con fug artificià
Se deueſs hauel cuntà
Gh'andarau' vna Stemana,
Gh'era in teſta vna fontana,
Es fè piuf, e tempeſtà,
Cos d'hauè da ſtrologà
Di mes più de deſdot,
Se doueſs contà i mot,
E veſtì di noſt Segnù,
No ſaran negù de vù,
Chè l poſſeſs giamai capì:
Ma à voi tant che ſon chì
Parlà vn pò del noſt Signor,
Che chiaman Gouernador
General del noſt Pats,
Manò sò, ſe in dò mez
Baſtarau à recuntal: (bal,
Guardè vn pò al prim bel
Sè l fallè in quella gent,
Chè l mandè via à corrent

A vogà

A' vogà là in ſu'l Mar;
L'è bè lù vn' hom sì rar;
De Iuſtitia, e de Rasò
No'l beſogna dag Canzò
Nè lachiug da ſemenà;
Che ve dig bè mi, che l'hà
In del cò vn bò Ceruel;
Pom ben dì d'hauè un fradel,
Ouer Tader, per dì mei,
Che per cert me marauei
De le cos, che lù hà fag;
Ve sò dì in tug i trag
Nò l'hà mai fag' vn fallet,
Che ve digh, es v'impromet
Che ſempur bè gouernà;
Rengratiem chi l'hà mandà;
E preghẽ, ch'al ſcãpa vn pez,
Tant ch'al poſſa in ſtò mez
Commodà be bè i noſt cos;
Chi no ſtarau mò anch penſos
Conſiderant la ſua bontà,
Quant'hal mò anch miorà
A i ſegnù chi de MIRA';
Che ve dig' à man' à mà,
Ch'euen pien' i Cà de brau,
Sò bè mi, quel cheg' vorreua
A mantegnì ſti tà ſgarron
Deſtrugador di buon Capon,
Quai, e Pernis, e Polaſtrin;
Deſtrutiò de tut' el Vin,
Del miò, che ſe trouas;
Quant' eran pò à fà fracaß,
Vaga pur là el Patrò;
E ve dig, che n'in Canzò;
Ch'al'è pù, che verità;
Sò bè mi cert, ch'à la fà
Ben' à tut' in general,
Medegà à tanti mal,
Che occorreuan de dì in dì;
Per ades à ve las quì
Con boniſſima lizenza;
E così in ſua preſenza
Noi vniti Calzolar
D'allegrezza no habbiã par,
Tut veſtiti da Paſtor,
Et con ſemplici honor.
Cridarem tut Viua, Viua,
Viua il Rè, e la Compagna,
Viua, Viua tutta Spagna,
Viua, Viua el ſucceſſor,
Viua, Viua ſtò gran fior,
A mantenir la gran Corona,
Viua, Viua ogni perſona,
Che le deſidra ſanità,
Viua, Viua la bontà
Dela Caſa AVSTRIAL.

Queſta

Queſta gran Caſa Regal,
Degna d'Imperi, e Monar-
E tãta bella Signoria, (chia,
Amatrice Chriſtiana,
Dolce, ch'è come la Mana;
Viua, Viua ogn'ù, cheg porta
Amor,
Viua, Viua el noſt Gouerna-
Con gran bona ſanità; (dor,
Che ghe ſia raccomandà
Tut el Stat quì de Milà;
E'l Reggiò inſci pian pià
Tù boniſſima lizenza
Baſand la mà à. S Eccellẽza.

Poi ſcendendo del Carro egli, & le Ninfe, acceſero nel Carro il fuoco, & ne' Caualloni finti, che'l tirauano, c'haueano ſopra duo ſchiauetti neri; poiche il tutto era pieno di fiammeggieuole artificio.

DEL BORGO DI PORTA ROMANA.

AGli 8. di Maggio il Borgo della Porta Romana hauendo fatto piantar nel mezzo vn Falò, appoggiato à ſei groſſi, & lunghiſſimi legni nominati Cantiri, che vogliono dir Cantonieri, & poſtaui ſopra Piramide lunga, & dipinta, con vna Banderola grande in cima, vi aggiunſe quattro altre Piramidi, & Bandiere minori per ogni lato, di colore roſſo, & bianco. Mentre che'l preparaua, & tardaua ne i giorni auanti à farlo ardere, vi tenea vn corpo di Guardia giorno, & notte trà Moſchettieri, & Picchieri al numero di trenta ſoldati, con vn Padiglione da Cãpagna piantato, & alle ſue hore debite mutaua le Guardie, & Sentinelle, à forma di cuſtodire vn Caſtello, dando il

motto

motto di Guerra à' Soldati, che assisteuano, & andauano in Ronda. Vnita la Compagnia di trecento, trà Moschettieri, & Archibuggieri, & di cento cinquanta Picchieri, lor diede per Capitano Bartolomeo Briati, & per Alfiere Gio. Battista Suico; Et facendo inalzare à mezzo'l Ponte della Porta del Nauilio vn Maggio grosso, & lungo, vi fù affissa l'arma di Sua Maestà Catolica, & più basso quella di S. E. Poste da trè Sergenti in ordine le fila à cinque, à cinque, l'vn de' Paggi del Capitano portaua lo Scudo, & l'Elmo; & l'altro la Picca; & egli veniua signorilmente adorno cõ molte gioie, & colorate piume; il seguiuano i Moschettieri, & Archibugieri, poscia l'Alfiere; Et i Picchieri, che à questo andauano appresso erano seguitati dalla Monitione diuersa da Guerra portata da molti Muli, che haueano sopra le coperte d'ormesino lauorato cõ oro. I Muli del Capitano, & quei dell'Alfiere haueano le coperte di Repostiere di pãno verde lauorato; Et sopra l'vltimo Mulo v'era vna Simia; à foggia di caminare il Campo. Dietro andaua la Scorta, & Guardia di Soldati in numero di vinti Archibugieri; Et questi, & gli altri tutti ben vestiti. Con tal' ordine andarono in Corte, & fatte le loro bellissime Salue alla presenza di Sua Eccellenza, & di molti Caualieri, diedero volta à salutar con Mortari ancora le quadripartite loro; & infiammate Piramidi; le quali con l'eminentissima abbruggiarono compiutamente.

DI

DI PORTA TICINESE.

ALla Porta Ticineſe hauea prima Gio. Pietro Boralli, come Priore della Compagnia del Crocifiſſo à piè delle Colonne di San Lorenzo maggiore verſo il foſſo, fatto far' à proprie ſue ſpeſe grandiſſima illuminatione, & ornamenti alla Capella, & fattoui cantar le Letanie, & diuini officij, & molte orationi, con Muſica di Voci, & d'Inſtromenti perfettiſſima, con grande concorſo, & feſta. Poſcia vnitoſi il Corſo, & la vniuerſa Vicinanza di quella gran Parochia di San Lorenzo, eleſſe per Capitano Gio. Giacomo Diuitio; il qual facendo porre l'Arma di S. Maeſtà Catolica ſopra la Porta della Caſa ſua, & la propria di lui al piede d'eſſa, ordinò primieramente, che ſi faceſſe vn'altiſſimo Falò fuori del Ponte di Porta Ticineſe, à guiſa d'vna Torre; & ch'iui ſi adunaſſe Compagnia d'Infanteria di quattrocento huomini armati, da marciare con queſt'ordine, cioè ſeſſanta Moſchettieri prima, cento Archibugieri appreſſo, ſeguendo queſti ottanta Picchieri, dopò i quali foſſero cento ſeſſanta Archibugieri; Et à più de' duo terzi di queſti ſoldati fece dar l'Armi, con la monitione opportuna, & piume roſſe, & regalamento à tutti à ſue ſpeſe, prendendoſi in Alfiere Gio. Pietro Zanetti. Di più volſe, che ſi armaſſe, come fece far con grande preſtezza, & vaga apparéza vna Naue nella Refoſſa dalla parte ſiniſtra del Ponte vſcendo della Città ſopra 'l Nauilio, mettendo-

ui.

ui huomini dentro à modo di Turchi, fingendo, che inuidiosi della contentezza de gli altri soldati christiani all'essergli nato il Principe, veniſſero per disturbar la Festa loro, & far prigione il Capitano, & i seguaci suoi. Alla Naue fù prepoſto per capo Paolo Girolamo Baciocchi giouane nõ meno di quegli altri generoſo.

Agli 8. pur di Maggio il Capitan Diuitio ornato di ricco veſtito, con maeſteuol'armi, & duo Paggi auanti, s'incaminò nel dopò pranſo alla volta della Corte, cõ tutta la Cõpagnia ben'all'ordine, & bẽ regolata da' Sergenti, & Caporali eſperti; Et fatta riuerenza à S.E. cõ Salua notabile, ritornò oue era poſto il Falò vicino all'armata Naue; Et cõ quella attaccãdo dilettеuole ſcaramuccia, al coſpetto di numeroſiſſimo Popolo, & di molte Dame, la fece durar dalle 22. hore fin'à notte; Et al fine ſi fece auãpare il Falò, & altri fuochi artificiati, c'haueano accõpagnamẽto di molti Mortari. Grã parte della ſpeſa del Falò, & gli adornamẽti della Naue furono fatti dal Capitano Baciocchi, il cui Alfiere era Vincenzo Croce. Nel mezzo della Naue era vna Torretta piena di Moſchettieri, che ſcaramucciarono molto, haueano Scimittarre à lato, Berrettini alla Turcheſca di colore naranciato con piume cremeſine, & le monitioni, & regali gli furono dati dall'iſteſſo Baciocchi. I vicini haueano rinouato i lumi alle fineſtre, & ſopra la Torre de' fratelli Pogliaghi, & ſopra il volto loro, che fà l'Arco alla Porta, & ſopra i Tetti ancora erano infinite pſone à mirare l'abbattimẽto. Al piede dell'Arma di S. Maeſtà erano ſcritti i ſeguenti Verſi.

Fœlix

Fœlix prole tua, qua te non maior in orbe,
Hanc Asiæ, Europæ, ac Africa Regna colent.
Gratulor, & mecum voces ad Sidera iactant
Lætitia Populi, Christicoliq; Chori.
Lætatur Phœbus, Terræ, Mare, Sidera Cœli,
Sol radios effert lætus in orbe suos.
Scuta virum, galeæq; Duces, & Sceptra Philippe
Gaudia concipiunt, iubila voce canunt.
Artificum Montem pertentant gaudia blanda
Pindaricos cantus, Mæoniosq; sonos.
Lætandum miseris veniæ solatia nanque
Obtinuisse ferant, & pietatis opus.
In Terris fœlix cum coniuge, proleq; viuas,
Assiduis precibus sexus vterque rogat.

Sotto l'Arma del Capitan Diuitio, c'hà trè Stelle, erano questi altri Versi.

Nunc generosa vides Stellas vibrare iuuentus
Sole sub æstiuo tela fouere tubas.
Aer fit nitidus, nec non vaga nubila pellunt;
Atonitus prorsus gaudet & ipse Polus.
Dignus & ipse tuis titulis micare Iacobe;
Quis te splendidior, fortior ecquis erit?
Te genuit Pallas inuictum Martis in armis,
Diuitiumque negat parcere diuitijs.
Magnus Alexander Macedo fortissimus Heros,
Hunc animum illustrem tradidit ille tibi.
Dux loquitur.
In speculo speculare meo te læta iuuenta,
Lætitiæ ad bellum timpana nostra vocant.

DE GLI SPADARI.

A' 9. di Maggio l'Arte de gli Spadari; la qual' hauea fatto prima, di loro vna Compagnia di trecento huomini, parte ne armò con Accette ſimili à quelle, con le quali s'accompagnò già la Reina nella Intrata, che fece in Milano; ſeſſanta armò d'armi biãche, & d'altre armature d'oro, lauorate alla Gimina, ò Tauſia, cinquanta di Moſchetti, e'l reſto di Archibugi; eleggendo per Capitano Gio. Pietro Roni, & per Alfiere Carlo Caſtiglioni; Et paſſeggiando per molte ſtrade, fecero la Salua, & Moſtra in Corte, rimirata da S. E. tenendo tutto quel giorno chiuſe le loro Botteghe per più Feſta. Appreſſo, volendo ſuperar la ſtrettezza della Contrada con Traui, che inalzarono nel mezzo, ſopra quelli fabricarono vn Caſtello, & altre Inuentioni di fuochi; & la ſera cõ nuouo ſtrepito d'armi, & d'Inſtromenti, & con nuoui lumi alle fineſtre, tutto arſero, facendo d'auantaggio vn Banchetto frà loro allegriſſimo di cinquanta, & più capi della lor' Arte.

DEL COLLEGIO DE' PROCVRATORI.

NEl Sabbato mattina à 14. il Gollegio de' Procuratori vnito al ſuo luogo, ch'è ſotto le Sale de' Signori Dodeci di Prouiſione, fece veſtir dieciotto Poueri da capo à piedi di nouo; & à queſti dando Torcie

cie in mano di quattro lire per ciascuno, mandandogli auanti co'l loro Vsciere, & seguendo essi, processionalmente andarono à Nostra Signora di San Celso ad assistere ad vna Messa grande dello Spiritosanto, che vi fecero celebrar per la felicità del Principe, con Musiche eccellentissime; Et vi furono veduti da S.E. che vi andaua, conforme al solito suo del giorno del Sabbato; & si fermò fin c'hebbero compiutamente finita la deuotion loro.

PVBLICATIONE DELLA DISFIDA DEL CONTE GIOVANNI BORROMEO.

LA sera dell'istesso giorno il Conte Giouanni Borromeo, hauutane permissione da S.E. mandò cõ lumi di molte Torcie, & con suoni di Trombe vn'Araldo à cauallo leggiadramente adobbato à publicar' in Corte il suo Cartello stampato sotto nome di Caualier Costante, per disfidar gli altri Caualieri à trè colpi di Lancia all'Annello sopra'l Corso di Porta Romana, oue erano state poste le sbarre; nel mezzo delle quali fù anco la medesima sera publicato; Et hauendoui prefisso il giorno per li 21. di Maggio, fù la giornata impedita dalle pioggie, che caderono assai frequenti in quel Mese; & differita ad altra nel seguente Giugno.

PVBLICATIONE DELLA DISFIDA DI DON SANCIO SALINA.

A' 17. di Maggio essendo arriuata in Milano con altre Dame Francesi Madama di Samieres sorella di Monsù di Vitrì vn de' Capitani della Guardia del Rè Christianissimo, di passaggio, per andarsene à' Bagni di Lucca; S.E. non potendole alloggiar' in Corte per hauer la moglie in Ispagna, dopò dato loro rinfrescamento, & operato, che le regalasse molto la Signora Margherita Casati, volse alloggiarle nella Casa del Generale dell'Artiglieria Don Giorgio Manrique; Et iui la sera per loro facendosi Balli, & Festa, vi andò S.E. à trattenimento; & alle due hore di notte vi comparuero suoni di alquante Trombe, & molti Paggi con Torcie. Accompagnauano questi vn Personaggio rappresentante Mercurio, il quale vi publicò la Disfida, che mandaua à gli altri Caualieri in lingua Spagnuola, posta anco in Italiano, il Cõmissario Generale della Caualleria leggiera Don Sancio Salina, sotto nome di Caualier Fidandro dall'Argentato Scudo; Et à trè Incontri di lancia, & à cinque colpi di spada à cauallo stabiliua il giorno della sua Giostra sopra la Piazza a' 25. di Giugno; facendo poi affiggere alla Porta della Corte l'istesso Cartello, nell'vna, & nell'altra lingua, & poscia nel mezzo, lo Scudo suo; poiche inuitaua gli altri ad hauerne vn simile nel dì dell'abbattimento.

FESTA DEL CORSO DI PORTA ROMANA.

IL Corso della Porta Romana incominciò sin nel primo di Maggio cō allegrezza d'Archibugieria, & suono di Tambori à metter fuori l'Insegna in vna Casa sopra la Piazza di San Nazaro; iui ponendo il corpo di Guardia; ilquale continuò molte giornate, scābieuolmente mutandosi i soldati à' suoi tempi debiti. Nel Sabbato notte à' 7. nell'andar fuori alla busca diedero nel corpo di Guardia del Borgo della medesima Porta; il qual' era in vn Padiglione teso per questo effetto; & risentitosi succedessero alquante parole; onde nel ritorno si messe in arme à maggior numero; & quasi fù per essergli vietato il ritorno: Ma questi animosamēte ripassando, à suono di Tambori, & carichi di preda, stettero per tutto il giorno de gli 8. cōtinuamente armati, ad aspettar' il passaggio, c'hauea da far la Compania del Borgo nella Città; & continuando il medesimo ordine di Guardia, la Dominica à' quindeci l'eletto Capitano Michele Monforti messe in ordinanza la Compagnia per andar' in Corte al numero di quattrocentocinquanta Fanti; ma trattenuto dal tempo ruinoso d'acqua, si risolse d'aspettar' altro giorno; Et fù à' diecinoue, giorno dell'Assensione; nel quale, malgrado anco della grossa Pioggia, pose pur' in ordinanza trecento vinti soldati trà Moschettieri, Archibugieri, & Picchieri, tutti ben' adobbati, & con la

Bandiera ſpiegata,& leggiadramente maneggiata anco contra l'impeto dell'acqua, eſſendo Alfiere della Compagnia Girolamo Cipolla; Andarono à paſſare alla preſenza di Sua Eccellenza, & far la loro bagnata, infuocata, & ſtrepitevole ſalutatione; dando volta ſu'l Corſo al tardi, per mandar' in fiamma, come fecero con Archibugieria, & altri fuochi il loro lungamente cuſtodito Falò.

DE GLI HORTOLANI.

L'Iſteſſo giorno de' 15. da più lontano viaggio venuti ben molli d'acqua gli Hortolani habitanti fuor delle mura,& fuor de' Borghi della Porta Comaſina, volſero anco eſſi far preſentatione della loro habilità con la forma d'vna Compagnia; nella quale pur' hebbero Archibugi, & Picche, & per Capitano Fortunato Lampugnani;Et per Alfiere Conſtantino Fraſconi.

Dopò le Picche conduceuano vn Carro, c'hauea ſopra vna lunga Bote di vino, & à' lati quattro Ceſtoni di Pane, d'Herbe, & di Frutta per Monitioni. Seguiua il Carro, maggior numero di Contadini, come Guaſtatori, portando sù le ſpalle Picconi tutti di Ferro, Mazze, Ferrate, Zappe, & altri Inſtromenti da cauare, & da ruine; Et à queſti veniuano appreſſo molti giouani con Sporte, & Gerlotti grandi nuoui alle ſpalle per portar

Terra

Terra,& Pietre.Sopra'l Botallo ſedea con vn Boccalone in mano per dar bere,vn vecchio Hortolano,che ſi daua nome di Battiſta Bauuccione ; & ſotto le fineſtre di S.E.drizzatoſi, diſſe.

Viua il Rè di Spagna, e'l ſucceſſor,
Viua'l noſt Gouernador;
E Viua Battiſta Bauuccion co' i Guaſtador.

Ridottiſi la ſera tutti fuor dell'iſteſſa Porta, prima che dar fine al Botallo, videro l'alte fiamme del loro Falò, c'hauea di più a' lati molti Quadroni di carta dipinta.

DE' FANCIVLLI.

I Fanciulli minori di quindeci anni anco eſſi,tratto, tratto,ſono andati facendo,quaſi per ogni canto le loro picciole Compagnie, portando fuor delle caſe le più vecchie armi, che poteuano hauer', & reggere: & alcuni hanno preſo ardire di farſi pur veder' ordinatamente in Corte ; Adunando ciaſcuno al farſi notte quelle faſſine, & legna,che poteuano,per hauer giuoco di ſalteggiar' attorno i piccioli vampi,& fuochi; & gridar per tutto, Viua il Rè di Spagna ; Viua il Rè di Spagna . Le quali parole anco i piccioli Bambini, ch'imparauano ad eſprimere giuſti accenti, vdēdo i maggiori ſi sforzauano di pronunciarle con gran dilettatione de' genitori.

Et non è da tacere,che molte di quelle deuotiſſime Donne ; le quali ſi leuauano ben per tempo , per andar' à veder la Reina noſtra Signora, quando ella ſi fer

mò in Milano, & all'Alba visitaua hor questo,& hor quell'altro Tempio,& i principali Monasteri di Religiose; sono state vedute in questa occasione frequentar particolarmente parecchi giorni le deuotioni di Milano,& anco iscalze à piedi ignudi quella della Santissima Vergine à San Celso,per impetrar la sua intercessione à beneficio della medesima Reina,& del Principe;Et alcune hanno anco caminato nello stesso modo alle sette Chiese; che sono la Metropolitana del Duomo, le Collegiate di San Steffano in Broglio, di San Nazaro à Porta Romana, di S. Lorenzo Maggiore à Porta Ticinese,di Santo Ambrosio Maggiore in Porta Vercellina, & le due Monastiche, l'vna della Congregatione di Monte Oliueto, San Vittore, nella stessa Porta Vercellina, & l'altra della Congregatione Cassinense, San Simpliciano,in Porta Comasina.

DEL CASTELLO.

LA Città,e'l Castello hauendo apparecchiato ad vn tempo le loro due Machine;cioè il Castello, vn'altro di legno sopra la Piazza sua; & la Città vna larga Torre, ò Rocca con vn Porticato gran sopra la Piazza del Duomo, sono andati gareggiando vn pezzo à voler ciascuno esser' il primo à farne fiammeggiata dimostratione; Et allungata la contesa, & l'effetto anco dal contrario tempo; Il Castello hauuta la dechiaratione di S. E. c'haueste ad esser' il primo, eleffe,& hebbe pur giornata, & fera senza acqua; Et posti in alto i

grandi

grandi Stendardi ſopra ogni Torrione, a' 29. di Maggio, che fù il ſecondo giorno delle feſte della Penteco ſte fece preparar da far l'illuminatione di artificiati fuochi all'intorno delle mura; Et à trattenimento dell'aſpettante Popolo, fù legata eminẽte nel mezzo della Piazza vna Simia con le corde preſſo lei teſe; accioche vi paſſaſſero toccandola, & incolerandola i Raggi di fuoco; Et poco lungi accommodato anco il Giuoco del Gatto, & l'altro dell'Occa. Il primo fù vccíſo da alquanti, che correuano à Cauallo con le braccia ignude à percuoterlo co'l pugno, & ve ne fù ripoſto vn'altro; Et all'Occa in poche Corſe fù ſpiccato il collo. Queſti Giuochi furono fatti fare dal Capitan Franceſco Martinez della Torre, Capitano dè gli Archibugieri di Guardia di S. E. per contro la caſa ſua verſo il Caſtello alla parte, che riſguarda Porta Comaſina; & egli d'auãtaggio diede ſegnalata merenda alle Dame.

Circa le 22. hore vi venne S. E. con gran numero de' più degni Caualieri; Et paſſeggiando la Piazza hauea appreſſo il Preſidente del Senato con i Senatori à Cauallo, ſeguitati da i duo Magiſtrati, & da gli altri Officiali co'l Vicario di Prouiſione, & altri Signori, tutti à cauallo; i quali ſmontando ſi andarono à porre alle fineſtre della Caſa della Signora Donna Iſabella Iuarra Cuſani. Incominciarono le due Compagnie d'Archibugieri à Cauallo, & di Caualli leggieri della Guardia di S. E. c'haueano fatto prima alquanti Caracolli, à ſcaramucciar' inſieme, prima con le Piſtolle,

prendendo, & dando carica, hor'à cinque, & hor'à diece, & hora correndosi all'incontro con tutto lo squadrone serrato. Indi cacciando mano alle spade fecero trè altre simili rimesse, con molta sodisfattione de gl'intendenti di Caualleresca Guerra; Et volteggiando il Campo, hor'all'vna, & hor'all'altra parte, quando venne sera, & che fi allumò il Castello; & che cominciarono duo Draghi sopra le mura di fuoco volatile à scaramucciare anco essi; andarono à vicenda alcune squadre de' medesimi Caualli ad assalire i soldati Spagnuoli, che à piedi s'erano posti alla custodia del Castello di legno; & sparando questi cõ molta prestezza i loro Archibugi, fù rinfrescato l'assalimento diuerse volte. Poscia accesosi il fuoco ne gli artificij apparecchiati, bẽche molti ve ne fossero già guasti dall'humido tẽpo, se ne vide la varietà de gli effetti con grandissima prestezza, & diletto; essendo prima vscito vn Toro gettante Raggi, & cacciantesi frà gente, & gente à farle fuggire; Vi furono Ruote, Girandole, & Palle, che mandauano al Cielo à mille, à mille, volanti fiãmelle, & fuochi, i quali allo scendere pareuano tante Stelle cadenti. La Simia impatiente dell'Arsura, si disciolse da' lacci, che la teneuano, & se ne corse fuggendo. L'Artiglieria del Castello fù sparata di tanto in tanto alcune volte, & fatta vna ordinatissima Salua di Mortari, che parue, che finisse ad vn tempo cõ ragione di battuta di Musica. Nel fine comparuero i soldati delle medesime due Compagnie di Caualleria tutti

con

con Torcie accese alla mano, facendo molte passeggiate à cauallo per la Piazza, con piaceuole, & festosa vista da lungi; Et arsa in buona parte la Machina, alle due hore di notte S.E. se ne ritornò in Carroccia à Palazzo, & ciascuno alle proprie case, senza disordine in tanta moltitudine, c'hauea ripieno, & finestre, & Palchi fatti à posta, & tutto quel gran sito. Furono le finestre piene di bellissime, & pomposamente vestite Dame; delle quali molte per timore del rimbombo delle Artiglierie si riduceuano à nascondersi; & trà queste, giouane nobilissima, & di leggiadrissimo aspetto fù al fine ritrouata ne gli angoli d'vn letto, non senza molto riso delle altre Dame assistenti, di S.E. medesima, & de' primi Caualieri, che colà sopragiunsero.

DI PORTA BEATRICE.

A' Porta Beatrice il Ragionato Generale della Camera per S. Maestà Catolica Federico Tornielli fece far l'istesso giorno de' 29. di Maggio à proprie spese nella strada, & sopra la Torre dell'istessa Porta, grande Inuentione, & apparato di lumi, con varij adornamenti, inuitando S.E. à vederla di passaggio; Et tale apparato scontro la casa sua fù in questo modo. Sopra vintiotto finestre, che tiene essa Torre al contorno, fece metter due Candele per finestra con i suoi Candelieri coperti di carta di varij colori allegri, & vistosi, per riparo, che l'aria non le ammorzasse. Ponendo in cima della Torre otto Piramidi alte

te cinque braccia, le quattro verſo la Città, & l'altre quattro verſo il Nauilio tutte piene di Lampade di di uerſi colori; Sopra eſſe Piramidi erano Vaſi con fuochi artificiati; & nel colmo del tetto della Torre due colonne con i ſuoi Piediſtalli alte cinque braccia con vn'Arco in cima à trè ordini tutto dorato. In mezzo dell'Arco v'era vna Croce parimente dorata alta due braccia ſopra d'eſſo; Et così le colonne, come l'Arco, & la Croce pieni di Lampade di differenti colori, & in faccia delle colonne, lettere tutte di luminarij dorati, che formauano il Motto *PLVS VLTRA*; grande più d'vn braccio, & ſi ſcopriuano molto da lontano. Frà l'vna, & l'altra delle colonne v'erano due Arme Reali di Sua Maeſtà, grandi cinque braccia per cadauna, fatte di buona mano, & colori fini, co'l Breue, che diceua.

DEFENSOR FIDEI POTENTISSIMVS HISP.
REX, ET MED. DVX.

L'vna delle quali Arme era voltata verſo la Città, l'altra verſo il Nauilio diſtanti frà loro quanto era la groſſezza delle Colonne; frà l'vna, & l'altra Arma erano accommodati cento lumini di Tolla ſopra vna ſcalinata fatta à queſto effetto della medeſima altezza delle Arme, con molti ſolarì, ſopra i quali erano ripoſti; nè ſi vedeano i lumini, ma rendeuano così gran ſplendore, che faceuano ſcoprir tutte l'Impreſe dell'Arme Reali da ogni banda; Et eſſi, & gli altri luminarij, ch'erano ſopra la Torre paſſauano il numero di 500.

Den-

Dētro la Torre, cioè ſopra la volta, fù fatta per quel momento di tempo, che douea paſſar S.E. con la Corte all'andar', ò ritornare dal Caſtello, vna Salua con du cento pezzi trà Archibugi, Moſchetti, & Mortari, & quattro pezzi di picciola Artiglieria, & dall'vna, & l'altra parte della Torre fuor delle quattro fineſtre maggiori, Gabbioni di ferro con fuochi artificiati diuerſi; & due corde tirate; l'vna dalla Caſa del medeſimo Torniello alla Torre, l'altra da queſta al Palazzo del Marcheſe di Marignano, fabricato colà vicino già per ordine di Pio Quarto; Per le quali corde ſi mandauano Raggi alla Torre, & da quella verſo lo ſteſſo Palazzo fatti con arte, ch'andauano, & ritornauano.

Nella Caſa di lui à frōte alla Torre hauea fatti porre i luminari di Candele, & Carta, come gli altri già detti, à tutte le fineſtre della facciata nel modo delle trè prime ſere della publica illuminatione, & ſopra il Corniſone della Porta altri luminari di Vetri colorati, con artificio tale, che rendeuano molto ſplendore ſenza vederſi i lumi; Et nel mezzo ſopra vna fineſtra l'Armi Reali di Sua Maeſtà haueano luminari accommodati, come i già detti, poſti ſopra la Torre: Auanti la Porta erano duo Cantiri piantati; all'vn de' quali fù poſta vna Granata, & all'altro vna Ruota di volatili fuochi, che fecero belliſſimo effetto; oltra molti Raggi, & codetti, che ſi tirauano dall'vna, & l'altra parte, con grande applauſo di tutti i vicini, & d'altri paſſaggieri; Et durò la Feſta ſin paſſate le trè hore di notte,

po-

potendosi i luminari della Torre veder' anco dalla Piazza del Castello; & gran parte ne durò tutta la notte, & anco di giorno nella mattina seguente. L'istessa sera furono parimente accese le Candele, & fatti altri luminari, & fuochi sopra il Campanile della Chiesa di San Marco, come vicina alla medesima Porta Beatrice. Et altri se ne videro sopra quelli di San Simpliciano, & della Incoronata.

DELLA CITTÀ

A' 2. di Giugno facēdo la Città deliberatione, che quella sera la sua gran Torre, ò Rocca preparata con molta spesa, & vaghezza nel mezzo della Piazza del Duomo, dimostrasse ogni artificioso, & fiammeggiante effetto suo, ordinò, ch'iui stessero in quel giorno serrate le Botteghe. Alle strade intorno furono fatti Steccati, perche non potesse entrare sù la Piazza Carroccia, ò Cauallo à dar' impedimento, & occupar luogo. Sopra la Rocca fatta porre vn'alta Piramide vi sventolaua alla cima Stendardo di colore rosso, & altri minori erano posti à' quattro angoli de' Merli. Era circondata la Piazza da vn'alto Porticato di legno coloratamente dipinto, che hauea trentasei Colonne, ò Pilastri d'altezza ogn'vno di braccia diece, & altri otto più grandi faceuano quattro Volti maggiori di mirabile altezza di braccia quattordeci ciascuno, nel mezzo di tutte le quattro parti; Et à tutti quattro que-

grandi

grandi Architraui prẽdeua in ogn'vno l'Arma di Sua Maestà, figurata al di fuori nel mezzo del Globo della Terra, & del Mare co'l Motto.

AMBIT, ET PROTEGIT.

Et all'indentro corrispondente al Campo del Motto hauea la prima. GEMINVS REGEM TE VINDICAT AXIS, La seconda. MARGINE COELI CLAVSIT OPES. La terza. DIADEMATA MVNDO SPARSIT IBERA DOMVS. La quarta. CVNABVLA FOVET OCEANVS.

Et al basso di questi Motti nel riuerso corrispondente al Campo di ciascun'Arma era posta à lettere grandi in tale forma questa Inscrittione.

PHILIPPO III. ET MARGARITÆ OPT. ET MAX. HISP. REGIBVS MEDIOLANI DVCIBVS.
OB FELICEM, CANDIDVMQVE NATALEM AVGVSTISSIMI PRINCIPIS
IN QVO SPES, ET QVIES ORBIS, VITÆQVE SVBDITORVM SVNT.
MEDIOLANENSIS CIVITAS PROFVSÆ HILARITATIS, ET LÆTITIÆ PLENA
LAVDES HABET, GRATIAS AGIT,
IGNEQVE AVGVSTALI, ET FAVSTIS OMINIBVS DIVINVM PARTVM PROSEQVITVR.
DEVM EXORANS, VT TANTO MVNERI ADDAT PERPETVITATEM, GLORIAM, AVCTVM IMPERIVM, AVSTRIACAM PARENTVM INNOCENTIAM, ET BENIGNITATEM,
SPECTATISSIMÆ MEDIOLANENSIVM FIDELITATIS AMPLISSIMVM PRÆMIVM.

Pendeuano da vna Colõna all'altra di tutto il Porticato duo Riuolti, & vn fiocco di Tocche d'argento, & d'oro à modo di Festoni. Sopra l'alto della Rocca all'Intrata, & verso il Duomo staua posto il Motto.

VNDE ARDOR, INDE SPLENDOR,

Volendo con gratiosa allegoria significare, che dall'ardente affetto di lealtà, & fedeltà de' Popoli verso il Rè loro, ne nasceuano gli splendori, & i vampi, ch'in ogni parte si vedeuano vscir da i petti de gli huomini di allegrezza, & di giubilo. Et sopra ciascuna delle due Porte del Maschio, era scritto.

HILARITATI PVBLICAE.

Ogni Colonna hauea sopra vn'Vrna, si come i quattro Architraui, & frà l'vna, & l'altra Vrna grandi, ve n'era vna minore, tutte ripiene di materia da ardere per cõtinua illuminatione; Nel mezzo di queste Vrne tutto all'intorno v'era vn'ordine di artificio da far varia rappresentatione di fuochi. Vna corda era tesa dal Campanile del Duomo sin' al fondo della Piazza, & ad vna Baltresca trè altre alquanto più basso à trauerso. Ne i duo Campi maggiori, che rimaneuano vacui frà la Rocca, e'l Porticato, erano posti quasi à custodia quattro grandi Animali, che figurauano vn Drago, vn Leone, vn'Hidra, e'l Can Trifauce Cerbero, tutti sopra i loro Piedistalli. Al principio della Piazza fù eretto vn Palco grande per li Signori di Prouisione, & Sessanta del Consiglio generale, & altri per particolari ve n'erano sotto il Portico de' Figini. Sopra i tetti, di più delle

ordi-

ordinarie, erano ſtate fatte nuoue Loggie, & Baltreſche molte; & ogni cara fineſtra à forza di danari, & d'autoreuole amicitia hauuta, era ripiena d'infinità di Dame, & d'altri perſonaggi.

Verſo le 23. hore incominciarono i Tromboni à ſuonare ſu'l diſcoperto della Rocca, & furono ſeguitati da altri ſuoni di Trombe; dopò i quali cõparue vna Compagnia della Guardia della Porta di Corte, con bande, & piume roſſe, armata di Alabarde, & d'Archi bugi; & circondando la Rocca, & la Piazza, tantoſto fece diſgombrar' il Popolo dall'intorno, attendendo à ſparare quaſi di continuo. Tardò poco il Vicario di Prouiſione con altri Signori à leuar S. E. da Palazzo, & accompagnarla nella Caſa d'vn particolare, alle fineſtre della quale à poſta erano ſtate meſſe le Vitriate; Et vi andò con S.E. il Preſidente, e'l Senato, & gli altri Officiali. Fù indi principiato ad accender le Vrne, & ad illuminar la Piramide forata, apparendone i fuochi di più colori. Mentre queſta s'allumaua, & la Loggietta, che la tenea nel mezzo; picciola fauilla, che cadè ſopra Bambace, & Polue pronta, conforme il commun detto, eccitò grande Incendio; & fù sì grande, che rappreſentò non ſolo il Tuono, e'l Terremoto, ma l'Abiſſo dell'Inferno, cõ ſtrepito, & oſcurità marauiglioſiſſima, ch'ingombraua l'aria, e'l Cielo; conoſcendoſi il maggior' effetto del fuoco, che non può patir dilatione; Et arſe in vn ſol punto quanto douea partitamente

te dimostrarsi con qualche interuallo: Ma nella tanta prestezza non si lasciò già di discernere da chi non temea l'horrido rimbombo, & le volatili facelle, quanta varietà d'Inuentioni colà fosse apparecchiata; salendo al Cielo le aperte Palle d'infuocati, & differenti Raggi, ch'al ritornar' à terra fecero più volte Pioggia di fuoco; serpeggiando all'intorno altra forma di velocissime Comete, ch'accesero ad vn tratto fuoco ne' quattro Mostri; ciascun de' quali fece ben' apparir variatamente la velenosa rabbia, & infiammato furore; benche rimanesse confuso l'ordine, che dopò vn tuono douea cader saetta dal Cielo sopra l'Hidra, & da' capi di quella accendersi il rimanente. Le Ruote cō più forzato volteggiamento spinsero ben tosto quante fusette haueano; Et così il Vaso grande di acqua artificiata.

Altro strepitoso fracasso si fè appresso molto sentire. Fù questo la lunga Salua di Mortari, che si erano posti nella Contrada de' Borsinari à canto alla Piazza, per minor pericolo delle genti calcate, & folte. Sopra quelle corde andarono più volte girando, & rigirando i Folletti, & videsi vn Demonio gettante fuoco, & archibugiate per la testa.

Quell'ordine d'artificio frà l'Vrne troppo fù interrotto dall'infuriato ardore; perche scorrendo di lungo il fuoco, per l'acceso vampo tolse il poter mirar quelle varie girelle, & dilettenoli nouità, ch'erano

in

in essere. A mezzo aria fù rappresentato il Sole, & la Luna, c'hora vicino, hora discosto, hora inalzandosi, hora tramontando gettauano continua Pioggia d'oro ardente.

Molti Raggi volando diritti à mezzo'l corso, dopò hauer girato vn pezzo da vna parte, girauano anco dall'altra, come che vi fosse chi lor volgesse con mano. I Bombardieri, che erano in buon numero nel Maschio della Rocca, non lasciarono d'vscire alla scaramuccia disegnata contra i soldati di Corte, venuti per riconoscerla, combatterla, & acquistarla; vscendone prima quattro per parte, con Archi, che gettauano freccie di Fuoco, al secondo assalto altri quattro con Spadoni di simil' effetto, & al terzo altri con Alabarde di tale offesa. Ma nel mezzo ardendo la Machina, non volsero cederui punto trè de gli eminenti Architraui, che si posero à fiammeggiar' anco essi ad vn tempo con poco minor prestezza, per le asciutte assa, di ch'erano fatti; Et essendo lontani i fiumi, e'l Nauilio; & ne' giorni auanti cessate l'acque del Cielo, hebbe Vittoria il Fuoco di gettar' à terra i Volti. Et correndo i fanciulli à far' acquisto dei mezzo arsi Legni, fù questa occasione, ch'al finirsi la Festa corresse il Popolo à gara, à gettar' à terra il rimanente del Teatro, per far preda delle Assa, & Traui, od arsi, od intieri, vedendosi molti correrne carichi per ogni strada, senza alcun disturbo, ò di-

 uieto,

uieto, per più allegria; talmente che di tutte quelle machine, ch'empiuano la Piazza ſe ne fece libertà à tutto il Popolo di traſportarle oue volſe; Et così non ne auanzò pur vna minima Aſſe.

Il fine delle Seconde Feſte di Milano.

TERZE FESTE DI MILANO

Nel nascimento del

PRINCIPE DI SPAGNA.

DESCRITTE DA CESARE PARONA.

SE la virtuosa emulatione diede sempre gloria à chi hebbe pensiero di seguitar', & auãtaggiar' i primi nel le honorate Imprese; molta si può dire, che si sia forzata d'hauerne il restante della giouentù di Milano, che non potè presentarsi nel medesimo tempo, che gli altri compariuano; onde nelle giornate, che seguirono al mese di Maggio adoprarono l'ingegno con differenti modi i Vicini d'altri Corsi, & Piazze, & al-

tre Arti nel rappresentare, che non minore fosse in lo ro prattica, & habilità militare, di quella, che s'era potuta veder ne' primi; Et frà tutti conchiudesi, che non habbiano lasciato adietro alcuna Inuentione di guerreggiare, che potesse giouenilmente, & festeuolmente dimostrarsi; à chiarezza di non cedersi trà loro nel maneggiarsi, & assuefarsi alle fattioni, & carichi della Soldatesca, & nel reciproco contento di tanto segnalata occasione d'allegrezza, come questa del nascimento del Principe naturale.

DEL PONTE DE' FABRI.

PErciò à' 5. di Giugno, il Vicinato del Ponte de' Fabri nella Contrada di S. Simone, volendo far apparire il proprio giubilo, stabilì, non meno di quel, che facessero i Corsi dell'altre Porte, di vnir buona Compagnia di Fanti, & ne deputò in Capitano Francesco Zerbi, & in Alfiere Girolamo Frigero. Hebbero questi, soldati à numero di quattrocento cinquanta, trà Picchieri, Moschettieri, & Archibugieri.

Di più Gio. Ambrosio Alciati amico d'esso Capitano, volse aggiungerui altra particolare Compagnia, formandola nella Contrada di Santa Margherita: Era questa di trenta huomini, cioè due fila con Spada, & Targa, in habito, come l'altre fila, alla Turchesca, rinoltata la manica sin' al gomito, co'l braccio ignudo; L'altre fila con coltelazzi alle spalle, & mezza spada al collo,

collo, vestiti di Zendado, tutti differentemente, guarniti d'oro, & d'argento, con Berrettini in testa morelli, c'haueano piume cremesine, & incarnatine, & fascia alla Turchesca, che andaua giù per le spalle con pizzi d'oro; altra fascia simile tenea la mezza spada, & altra tale lor cingea la vita; portando calcette di seta differenti alle gambe, cioè ad vna gamba l'argentino, & all'altra l'incarnatino; con i legami cambiati parimẽte; hauendo al mento Barbe posticcie con i mostacci riuolti in alto all'vso de' Turchi. Mandò il Capitan Zerbi vna Squadra di vinticinque de' suoi Soldati à leuar dal suo Quartiere l'Alciati; il quale andò ad vnirsi seco; Et mettendosi in ordinanza, come per sua guardia, Marciaua inanti il Capitano con trè Paggietti, che portauano lo Scudo, il Sergentino, & l'Elmo; Era egli seguito dall'Alciati con i finti Turchi; dopò i quali caminauano i Moschettieri, & Picchieri; & trà questi, & gli Archibugieri veniua l'Alfiere. Facendosi con tal' ordine veder per molte Contrade, giunsero in Corte nel dopò pranso à circondarla con graue passeggio auanti Sua Eccellenza, sodisfacendo molto alla vista l'inuentione de' Vestiti, & rappresentatione de' Turchi. Dopò il passeggio, con bonissima vnione fecero le loro Salue; Et con l'istessa grauità, ch'erano entrati, vscirono, andandosene per altre Contrade, oue non erano stati, à far di loro superba Mostra; Et al farsi notte si posero sopra la Piazza del loro Ponte; nella quale già

haueano formata, & figurata vna Montagna, che nell'alto sostenea vna Torre di Legna; attorno la quale per due settimane continue prima vi haueuano pur tenuto à custodia alquanti Archibugieri, cambiandogli ciascuna sera nel modo, che si rimettono le vere Guardie. Iui rinouando le Salue, non meno vnitamente, diedero fuoco alla loro Torre, & alla Montagna insieme; & fù la Festa accompagnata anco da nuoua illuminatione alle finestre de' Vicini, & da molti volatili fuochi, c'hauea nella sua Casa fatti preparar' à tal'effetto Eusebio Grassi Ragionato della Communità di Milano; rappresentando in quelli cõ corde tese à mezzo la Contrada il Sole, & la Luua fiammeggianti, & gettanti molte fiammelle all'intorno; hauendo egli anco fatto porre per ornamento della Montagna grandissimi Quadri con Ritratti al naturale di Sua Maestà Catolica, della Reina, & del Rè Padre, & altre bellissime figure, tuttauia conseruandogli si per memoria di tale giornata, & Festa: nella quale il Capitano regalò i Soldati; seco concorrendo altri Vicini alla spesa dell'Armi nuoue, & delle Monitioni loro date.

DI PORTA TOSA.

IL Corso di Porta Tosa, hauendo fatto far di Legna vna Baldoria, detta pur' all'vsanza del Paese Falò, à guisa di Torre altissima, con quattro Torrionelli à' lati, & di più quattro Belloardi, tutto à forma d'vn Castello,

ſtello con quattro Porte; Sopra la principale di queſte fece mettere l'Arma del Rè. Ciaſcuna delle Torri hauea ſopra cinque Stendardi di Zẽdado cremeſino; Sopra la Torre più eminente era vn'altro Stendardo grandiſſimo, con la figura d'vna Donna ignuda, ſcapigliata, & bella, che rappreſentaua l'antica Inſegna di Porta Toſa, figurata diritta, tenendo vn piede più alto ſopra vn ſcanno, & vn forbice in mano.

Al medeſimo giorno de' 5. di Giugno fece ſuo Capitano Antonio Barbauara, & Alfiere Battiſta Suico, d'vna Cõpagnia di cinquecento Fanti, Picchieri, Moſchettieri, & Archibugieri, tutti beniſſimo all'ordine di Veſtiti; à' quali il Capitano diede quel giorno per la maggior parte la Monitione, tenendo Corte bandita. Si meſſero in ordinanza ſu'l largo del Corſo, fecero lo Squadrone à foggia di Guerra, & vna Salua, hauendo i Tromboni, che ſuonauano di continuo, oltra i Tambori: Poi andarono per la Città, & in Corte, oue alla preſenza di Sua Eccellenza ſi tornarono à mettere in Squadrone, & fecero la Salua. Haueuano laſciato per Guardia del gran Falò, ò Caſtello trenta Soldati; Mentre ſtettero in Corte giunſe vna Compagnia di Porta Romana di Archibugieri, Moſchettieri, & Alabardieri della qual' era Capitano Michele Mambretti, & Alfiere Girolamo Cipolla con vn pezzo d'Artiglieria: Et volendo darui l'aſſalto, quei della Guardia, dopò fatta qualche reſiſtenza, viſto il Cannone, conſiderando di non poter durar' à reſiſtere,

gli lasciarono il Castello. Auisato il Capitano del Corso da' Corrieri della perdita, fece ritorno con tutta la Compagnia, conducendo d'auantaggio duo pezzi d'Artiglieria; i quali nõ era stato permesso da S.E. che si conducessero in Corte; Et con altri Instromenti di fuochi si accãpò sotto il Castello, assediãdolo d'ogn'intorno, prendendo tutte le Strade, che non potesse esser soccorso. Vscironne molte volte i Soldati occupatori; & dopò fatte particolari scaramuccie nel Settiangolo, ou'era posto, contra i Soldati, che guardauano ciascuna delle sette Contrade, oltra quella del Corso: Sopra la Piazza del medesimo furono fatte trè bellissime, & generali scaramuccie, con gli Archibugi, con le Picche, & poi con le Spade. Appresso, dando loro la Compagnia del Corso trè assalti, fù da quella ricuperato il Castello; Et per merito Melchiorre Scaccabarozzi, che hà la Casa à mezzo'l Corso, mãdò à' valorosi Vincitori degno rinfrescamento con alcune Brente del buon Vino di Gattinara.

A' lati del Castello dalla parte dinanti erano posti duo Draghi di fuoco artificiato, molti Mortari attorno, & alcune corde tese per li Raggi, & Ruote. Venuta la sera, vna parte della Compagnia salì à cauallo con Torcie accese alla mano, & con quattro Trombetti auanti; Et accompagnando come per scorta sin' à Porta Romana quegli altri Soldati, c'haueano occupato il Castello, adorni di piume, & colori differenti; andarono pur' in Corte à farsi veder per galla;

la; Et vennero poscia à dar' il fuoco al loro Castello; suonando tuttauia i Tromboni, & Pifferi, le Trombette, & Tambori. Et facendosi nuouo strepito d'Archibugi, spararono l'Artigliarie, & Mortari, fiammeggiarono i Draghi, e'l resto; con bella scorreria de' Caualli essendo sempre circõdato il Castello; Et à vederlo ardere, si come à tutto lo spettacolo del giorno cõcorse Nobiltà grandissima, & tanto Popolo, che oltre il largo spatio del Corso, occupaua le vicine Contrade, & copriua i tetti delle case. Partitone il maggior numero, al lume delle accese fiamme, nel mezzo delle Artigliarie, & de' duo Draghi, al lungo dell'istessa Piazza distese le Tauole, con Picchieri, & Archibugieri à Guardia, & con le Torcie pur' accese, fù fatto Banchetto allegrissimo dal Capitano, Alfiere, Sergenti, Caporali, & più degni Soldati, co'l brindeggiare di continuo alla sanità del Principe, leuandosi in quel punto in piedi tutti à capo scoperto, ogni volta che rinfrescauano l'inuito per compiuta riuerenza.

DELLA PORTA COMASINA.

DOminica à' 12. di Giugno, il Corso della Porta Comasina mandò à far dimostratione per la Città, & in Corte del gran numero d'armati, che hauea adunato, ch'erano ben cinquecento pur, trà Moschettieri, Picchieri, Archibugieri, & Guastatori; Et di essi tutti era il Capitano Fortunato Lampugnani, & Alfiere Giulio Cesare Pradelli.

Et

Et fatta di più vna Squadra di cinquanta veſtiti alla Turcheſca, capo di queſti fù Franceſco Boſſi, che auãti gli altri gli conduſſe à Palazzo, oue andarono à fermarſi ſotto la Loggietta delle fineſtre di S. Eccellenza.

Entrata poi la groſſa Compagnia con ordinanza boniſſima; la quale d'auantaggio era ſeguita da notabile numero di veri Guaſtatori; eſſendouene di quegli, che attualmente ſeruono alle nuoue fortificationi del Forte Fuentes, & di Nouara; portando alle ſpalle ogni vario loro ferrato Inſtromento; con eſſi andauano robuſti Garzoni con nuoui Gerli, & Ceſti, atti à portar Pietre, & Terra, & ogni altra materia; Et nell'vltimo conduceuaſi vn Carro, c'hauea ſopra il peſante, & gireuole Mãgano da ſolleuar qual ſi voglia Artiglieria, & graue peſo; Et gli marciauano appreſſo altri Carri della Monitione d'ogni ſorte di Vettouaglie; fra' quali vno hauea gli ordegni della Beccaria; Et legati ſi traheua dietro Manzi, Vitelli, & Caſtrati; Vn'altro i fornimenti da Cucina; Et con i Formagi, Salami, Fiaſchi, Vino, & altre coſe ſedea ſopra vna Carretta vna Donna in habito di Tedeſca per far, & dar da mãgiare come Hoſteſſa. Il tutto circondando la Corte, fatte buone Salue, cominciarono i Turcheſchi à mouerſi dal loro Poſto, & ſcaramucciare viuamente co'l groſſo della Compagnia; ilquale ſi poſe in Squadrone molto ordinato. Scaramucciato, che hebbero buona pezza, quãdo parue tempo per dar luogo ad altre Cõpagnie, che pur' in quel dì voleuano preſentarſi nel

Pa-

Palazzo; & già cominciauano à farſi ſentire ſopra la Piazza del Duomo, ſi riunirono i Turcheſchi; & per l'altra Porta, ch'è al Fianco della Corte, nel modo, che prima erano entrati, prima vſcirono; Et ſecõdo il concerto, ſi andarono à porre nella Rocchetta di Legna, che il Corſo haueua apparecchiata ſu'l largo del Ponte Vedro, capace nel Maſchio di buon numero di Soldatii; i quali nelle forate Aſſe haueano le loro Archiere, per ſparar dal di dentro gli Archibugi, & gettar volatili fuochi. Dal Maſchio in alto s'inalzaua la Rocchetta, come vna Torre; alla cima ſtando rappreſentato vn'huomo à cauallo in habito di Contadino Turco, con parola, che dicea.

IL GRAN VILLANO.

Al primo lato alla deſtra mano era ſcritto.

AL DISPETTO DI CHI NON VVOLE.

Al ſecondo lato alla ſiniſtra pur nella facciata dinanti era poſto.

VIVA IL RE DI SPAGNA.

Al terzo lato dicea lo ſcritto.

VIVA IL CONTE DI FVENTES.

Al quarto.

VIVA IL PONTE VEDRO.

Et per tutto erano molti ornamenti.

Conſeruando i Turcheſchi cõ vigilanza l'acquiſto della Rocchetta, poco tardo à giunger loro intorno la Compagnia, che dietro eſſi per la medeſima minore vſcita era partita di Corte. Queſta ſerrando cõ buone

Squa-

Squadre quelle cinque grandi ſtrade, per le quali potea venirſi da altri nella armata Piazza, diede il primo buon' aſſalto alla Rocchetta; ma molto francamente ve fù ributtata. Mentre ſi preparaua à dar' il ſecondo, le giunſe in aiuto la Compagnia de gli Archibugieri à cauallo della Guardia di S.E. Et volteggiando molto nel circondare la Fortezza, ſparando contra i defenſori, non rimaſe ſenza offeſa delle Freccie di fuoco in alquanti Caualli, che del fuoco pauentauano; il quale ne gli Artificij, & nel gran Villano andò accẽdendoſi con bella viſta. Rinouando gli aſſalitori à piedi altri aſſalti, preſero con molto riſchio di alquanti di loro; per le ardẽti facelle, vna delle Porte della Rocchetta; ma alla ricuperatione facendo ogni ſforzo i Turcheſchi, gli la fecero abbandonare. Quinci accelerando i vampi d'ogn'intorno, volſero anch'eſſi andarſene; Et prima che laſciarla tutta ardente, ſterparono i Motti, & gli adornamenti, con loro portandogli per trofeo del combattimento. Tutti inſieme fecero honorar l'alto fiammeggiar della Torre da molti ſuoni di Trombe, à' fuochi dell'aria raggirãti aggiungendo quei delle Salue della loro Archibugieria.

DELLA PIAZZA DEL VERZE'.

Tutta la Vicinãza della Piazza del Verzè volſe fare inalzare nel mezo vna Torre altiſſima, fabricãdola di aſſe fin' alla cima, oue era poſta la figura d'vna vecchia hor-

hortolana, co'l grembiale auanti, & le braccia mezzo ignude, con quelle soſtenendo ſopra'l capo vn Ceſto d'hortaglie; à' canti vi era ſcritto.

LA GRAN VILLANA GABRINA.

Era la Torre dipinta, & hauea la Loggietta da andarui attorno. Sopra la Porta principale erano ſcritte queſte parole Latine.

NON NISI AVGVSTVM OPVS ERAT PARARI ÆDIFICIVM.
SED AMORIS TANTVM SIGNVM VIDEBITVR.

Da i lati hauea la Torre le Statue di due Giganti coloratamente veſtiti con duo groſſi Baſtoni alle mani; il tutto ripieno, come la Statua della Vecchia di artificieuole fuoco; & trè Pezzi d'Artiglieria. Facēdo vnione di Soldati volſe far Capitano Don Giouāni Galbiani Spagnuolo, & Alfiere Girolamo Spagnoletti Milaneſe. Fù fatta tener la Guardia alla Torre, quando fù perfetta per alquanti giorni, ne' quali eſſendo ritornato da Roma à Milano, dopò la creatione di Papa Paolo Quinto, la ſera della Vigilia del Corpus domini, per ritrouarſi alla ſolenniſſima Proceſſione, l'Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Sig. Cardinale Borromeo Arciueſcouo, all'hora che giunſe, ch'erano le due della notte, allumataſi la ſtrada, che viene da Sāto Antonio, eſſa Guardia, al paſſarui auanti, gli fece degna Salua.

Nel Sabbato mattina à' 11. di Giugno adunataſi la maggior parte de' Soldati, grā numero ſe ne poſe à ca-

uallo

uallo, per andare ad incontrare quel Guerriere, ch'era stabilito per Gouernatore della Fortezza, nominato Martino Forenga; ilqual veniua accompagnato da buona comitiua d'Archibugieri pur' à cauallo, con i suoi Bagagi. Posto dal Capitano, & da gli altri nel possesso, fù fatta vna Salua d'Archibugieria, & di cento cinquanta Mortari.

La sera auanti la Torre essendosi distese le Tauole sopra la Piazza; nella quale trà l'altre cose si vende la Pescaria; per esser giorno da mangiar di magro, vi volsero far' vn Banchetto di tutte le sorti di Pesci, che poterono hauere, & trà gli altri di Trutte grossissime fattegli portare dal Lago Maggiore, & dal Lago di Como; Et con varietà di Pasticci, & con molto giubilo, & rinfrescamento, ponendosi di loro à tauola più di trentaduo co'l Capitano, e'l Gouernator della Torre al capo, e'l Capitan de' Turchi, & i due Alfieri alle parti, allegrissimamente cenarono, brindeggiando sempre al buon crescimento, & felicità del Principe, & della Casa di Spagna, & di Sua Eccellenza, hauendo la Guardia della Fortezza, & quaranta soldati di più all'intorno.

Nella Dominica à' 12. de' soldati furono fatte trè parti; l'vna lasciata alla custodia della Torre, l'altra posta in habito di tanti Turchi, & la terza formaua la grossa Compagnia. I rappresentati Turchi furono al numero di quaranta, così verisimilmente vestiti in quell'habito, con i soli mostacci della barba in alto riuol-

uolti, ò figurati ne' giouani, che non vi sarebbe stato chi nō gli hauesse giudicato proprij Giannizzeri; tutti con i loro Archibugi alle spalle, & Scimitarre à lato, & duo Tambori, che suonauano alla Turchesca. Haueano questi per capo Bartolomeo Gilardini; & lor portaua l'Insegna vera Turchesca Gio. Giacomo Bernardi Alfiere; essendo auanti ambiduo alcuni Schiauetti neri in habito Turchesco, & Moresco; Et nel fine di questa particolare compagnia molti Lachè. Separatamente da gli altri Soldati passeggiarono per la Città, & poi auanti essi entrarono in Corte, circondandola tutta à trè, à trè, con dilettevole rappresentatione à vista di S.E. sparando ciascuno i loro Archibugi; & vscendone per l'altra Porta del Palazzo, andarono alla medesima Piazza del Verzè à combatter la custodia lasciata alla Torre, & con alquante scaramuccie superatala, se ne fecero padroni.

Gli altri Soldati; che vestitisi con molta pompa, & con gran lauori d'oro, & Bande rosse, parimente erano andati facendosi veder per la Città; haueano ottanta Alabardieri, ottanta Moschettieri, e'l resto Archibugieri. In Corte facendo il loro passeggio, erano seguitati dalle loro prouisioni, & vettouaglie, cioè da duo Muli con i coffani indorati, da vn Mulo con quattro forme grandi di formagio Piacentino, da vn'altro con diuerse sorti di Pollaria, & da vn'altro con Ceruellati, Mortadelle, Lardo, & altre cose salate co'l loro Viuandiere à cauallo. Salutarono vnitamente S.E. & an-

anco andarono sparando sempre à parte; Et con nuouo passeggio vsciti, s'auuiarono alla volta della loro Torre; la quale ritrouando in potere de' Turchi, presi i Posti delle sei strade, ch'à quella Piazza giungono, per vietar' à' nemici ogni speranza di restar soccorsi; cõ loro cominciarono à fare particolari scaramuccie. Appresso generalmente combattendo con grandissima sodisfattione de' circonstanti, molti, & molti furono fatti prigioni dall'vna, & dall'altra parte; nè volsero i finti Turchi rendersi per superati, nè lasciar la Torre, finche loro non fù condotta contra l'Artiglieria, la quale fecero essi prima vedere, che non fosse inchiodata. All'hora restituendosi da ciascuna delle Cõpagnie i prigioni, vscirono gli occupatori Turchi da buoni Soldati, con Bandiera spiegata, Tambori suonanti, & corde, & micci sopra gli Archibugi accesi. Acquistata da gli altri la Torre non venne vn'hora di notte, che per allegrezza della Vittoria, stando già tese all'intorno cordicelle per lo incaminar de' fuochi, vn Raggio corse al cesto della Vecchia, & iui cominciando ad accenderla, dalla vera Torre del Verzè, che congiunge la Piazza all'Arciuescouato, scese volando vn Drago ad entrar nella Torre; e'n vn momento fattala fiammeggiare, altri Raggi scesero à' Giganti; e'l tutto fece bellissima vista, accompagnata anco da altra illuminatione alle finestre, & sopra la detta vera Torre, & sù la Porta dell'Arciuescouato staua notabile Inuentione di lumi d'olio. Furono l'Artiglierie scaricate, & gli altri Mortari insieme; Et non cessa

di sparare ogni Archibugio, così fù grande tutto l'vnito strepito, e'l fiammeggiamento, come vago lo spettacolo della ben' ordinata Festa.

FESTA DE' SARTI.

A' 19. di Giugno, l'Arte de' Sarti; la quale, co'l suo Stendardo auanti, hauea fatto prima vna particolare Processione à numero di 300. andando à Nostra Sign. di S. Celso, à pregar per la prosperità del Principe, risoluendo di far' vnione d'vna grande Compagnia di Fanteria, ne volse eleggere Capitano Alessandro Milani; ilquale dandosi pensiero d'ogni maniera di rappresentare l'allegrezza di tutti, prese per Alfiere PierMaria Velloni dell'istessa professione; Et à lui cõsignata l'Insegna con molto ordine; quella portata alla Casa dell'Alfiere con l'Arme Reali; iui fù tenuto per molti giorni il corpo di Guardia, mentre i Soldati à Squadre à Squadre s'andauano essercitando, & facendosi veder' armati, volteggiauano ordinatamente con i Tambori per la Città, ogni sera mutãdo la Guardia: In fine il Capitano; ilquale hauea fatto porre sopra'l Cantone della propria Casa l'Arma pur di Sua Maestà Catolica, & hauea dato tutta la Monitione del suo à i Soldati con ogni regalamento, & rinfrescamento; cõdusse la numerosa Compagnia tutta insieme in Corte. Era di 700. Fanti, cioè 200. Moschettieri con capelli bianchi in testa all'vso Fiamingo, datigli da lui. 200. Picche, e'l resto Archibugieri. Seguiua tanto grossa Compagnia vn'altra, della quale era capo Carlo Ma-

cazzi dell'Arte; Et era questa di 46. Arcieri vestiti tutti di Seta con oro, & gioie ne' capelli, & collane d'oro al collo, portando sù le spalle vn coltellaccio, dimostrando, che fosse la Guardia della Maestà della Serenissima Reina; la qual veniua rappresentata sopra vn Carro, che faceuano condurre nel mezzo altissimo à forma di Bucentoro; Eraui il Bambino, come se fosse il Principe, fasciato di riccamo d'oro ricchissimo, tenuto in braccio da Donna, ch'era in habito di Giunone Lucina; che da vn lato hauea Pallade, dall'altro Venere, con habiti leggiadrissimi di riccami pur d'oro. Sopra il Bambino v'era vn'Angelo, che reggea Colonne, ou'erano l'armi del Rè. Restaua il Bambino sotto vn Baldochino di Zendado incarnato cō frangie d'oro. Dentro il Bucentoro stauano trè altre Ninfe, & appresso queste i Musici con Viole, Liuti, & altri Instromenti à numero di 14. persone; i quali accompagnauano le voci soauissime con i suoni, per la Musica, che faceuano eccellentissima. Verso il luogo del Carrocciere era vn Personaggio, che rappresentaua la Città di Milano, vestito mezzo da Togato, & mezzo armato, con vn vaso à i piedi pieno di gioie, & oro; Et nello Scudo, che teneua, hauea scritto in lettere abbreuiate,

SENATVS POPVLVSQVE MEDIOLANENSIS.

S. P. Q. M.
AC PRÆSERTIM
SVT ORVM SOCIETAS VNIVERSA.
TIBI PRINCEPS OPTIME GRATVLANTVR, NOVO
HISP ANIARVM PRINCIPE COELITVS DATO;
CVI AD HVC INFANTI OMNES HOMINIS ÆTATES
A DEO

A' DEO OPTIMO MAXIMO ENIXE PRÆCANTVR.

Vi era rappresentata la FAMA; e'l Motto di lei dicea.

ERIT SVPER ÆTHERA NOTVS.

Poco più basso del rappresentante MILANO, era figurato il TEMPO, in habito di Vecchione; il quale guidaua il Carro; Et quando giunse sotto le finestre di S. Eccellenza, disse.

SE de le noue cose inuentor sono
Magnanimo Signor, se de l'antiche
Il sol Registro, & quel che al tutto dare
Vide il principio, & poscia il mezzo, e'l fine;
Giusto era, anzi douer, che questo applauso
Da me pur' hor pensato, & de gli antichi
Non minore, à te co'l fren guidassi auanti;
Di cui ne fù cagion, che ne la Spagna
E' nato, & viue ancor' vn gran Bambino
Per successor d'vn Rè più che potente;
Et ch'in vn sol più Regni affrena, & regge;
Oud'io, che'l TEMPO son canuto, & vecchio
A' guisa del' Vccel del sommo Gioue
Per estremo piacere à quel bel Sole,
Ch'à la figlia di Cadmo è nato in grembo
Mia giouentù rinouo, & al ritorno
I chiamo (& lascio andar VENERE, ET MARTE,)
Il secolo d'argento, & quel del' oro.

MILANO in piedi appresso il TEMPO, disse.

Più felice di me, nè più beato

Frà le Città d'Insubria altiere, & belle,
Et altre anco trouar già non si puote.
Poich'oltre à lo splendor del chiaro sangue
AVSTRIACO, da cui son fatto illustre,
Sendo l'opre di lui più che mortali;
Hoggi son'anco per mia gran ventura
Di Clemente Signor sotto al gouerno,
Et giusto, & forte, & saggio, che tranquilli,
Et fortunati rende i nostri Tempi;
Onde & al Rè, che'l diede, & à l'istesso
Et deuoto, & fedel sarò mai sempre;
Anzi ch'à dimostrar, che gioia estrema
Sento pe'l nuouo Rè dato dal Cielo,
Quì m'hà condotto & la militia, e'l carro
Di quei, c'han l'Arte di coprir le membra
Di Tela, & Lana, & de la Seta, & d'Oro.
Io dunque solo in nome loro i grido.
Viua questo Bambin dato da Dio,
E'l CONTE, che mi regge, & il Rè mio.

PENELOPE su'l Carro inalzatasi soggiunse.

Furon casti i pensier, fù casto il petto
Di duo felici Amanti,
Et le maniere honeste, onde la prole
Fie per esser' in mezzo al guasto Mondo,
Infino del'etade à i giorni estremi.

PALLADE seguitò, dicendo.

La Dea de la Sapienza, & de la Pace
Figliuola à GIOVE i son, quãtunque armata;

Et

Et vicina al Bambino, al nuouo Prenze
Io ne ſtò con GIVNONE; acciò s'intenda,
Ch'ei da le faſcie ricco, forte, & ſaggio
Deue eſſere per voi ne' ſuoi gran Stati.

GIVNONE appreſſo PALLADE, diſſe.

Se mai conuenne al Mondo le ricchezze
Moſtrar del Ciel' immenſo hora n'è tempo.
Facciaſi dunque al fanciullin, ch'è nato
Da li Dei tutti vn raro eccelſo dono.
TRITONIA di Sapienza il lume chiaro,
APOLLO il canto, il vaticinio, e'l ſuono
MERCVRIO l'eloquenza, & l'alta forma
VENER li dia; nè ſi curi ſpoliarſe
MARTE de l'armi per veſtirne ALCIDE.

PARTONDA DEA del Parto ſoggiunſe.

Io c'hebbi già dal Ciel pietoſo in ſorte,
Che preſto à i gran dolor de le feconde
Conforto i deſſi, à fin che pene amare
Non prouino meſchine, atteſi il frutto
D'vna pianta felice eſſer maturo,
O' ſenza quella ſcuoter' in vn ponto
Ei ſù à cadermi in grembo e ſnello, e pronto.

ET PREMA DEA de le luſinghe diſſe.

Per me, che tenni già gli animi Regij
Vniti inſieme hà colto la gran Spoſa
Il frutto de lo Spoſo; e'l Regio ſeme
Qual gran Teſoro hà fatto ricco il Mondo.

Inanzi al Carro ad vn Baſtone portato à guiſa di

Trofeo legato era l'Arma del CONTE DI FVENTES, co'l Motto sopra. *En primum lætitiæ signum.* Tirauano il Bucintoro sei Caualli bardati tutti di Zendado di color d'oro cõ argẽto,& piume in testa cõ due Carroccieri vestiti alla Vngaresca. Fermato di là dalle finestre di S. E. incominciò la Fãteria à fare vna grãdissima Salua, dopò la quale mettẽdosi in Squadrone, co'l tener' i Picchieri nel mezo, & dalle parti i Moschettieri,& Archibugieri; entrò all'hora vn'altra Compagnia pur de' medesimi Sarti à cauallo, al numero di 60. come Caualli leggieri cõ Lãcie alla mano, c'haueano alla punta Bãderole di color morello, giallo,& cremesino. Lo Stẽdardo di questa Cõpagnia era fatto di Damasco cremesino cõ frãgie d'oro, figuratoui sopra S. Gilberto protettore de' Sarti. Haueano trè Trombetti, che alle Trõbe teneano Tẽdine di Damasco cremesino cõ frãgie d'oro; n'era il Capitano Gio. Battista Lepora; il Luogotenẽte Camillo Caffini,& l'Alfiere, Bernardo Bossi, hauẽdo il Lepora dato à tutti Arme,& Lancie nuoue à sue spese. Passeggiò la Piazza cõ molto ordine,& vaga vista; poi comineiò à scaramucciare con la Fanteria; la quale stando pur' in Squadrone tutte le volte, che i Caualli leggieri giungeuano vicino à' Soldati, gli sparauano tutti contra, & lo sparare era come tante Salue, con molta prestezza, tenendo i Picchieri abbassate le loro Picche, in atto di combattere. Al fine ritornò la Fanteria à circondare ordinatamente la Piazza, & vscì di Corte. Appresso facendo la Caualleria alquanti

quanti Caracolli, ne vscì parimente; E'l Bucintoro con la Guardia sua ritornando con l'istesso ordine, & pompa sotto le finestre di S.E. vi rinouò la Musica cõ grandissima armonia, & dilettatione; il tutto à vista anco di molti Caualieri, & molti, & d'infinite Dame, & di Popolo numerosissimo. Nel partir di Corte seguendo la Caualleria, andarono vnitamente per tutta la Città fin'ad vn'hora di notte, senza alcun fracasso nè disordine, anzi cõ solazzo, & applauso grãdissimo.

Il dì seguẽte à' 20. il Capitano della Fãteria vestendo se stesso, & facendo vestir gli altri de' medesimi habiti dell'allegria, ordinò à' Soldati della sua Guardia; & à quelli dell'altre Compagnie di Fanti, & di Caualli, che'l seguissero; Andò per Milano, & fece serrar le Botteghe à tutti i Sarti, fin sotto i Bastioni, per festeggiar'anco tutto quel giorno. La sera salendo à cauallo tutta la Caualleria, & i Capi della Fanteria, con vna Torcia di lire sette per ciascuno accesa, s'auuiarono in Corte; hauendo fatto apparecchiar quantità di Mortari sopra la Piazza del Duomo. Quelli sparati per Salua, entrarono passeggiando la Corte à vista di S. Eccellenza. Indi andarono à Nostra Signora di San Celso. Colà smontati, preso il Perdono, lasciarono à quella gran deuotione tutte le Torcie; nel ritorno furono incontrati da altra Compagnia cõ l'istesso Abbate à piedi; Et questi vsciti poi della Chiesa, seguitarono tutti festeggiando per la Città, nell'accompagnare alle loro case l'Abbate, & gli altri Capitani, & Officiali.

DE' LVOGHI PII.

A' 21. di Giugno quegli honoratiſſimi Caualieri, che ſono deputati à regger quattro de' principali luoghi Pij della Città, hauendo tenuto le loro ſeparate Congregationi, per maritar tutti inſieme quaranta otto pouere fanciulle, à memoria della gratia hauuta da Dio nell'eſſere nato il Principe; ſtabilirono frà loro il compartito della ſpeſa; cioè quei di Santa Corona di veſtirne quattordeci, quei della Miſericordia dieciotto; Quei delle quattro Marie, ſei, & quei della Carità dieci. Le Veſti furono ad eſſe fanciulle fatte di Saia finiſſima bianca con Giubboni di Tela d'Olanda bianca, e'l Zendado da portar ſu'l capo nero, cõ i ſuoi Pizzi. Hebbe anco ciaſcuna vn paio di Guanti, vn paio di Calcette argentine, Scarpe, & Pantofole bianche, Vn Collaro ſolio con i Pizzi; Et ſi diede loro per la Dote vna Borſa bianca con dentro cento lire Imperiali per ogn'vna. Si congregarono tutte in Santa Corona; eſſendoſi dato penſiero della preparatione di tale qualità di abigliamento, & di farle iui vnir", & veſtire la Signora Caterina Coria Roma moglie del Conſeruatore di Santa Corona, Paolo Camillo Roma. Dal qual Pio luogo partẽdoſi, andarono proceſſionalmẽte co'l Crocifiſſo auanti à Noſtra Signora di San Celſo, à due, à due, hauendo ciaſcuna coppia vna Donna matura, che loro accompagnaua, & à maggior' allegrezza andauano prima ſuonando i Tromberti della

Città,

Città, che haueano le lunge Trombe d'argento. Le Borse lor' erano portate pur' auanti in quattro Bacile indorate. Appresso le fanciulle andauano alquante Dame; & dopò loro tutti i Gentil'huomini Deputati d'essi quattro luoghi Pij.

Si fermarono in Santa Eufemia ad aspettar la venuta di S.E. poi giunsero alla già detta Chiesa di Nostra Signora, oue si cantò Messa solenne con buona Musica, & vi era piantato il Baldochino per S. E. la quale non potè per indispositione trouaruisi, come v'era inuitata, & desideraua. Finita la Messa fece loro vn Sermone il Padre Preposito di S. Fidele; & l'essortò à pregar sempre Dio per la conseruatione, & prosperità del nuouo Principe; & furono sposate iui tutte in quarantaotto giouani della Città Artigiani, à presenza di grã numero d'altre Dame, & Caualieri, & d'infinito Popolo, che vi concorse per vederle; rimanendo ciascuno edificato, & lodando molto opera di tanta Pietà, & Carità.

DONATIVO AL RE.

A' 27. pur di Giugno adunatosi il Consiglio Generale della Città di Milano, per dar' anco ogni segnalato colmo all'allegrezza, non vi restando cosa da potersi desiderare, che non fosse adempiuta, fece prontissima risolutione di far' al Rè nostro Signore vn Donatiuo per la portione à lei spettante di trecento

to mila ſcudi, alla rata del Menſuale, che ſuole riſcuoderſi da queſto Stato, aſcendente alla ſomma di ſettantaſette mila ſcudi; Inuitando, & trahendo con l'eſſempio ſuo il rimanẽte dello Stato à far l'iſteſſo, in ſegno, & dimoſtratione della vniuerſal contentezza ſentita per lo feliciſſimo naſcimento del Principe: Somma veramente notabile, in conſideratione de' groſſi debiti, da' quali ſi troua aggrauata la medeſima Città; Et fù queſto Donatiuo tanto più opportuno, & à tempo, quanto che con quello ſi venne à liberar' il Menſuale; il qual ſi ſuole ſcodere da Sua Maeſtà per pagar la Militia ordinaria del preſente Stato; impegnato di già dalla Regia Camera per ſouentione però fatta dalla iſteſſa Communità; onde hora reſta libero per poter menſualmente ſodisfar la detta Militia ordinaria, che quiui dimora; al qual fine fù già impoſto, & introdotto.

DI PORTA LODOVICA.

IL Corſo di Porta Lodouica, ſe ben come minore de gli altri, non hebbe giouentù in tanto numero, che poteſſe adunar Compagnia formata da mandar' à comparir in Corte, & per le altre Contrade; pur non laſciò di far, che prendeſſero gli Archibugi que' pochi, che vi ſono habitatori, facendogli loro ſparare alcune fere ſopra la Piazza, ch'è auanti la Chieſa di Santa Eufemia; nel mezzo della quale hauendo anco fat-

to

to preparar con qualche adornamento, & altezza di Piramide il suo particolare Falò, la sera de' 3. di Luglio i Vicini festeuolmente fecero accamparlo, circondandolo gli Archibugieri con replicati tiri d'vnite Salue, & preste scaramuccie.

DE' POSTARI DEL GRASSO.

A' 4. di Luglio, l'Arte de' Postari del Grasso di Milano, per ordine del suo Abbate Gio. Ambrosio Premolo, vnitasi nella Camera della sua Vniuersità, ch'è sopra il Corso di Porta Tosa, à numero di quattrocento huomini, fece vestire dodeci poueri figliuoli di color cremesino, & à ciascuno dar' in mano Torcia di quattro lire; Et mandando auanti tutti i Trombetti della Città, quegli seguitaua il Confalone della loro Arte, & dopò esso andauano i figliuoli à duo à duo. Tutti loro gli accompagnarono processionalmente alla Chiesa di Nostra Signora di S. Celso; nella quale fecero celebrar la Messa dello Spiritosanto, per rendere infinite gratie à Dio d'hauerci concesso il Principe, & pregarlo per la sua conseruatione; Et alla fabrica della medesima Chiesa fecero lasciare in dono tutte le Torcie.

DEL-

DELLA SCVOLA DI TVTTI I SANTI.

A' 9. la Veneranda Scuola di tutti i Santi; la qual' è gouernata da quattordeci deuoti Gentil'huomini, facendo sforzo à' carichi lasciati per altre opere pie del suo Instituture, volse manifestare anch'essa il proprio contento della gratia riceuuta dal Signore nel nascimento del Principe, con vna apparente Carità, che fù, il far vestire tredeci pouere figliuole d'età di circa dodeci anni, di Vesti, & maniche di Saia bianca fina, dando loro anco Veli argentini in capo, Scarpe bianche, & vna Corona segnata di bianco, con fiocchi di seta argentina ad ogn'vna in mano. Queste processionalmente à due à due con la Croce auanti si leuarono dalla Chiesa di Santa Eufemia, accompagnate dal Parochiano, & s'inuiarono pur' alla Chiesa della gloriosissima Vergine à San Celso, oue il Parochiano medesimo disse la Messa del rendimento delle gratie. Di là partitesi, co'l medesimo ordine di Processione, se ne andarono al Duomo, & iui anco per buon spatio d'hora pregarono Dio, l'istessa Vergine santissima, e'l Beato Carlo per la conseruatione, salute, & felicità del Rè, della Reina, & del nuouo Principe; Et finita l'oratione se ne ritornarono parimente in Processione à Santa Eufemia, auanti che ritornare alle loro case.

DEL

DEL BORGO DI PORTA ORIENTALE.

A' 17. di Luglio, Il Borgo della Porta Orientale fece dar fuoco al Falò, che molto tempo prima vi era apparecchiato nel mezzo; Et alquanti di que' giouani accompagnarono le fiamme con lo ſtrepito de' loro Archibugi; Et alcuni de' vicini fecero ſentirui, & apparire altri volanti fuochi.

DEL CORSO DI PORTA ORIENTALE.

A' 25. Il Corſo della medeſima Porta Orientale, c'hauea tenuto parimente più d'vn meſe eretta la forma del Falò altiſſima à modo di ſettiangolo, ben fondata, & coloratamente dipinta, poco lungi dall'antica Statua del Leone di Bronzo, che ſtà eminente à mezzo il Corſo; poſteui le Legna, ne fece veder' il lungo vampo dureuole fin' alle due hore di notte; Et le corde de' Raggi teſe dal Leone alla Crocetta, con l'altre giranti facelle accrebbero maggiormente la Feſta.

DEL-

DELLA CONTRADA LARGA.

A' 28. I Vicini della Contrada Larga; i quali haueano fatto trasportare i lunghi Cantiri, & preparamento d'vn Falò; dal mezzo d'essa Contrada, sopra la Piazza, ch'è auanti la loro Crocetta; si risoluerono dandosene pensiero Gio. Battista Mercanti, di conuertire tutta la spesa, che haueano fatto, & erano per farui, nell'erigere sopra vn Piedistallo di Marmo la loro alta, & marmorea Piramide, sottoponendo à reggerla tra'l Piedistallo, & essa quattro Palle di Bronzo, & alla cima ponendoui à più degna vista l'indorata Crocetta.

DELLE SCVOLE DE' DISCIPLINI.

ALl'vltimo pur di Luglio, vna parte delle Scuole de' Disciplini vnitesi con i loro habiti nella Chiesa di Santa Marta, presso San Giorgio in Palazzo, da quella con le loro Croci, Imprese, & spirituali rappresentationi auanti, andarono processionalmente al Duomo, à presentare al Sepolcro del Beato Carlo vna Statua d'argento, c'haueano fatto far d'esso Beato co'l Capo, Petto, Spalle; portandouela eminente sopra Tauola coperta di Damasco rosso; Et iui la lasciarono à testimonio della loro deuotione, & preghiere, che fecero al Signore, & all'istesso Beato per le prosperità del Principe.

GIO-

GIOSTRA DEL CONTE GIOVANNI BORROMEO.

Entre la giouentù Cittadina tanto variatamente facea le festeggianti rappresentationi, à modo di Soldatesca Fanteria, si metteuano all'ordine le Machine, & Inuentioni del Conte Giouanni Borromeo, che s'era dechiarato già Mantenitore di Giostra à cauallo, & quelle de' Caualieri Venturieri, che voleuano comparirui. Perfette che furono, egli elesse bel giorno per entrare à sostenerla sopra il Corso di Porta Romana, & fù il Sabbato à' 18. di Giugno; nel quale essendo inarzato l'Annello, & preparato, & ordinato il Palco à' Sign. Giudici, tutte le finestre delle Case del Corso, & della strada, oue haueuano da passare, si riempirono di bellissime Dame. Concorse à vederui l'Intrata, & l'abbattimento, grandissimo numero di Carroccie, & di Caualieri à cauallo, & Popolo infinito. Vi venne S. E. con le Guardie, & si pose alle finestre della Casa del Gran Cancelliere. Il Cartello, ch'egli già hauea fatto publicare nel mese auanti, sotto nome di Caualier Costante, era il seguente.

DI-

DISFIDA DEL CAVALIER COSTANTE.

DEsiderando la Maestà d'AMORE di concorrere dal canto suo, alla vniuersal' allegrezza di tutto il Mõdo, nell'occasione del felicissimo nascimento del gran Principe d'Iberia; Et sapendo, che solo quel cuore è capace di vera allegrezza, oue s'annida l'amoroso fuoco; hà publicato Bando nel suo famoso Regno, che non fosse Dama, ò Caualiere, qual sdegnasse di dar luogo ne i loro petti alle Fiamme Amorose sotto grauissime pene all'arbitrio suo; Quando ecco dalla Città di Milano famosa, non meno per la singolar bellezza, che per la inuiolabile honestà delle Dame, sono venuti molti Caualieri, & hanno proposto Querela auanti il suo Tribunale contra le Amate loro; come quelle, che non hanno voluto obedire à così giusto commandamento; dimandando instantemente, che le fosse dato il douuto castigo; Et essendo peruenuto all'orec-

chie

chie del Caualier Coſtante, che anco la ſua era ſtata incolpata dell'iſteſſo delitto; Et perciò correua pericolo d'eſſer' inſieme con le altre condennata; deſideroſo di far conoſcere al Mondo, che non ſia indegno ſeruo di così gratioſa Signora; è comparſo à pigliar la protettione delle querelate, allegando ragioni in loro difeſa; & riflettendo tutta la colpa ne' Caualieri; i quali non vſano i douuti, & proportionati mezzi per deſtare il ſopito fuoco nelli cuori delle Dame loro; ma accortoſi di non poter ſoſtener con ragioni l'impeto de gl'importuni querelanti, ſi riſolſe per mezzo di MARTE (ſotto la cui ſcorta penſa di viuere, & morire) ottener licenza da Amore di poter con l'arme in mano difender queſta cauſa; Ilche hauẽdo ottenuto; ſi offeriſce in Milano il dì 21. di Maggio ſopra il Corſo di Porta Romana, mantener con trè colpi di Lancia all'Annello, Che le Dame meritano eſſere aſſolte, & i Caualieri condennati contra qualunque pretendeſſe ſoſtener' il contrario; Sperando con il fauor di quelle gratioſiſſime Dame, che iui ſaranno ſpettatrici, di riportarne la deſiata Vittoria. Data nel Palazzo di Amore à dì 6. di Maggio M. DC. V.

CAPITOLI

CHi entrarà in Campo prima del Mantenire, non possa correre.

Ch'il prezzo non sia meno di diece Ducatoni, nè più di cento.

Chi perderà la Staffa, ò non scoderà la Lancia, habbia perduta la Carriera.

Chi farà puntaria habbia duo colpi, & chi portarà via l'Annello, ne habbia trè.

Chi darà sopra la Corda perderà senz'altro il prezzo.

Vi sarà il prezzo del Masgalano.

I Giudici saranno.

IL MARCHESE SFONDRATO, IL CONTE ANDREA MANRIQVE, E'L CONTE ANTONIO DELLA SOMAGLIA.

CIrca le vinti hore di quel giorno diciotto di Giugno vēne à far l'Intrata l'istesso Conte Giouanni Mantenitore; Et auanti la Machina sua andauano sei Trombetti vestiti de' suoi colori Incarnato, argento, argentino, & color d'oro, à cauallo; Sei Staffieri à pi-

di,

di, che conduceuano à mano sei bellissimi Caualli da mutare, con Selle, & fornimenti riccamati. Erano gli Staffieri vestiti con calze intiere, & colletti di lauori d'oro, & calcetti di seta argentina con i legami incarnati; Sei Paggi sopra altri caualli da mutare, portauano Lancie alla mano vestiti dell'istesso concerto. Seguiuano due Padrini; i quali erano il Conte Filiberto della Somaglia, e'l Conte Giacopo Mandelli, pomposamente adornati, cõ Bande di colore incarnato à trauerso, & Bastoni alla mano fregiati dell'istesso, & de gli altri già detti colori; hauendo ciascuno la sua numerosa particolare liurea cõ propri Paggi, & Staffieri.

Veniua appresso loro MARTE à cauallo; ilquale cõduceua, per la potenza impetrata da GIOVE, l'andante Machina; poiche la Inuentione d'essa, presa da antichissima Fauola, era, che hauendo già MARTE occiso ALIROCCHIO figliuolo di NETTVNO, per hauergli violata vna figlia, hauea NETTVNO Dio dell'acque deliberato per vendetta di sommergere, ò conuertire, come facea in scogli, e'n Mostri, e'n altre forme quanti seguaci di MARTE ardiuano di far passaggio sopra'l Mare; Et presupponendo, che l'istesso far volesse del Caualier Costãte, come di quel, ch'hauea da venire, nauigando dalla Isola d'AMORE alla maggior Città d'Insubria, per sostenerui la sua proposta Disfida; Si rappresentaua, che MARTE hauesse ottenuto da GIOVE, ch'egli non fosse altrimẽte sommerso, nè mutato, ma viuo, & armato restasse

entro vno ſcoglio; Ilquale ſcoglio, MARTE perciò conducendo, era formato di tale altezza, che dentro vi andaua il Conte Giouanni à cauallo, in modo che non potea eſſer veduto, nè ſentito. Erano figurati all'intorno dello ſcoglio duo caualli Marini, duo Tritoni, & quattro Sirene, tutti di rilieuo, con molti Delfini, & varie ſorti di Peſci. Le Sirene, & Tritoni andarono cantando con Muſica maritima, fin che giunſero à mezzo il Corſo auanti le fineſtre, ou'era Sua Eccellenza. Iui rinouato il canto, furono detti queſti Verſi.

MAR-

MARTE.
ALLE DAME MILANESI.

D'Amor lasciando il bel famoso Regno
Lieto solcaua il salso ondoso humore,
Entro à sicuro, & ben spalmato legno
COSTANTE il mio seguace, e'n vn d'AMORE
Fido Guerrier, per dar non picciol segno
Nel'aringo d'honor, d'ardir, d'ardore;
Et contra ogni Guerrier venir' in proua,
Che nieghi la Pietà, che'n voi si troua.
Quando NETTVNO, à cui fù dato in sorte
De l'onde il Regno, de l'amato figlio
Il caso rimembrando, & l'aspra morte,
Ch'à lui died'io con subito consiglio
S'accinge à vendicarla; onde'l suo forte
Tridente scote, & moue tal periglio
Di fiero, horribil vento, & rapid' onda,
Che'l Caualier, e'l legno in vno affonda.
Ma GIOVE, il mio gran Padre, à cui dispiacque
Del gran Rettor del Mar l'iniquo fatto

Rendè taciti i venti, & quetò l'acque;
Onde l'Heroe co'l legno al Mar ſottratto,
Fè, che co'l ſuo fauor riſorſe, & nacque,
Cangiato in duro ſcoglio, & nudo affatto;
Ma che? Vinca mia forza, e'l gran COSTANTE
Nuouo Guerrier' appaia à voi dauante.
Hor pugni, & vinca à honor del nuouo Alcide
Ibero; i cui vagiti, & riſi accoglie
Bellona, onde mentr' egli ò piagne, ò ride
Mille dimoſtra à noi future ſpoglie;
Et l'Hidra in culla addita, & gli angui ancide,
Con mani non ancor pari à le voglie.
Vinca, ma pria s'inchini à chi ſoſtiene
Quì Viceregia, e Aſtrea faggio mantiene.

S'aperſe lo Scoglio, & ne vſcì il Conte à cauallo, ſignorilmente, & leggiadramente adornato con Zagaglia alla mano, tenendo al braccio vno Scudo, oue portaua dipinto per Impreſa vn Raggio di fuoco artificiato, che ſaliua ad alto, & diceua il Motto à punto in lingua Spagnuola.

SALIENDO MAS ARDO.

Serroſſi ſubito lo Scoglio, anzi pur ſparue, che più non ſi vide, & rimaſe ſolo vnito il Mare; il quale ſeguì il paſſeggio ſin'al fine del Corſo; Et volteggiando, & corbettando alquanto co'l Cauallo l'iſteſſo Mantenitore, ſi poſe al capo della Carriera, ad attendere l'arriuo de' Venturieri, che poco appreſſo cominciarono à comparire.

Erano

ERano questi la Quadriglia di Ambrosio d'Adda, di otto Caualieri; la quale hauea altri sei Trõbetti auanti, in habito de' colori Incarnato, Giallo, & Verde. Veniua per Padrino il Conte Francesco D'Adda, con vestito di molta pompa, seguito da Paggi, & Staffieri della sua propria Liurea; portaua la Banda à trauerso con Bastone alla mano de gl'istessi colori. Appresso lui traheuasi per Inuẽtione il Carro di VENERE, figurato sopra Nuuole. Erano le Nuuole per lo primo abbassamẽto fatte di materia di tutto rilieuo messoui d'argento fino, & d'oro; & appariuano con i loro variati colori.

Sopra le Nuuole riposaua il Carro con le ruote eminenti, formato con bonissima Architettura. Dalla parte dinanti hauea due Arpioni con ale, code, & ornamento di Stucco; il restante andando indietro tenea molte Sedie con termini proportionatamente accommodate. Alla cima del Carro con diuersi ordini finiua la più alta, nella quale sedea VENERE. Sopra VENERE era vn Baldochino di Tocca d'oro con fiocchi, & ornamenti vagheggianti. Nell'altre Sedie staũano cinque Dee pomposamente con nuoui habiti, & leggiadri vestite. Nella schiena del Carro era figurato vn gran Mostro; ilquale abbracciaua tutti quegli ornamenti, che parea sostener la Sedia superiore, come che la portasse in aria. Era guidato inanti da due Cigni finti come naturali, con piume bianche, retti con due fetuccie di seta da quelle Dee. L'altezza sua

giungea alla ſommità di braccia dodeci, la lunghezza d'altrettanti, & la larghezza di otto.

Attorno vi erano cinque Impreſe tutte Amoroſe.

Era nella prima vn Pomo granato aperto contra'l Sole, c'hauea il Motto.

COSI' PORGO AL MIO SOLE APERTO IL SENO.

La ſeconda hauea vn'Aquila, che volaua in alto cõ vn cuore nelle Grinfe, & del medeſimo cuore ne hauea vn poco in bocca. Era il Motto.

CHE FAR MI PVO' PIV' AMORE?

La terza, vn'Aſtore, che volaua in alto con i getti à' piedi; e'l Motto dicea.

MAL LIBERO E' CHI CO'L PIE' TRAGGE IL LACCIO.

La quarta hauea due Biſcie riuolte inſieme, che languiuano. Il Motto era.

DAL SOL PRENDERO' FORZA.

La quinta vn Gallo bianco per contra il Sole; Et diceа il Motto.

IN ME DA' RAGGI SVOI VIRTV' DISCENDE.

Giunto il Carro à mezzo il Corſo. Cantò VENERE.

Ecco

ECco Donne, colei,
Di cui l'imagin sete,
E'l suo dolce Tesoro in guardia hauete,
Ecco che ui conduce
Bella schiera d'Amanti,
Et bandisce da lor le pene, e i pianti.
Non più, non più Rigore,
Ma dolcezza, & diletto
Pietà dipinga homai nel vostro petto.
Viua Amor, viua Amore,
Et felice ancor Viua
L'alta cagion, che i nostri cori auuiua.

Smontò il Padrino per andar'à presentare à Sua Eccellenza questi altri Versi stampati, de' quali ne fece dare à' Signori Giudici, & alle Dame.

VE-

VENERE. ALLE DAME MILANESI.

DOnne, il cui vago, il cui leggiadro aſpetto
Sembra di gratie vn bel fiorito Aprile,
Se'l Ciel par c'habbia in voi fido ricetto
Dato à quanto hò di raro, & di gentile,
Non ſuperbite nò, gioia, & diletto
Creſce in bellezza alteramente humile.
L'vſar Pietà, l'hauer men fero il core
Son giuſte leggi del mio figlio Amore.
Io, che di ciò ſol godo, & talhor ſento
Scemar dal ſuo Rigor le mie dolcezze,
Prouo parte ancor' io di quel tormento,
Che danno altrui le voſtre alme bellezze;
Anzi con voi mi doglio, & mi riſento,
Che ſia pur chi d'amar s'infinga, ò ſprezze:
Mentre ei così, (che luogo, è tempo aſpetta)
Ne prende poi crudele aſpra vendetta.
Giunſero à lui di mille Amanti, & mille
Le doloroſe voci, & le querele;

Nè

Nè potendo io con amorose stille
Di pianto far, che'l vostro error si cele;
Spirò cruccioso in vista atre fauille
Di sdegno, à' prieghi miei fatto crudele;
Et volea in guisa inusitata, & noua
Contro voi de' suoi strali anco far proua.
Ma (come poi s'è quì nouella intesa)
MARTE oprò sì, ch'vn Caualier Costante
Di voi s'accinse tosto à la difesa,
Et quà riuolse al suo destrier le piante,
Per sostener, che di cotanta offesa
Debbia incolparsi ogni leggiero Amante;
Ond'io, che v'amo sì, con lieto ciglio
Mi strinsi al petto, & ne baciai mio figlio.
Poi gli dissi; O' mio spirto, ò dolce pegno
Di questo cor, di questa vita, & spene,
Così vedrem più lieto il nostro Regno,
Et fian più dolci altrui le nostre pene:
Anzi parrà, ch'in te l'ira, & lo sdegno
Nuoua cagion d'alta letitia affrene;
Onde à proua le Donne, e i Caualieri
Si mostrin poi d'Amor fidi Guerrieri.
Egli sorrise, & mi soggiunse. Al mio
Pensier, Madre, è conforme il tuo pensiero;
Mostrisi dunque il tuo valor natio,
Et forze accresca al gran Monarca Ibero,
A' cui serbato han gli altri Numi, & io,
Il far di mille Regni vn solo Impero;

Et

Et che la ſua nouella inclita prole
Poſſa auanzarſi, oltre le vie del Sole.
Seguì; Vanne ancor tu d'Inſubria al Campo
Conduci Ambraldo, e'l ſuo drapel sì fido;
Contro cui mal farà riparo, ò ſcampo
Chi di coſtanza hà sì famoſo grido.
Iui di vaghe luci al chiaro lampo
Vedrai, ſe mal lungi da te m'annido;
Et ſe ben quì mi laſci, il mio ripoſo
Iui ſarà trà bei ſembianti aſcoſo.
Però ne vengo à riuederui. Ambraldo,
Con gli altri ſuoi meco ne viene anch'eſſo;
Vedrete ogn'vn di lor feroce, & caldo
Nel ferir, nel ſeruir lungi, & d'appreſſo.
Nè deuete perciò ſtimar men ſaldo
AMOR, che queſto arringo habbia conceſſo;
Onde à dubbioſo riprouar di Lancia
Reſtin le leggi ſue forſe in bilancia.
Che ſe ben'ei vuol, ch'ogni core, ogni alma
Per sì alta cagion rida, & vaneggi;
Non è però, ch'vn vil ripoſo, ò Palma
D'humil ſeruir co'l voſtro honor pareggi;
Vuol, ch'in portar sì dilettеuol Salma,
Ogn'vn ſudi, & ſoffriſca, arda, & fiammeggi;
Ond'il ſuo fuoco il voſtro fuoco accenda,
Et l'vn da l'altro poi forza riprenda.
Chi fia di voi, ch'in amoroſo incarco
Moſtri penſier così venale, & fero,

Ch'vn

Ch'vn vago, vn bel, d'ardir pouero, e ſcarco
Pregi aſſai più, ch'vn cor gentile, altero;
Anch'io giunſi d'Amor (no'l nego) al varco;
Ma fù l'amante mio Nume guerriero;
Hor voi fuggendo vn deſir vano, & empio,
In ciò prendete il mio corteſe eſſempio.
Che queſti ſon Donne leggiadre, & belle
Campion di fedeltà ſublime, & rara;
Di queſti auen, ch'Inſubria hoggi fauelle,
Et ne renda la fama altrui men chiara;
Per queſti dunque in voi ſi rinouelle
Di vero Amor viuace fiamma, & cara;
Et s'in beltà v'è il pareggiarmi honore,
Pareggiar mi deuete anco in ardore.

SEguiuano il Carro otto Caualieri, c'haueano inanti tramezati due Paggi per ogni coppia; & gli otto Paggi à cauallo erano veſtiti riccamente alla lunga de' colori pur' incarnato, giallo, & verde, & portauano alla mano Lancie indorate. I Caualieri andauano, in habito di Caualieri antichi con molta pompa. Nella deſtra portauano vn Dardo in atto di lanciarlo, & nella ſiniſtra vna Targa. Erano nelle Targhe dipinte le particolari loro Impreſe.

1. Quella di Ambroſio d'Adda Capo della Quadriglia, hauea finto vn fiume, à cui foſſe fatta la palificata per diuertirlo; ma il corrente era tale, che la ſuperaua; & dicea il Motto. *Sopra i ritegni vittorioſo core.*

La

La seconda di Gio. Battista Visconti, vno Struzzo, che guardaua fissamente vn'Ouo in terra. Il Motto.

DA GLI OCCHI, LA VITA.

La terza di Paolo Camillo d'Adda, hauea figurata vna Pantera, che tenea vna Luna sopra vna spalla; Et nel Cielo si vedea la Luna vera. Il Motto dicea.

SOLO AD VNA IMAGINE M'ATTENGO.

La quarta d'Antonio Pagani, vn Braccio armato, c'hauea vna spada in mano con vna Corona di Lauro in cima, & altre spade, che si vedeano per Terra. Il Motto.

SOL DI VITTORIA MI RALLEGRO, ET VANTO.

La quinta di Gio. Battista Auogadri, Vno Scudo tutto d'argento bianco, con dentro il Motto.

A' GIVSTA GLORIA IL SERBO.

La festa d'Alfonso Schiaffenati, due Volpi, che scherzauano insieme; ma vna hauea la Pelle d'Agnello addosso; n'era il Motto.

CVM VVLPE VVLPINATVR.

La settima di Pier Antonio Lonati; Vn'Aquila, che volaua al Sole con vna Nuuola, che quasi ne copriua la metà. Il Motto.

NI CANSARME, NI SPANTARME.

La ottaua di Erasmo Caimi, certe canne in vn Paludo d'acqua pendenti vn poco. Il Motto.

VINCE HVMIL SOFFERENZA.

Andato che fù il Carro sin'al fine del Corso; Et finito

nito c'hebbero di comparire tutti essi otto Caualieri di Quadriglia, si posero alla parte, oue era il Mantenitore, per dar principio alle Corse.

In quell'instante s'vditono suoni d'altri Trombetti, che compariuano auanti la Quadriglia di Cesare di Rò, di Porta Orientale, il giouane, con quattro Venturieri. Erano i Trombetti vestiti di Lamiglia incarnata, tutta à squamme, & portauano in capo ritorte Cochiglie.

Dopò i Trombetti andaua il Padrino, ch'era Carlo Maria Visconti; ilquale seco hauea della liurea di lui gli Staffieri, & Paggi, tenendo medesimamente Bastone alla mano, & Banda à trauerso.

Gli era condotta appresso per Inuentione della Quadriglia, vna Machina d'altezza di braccia quatordeci, di lunghezza dodeci, & di larghezza otto, che di mostraua la Torre della Reale Insegna di Castiglia. Hauea questa al basso formato il Mare, & dentro il Mare parea fondato vn Castello, che si scopriua solo dal mezzo in alto. La Tela, ch'era d'intorno al Carro, ch'ascendea all'altezza di trè braccia da Terra, era tutta fatta come scoglio con Mostri Marini. Appariuano molti Delfini mezzo coperti dall'acqua, che con altri Delfinoni andauano festeggiando, & vi erano molti altri Pesci. Tutta la Machina si dimostraua tirata da duo gran Caualli Marini finti nello stesso Mare. Di loro hauea il freno DORI figlia dell'OCEANO di maritime spoglie riccamente vestita, che staua in

una.

vna conca marina inargentata, appoggiata al Caſtello, & legata con eſſo, che'l conduceua; Et v'erano quattro veſtiti come Tritoni finti con code di Peſci nell'acque; & queſti lietamente ſuonauano Inſtromenti da fiato, inuolti in Buccine marine.

Era il Caſtello figurato in modo, che pareuano le Armi de' Regni di Caſtiglia, & di Leone, formate come Serpi, & Leoni, che'l ſoſteneſſero; Et reggeua vn grandiſſimo Globo terreſtre. Sopra le cantonate del Caſtello tutta l'Arma del Rè Catolico era compartita in quattro parti, cioè in vna, quella d'Auſtria, di Caſtiglia, & di Leone. Nella ſeconda quella di Milano, di Napoli, di Sicilia, & d'Auſtria. Nella terza, quella di Caſtiglia, di Leone, di Portogallo, & d'Auſtria. Nella quarta, ma inquartata, quella di Portogallo, di Leone, di Caſtiglia, & d'Auſtria. Queſte cingeuano i Caſtelli ſopra i lati; & i Serpi, & Leoni con legacci di lama d'argento ſi congiungeuano, & ornauano l'vn con l'altro con altri Rilieui di Maſcaroni, & termini di dorato metallo, che le difeſe nella ſommità della Torre ſoſteneuano, parte di quali rappreſentaua il Leone, parte il Drago Cimieri Regij, con molti feſtoni di varie Lamiglie, che dalle loro bocche, & de' Maſcheroni pendeuano. Sopra le Porte del Caſtello v'erano quattro Impreſe, vna per ogni facciata, dentro Cartelle di Rilieuo.

Era la prima, vn'Azzalino con la Pietra, ch'accende fuoco, & hauea il Motto.

AN-

ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICET.

La seconda, la Pelle dell'ordine del Tosone, hauea per Motto.

PRÆTIVM NON VILE LABORVM.

La terza, duo Tronchi di Lauro, che stando in croce accendono fuoco. Il Motto n'era.

FLAMMESCIT VTERQVE.

La quarta, le due Colonne d'Ercole co'l

PLVS VLTRA.

Sostenea il Castello vn Globo grandissimo, che rappresentaua il Globo della Terra.

Di sopra gli staua eminente al mezzo vna grande Corona d'oro. All'intorno hauea questi duo Versi.

TVTVS ADHVC NVTANS SEDEO, ÆTERNVMQVE SEDEBO.

PONDERE, ET IMPERIO CERTANS, NEC VINCITVR VLLVS.

Attendeuano i Tritoni di continuo à suonare Balletti allegrissimi.

Giũta che fù la Machina alla presenza di S.E. s'aperse il Globo in quattro parti eguali, & iui apparue sopra vn Monticello Amore sbendato, fermato sopra vn'Arbore di Rami verdi, che à' lati hauea due Aquile Reali in aria, volando l'vna contra l'altra, rappresentanti l'Aquile della Reina, & del Rè: nella cima era vn Tronco da cui crescendo due Arboscelli intorti veniuano à formar' vna sola pianta, che vn bel Ramo,

& Pomo d'oro produceua; ſopra di cui, ſotto l'Imperial corona erano le due Aquile appoggiate in geſto di andarſi accoppiare l'vna con l'altra, co'l motto appeſo SEDIBVS OPTATIS. Dalla falda del Monticello ſi ſtendeuano quattro principali fiumi del Mondo, che le quattro parti del Globo aperto ingombrauano, & erano figurati i quattro fiumi, Gange, Nilo, Danubio, & Maragnone.

Era AMORE rappreſentato da vn fanciullo, che ſtaua ſopra l'Arbore; & queſti era eccellente Muſico; & cantò queſti Verſi con voce ſoauiſſima in quattro ripreſe, in atto minacciante verſo le Dame.

SOn'io, Donne, ſon'io, che rimirate,
Forſe sì cieche ſete,
Ch'AMOR non conoſcete?
AMOR ſon'io, che ne l'altrui martiro
Ogn'hor più crude vi conoſco, & miro.
Dicalo ORONTE, che ne vien quì meco,
Che nel voſtro Rigore
Amò di ſdegno il core,
Onde patì per mio voler cotanto,
Che ſi ſommerſe in Ocean di pianto.
Egli conobbe sì d'Amor l'Impero,
Che nel core, & nel petto
Cangiò voglia, & aſpetto;
Et hor così co'l ſuo drapel corteſe
In me rimette le paſſate offeſe.

Hor

Hor voi leggiadre mie belle Guerriere
Vogliate quel ch'io voglio,
Lasciando il fero orgoglio;
Che se nemiche di Pietà sarete,
Quanto possa sdegnato AMOR vedrete.

HAuea DORI nel giungere dato al Padrino l'infrascritte Ottaue in istampa; & egli à suo nome le distribuì à S.E. à' Signori Giudici, & alle Dame; & si tornò à serrare il Globo, seguendo la Machina il suo passeggio fin' al capo del Corso.

DORI
FIGLIA DELL'OCEANO
Alle Dame Milanesi.

DEl gran Padre Ocean figlia son'io,
Che di lui messaggiera à voi ne vegno,
Donne; nel cui voler troppo empio, & rio
S'accende vn cor di generoso sdegno,
A' voi mostra pietoso il Padre mio
D'Amor, di cortesia, verace segno;
Mentre con quel valor, che'l Mondo abbraccia,
Guerrieri eletti in vostro honor procaccia.
Ecco ORONTE il cortese, ORONTE il saggio
Nel cauto amor de la gentil ROTALBA,

Che mirando al ſuo mal dubbioſo il raggio
Di lei, che forſe altrui par lucid'alba;
Corſe, trafitto il cor, lungo viaggio,
Ou'Euro più gli ondoſi campi inalba;
E'n ciò queſt'altri, ſuoi compagni foro
Mal graditi eſſi ancor ne l'amor loro.
Egli riuolto il ſuo penſier ne l'armi,
L'armi ſprezzò del pargoletto Arciero,
Nè più curò di lui l'Impreſe, e i carmi,
Fatto di sì gentil, crudel Guerriero.
Così nel voſtro inganno auen, che s'armi
Di nobil pentimento occhio ceruiero;
Et voi, che l'parer vaghe in pregio hauete,
Ogn'hor più crude à' voſtri Amanti ſete.
Al fin, foſſe altrui colpa, ò ſuo deſtino,
O' pur d'Amor vendicatrice forza,
Reſiſter non potè l'audace Pino
Nel gir trà l'onde irate, à poggia, e à l'orza;
Si che da la tempeſta, & dal camino
Già ſtanco il vaſto Egeo l'aſſorbe, e sforza.
Moriua al'hor la forte ſchiera ardita;
Ma il mio gran genitor le porſe aita.
Tranquillo, oltre il ſuo ſtil, gli accolſe in ſeno
Entro l'humido, algoſo, ampio ricetto:
Oue in vece di Sol chiaro, & ſereno
Riſplende vn bel Criſtal liquido, & netto.
Poi diſſe lor. Vuò conſolarui à pieno;
Tolgaſi il duolo homai dal voſtro petto,

Che

Che l'OCEAN ſon'io, di voi la cura
Mi preſi per moſtrarui alta ventura.
Sò ben, ſoggiunſe, ò Caualieri erranti
Quanto haueſte à ſoffrir nel voſtro Amore:
Sò ben, che troppo rigidi ſembianti
V'habbian di fero ſdegno armato il core.
Dicalo ORONTE quì, che lunghi pianti
Fè per la ſua ROTALBA i giorni, & l'hore;
Ma diſconuien però, che d'altrui colpe
Da voi, fuor di ragione Amor s'incolpe.
Ei, che non pur de' cori, & de le voglie
E' Principe, & Signor libero, & ſolo;
Ma ancor di quanto il Regno ondoſo accoglie,
E'n ſe ritien tutto il terreſtre ſuolo;
Vuol, ch'ogn'alma gentil d'amor s'inuoglie,
Se brama honor ne l'amoroſo ſtuolo;
Et chi no'l fà, ſia Caualiero, ò Dama
Violator de le ſue leggi chiama.
S'errar le voſtre Dame, egli tal'hora
Errar non può nel farne alta vendetta;
S'hauete voi ſofferto infin ad hora,
Non già ſeco ſdegnarſi à voi s'aſpetta;
Che nel vago penſier, ch'altri innamora,
E' la legge di lui troppo riſtretta.
Dunque, ſeguendo Amor, mirate hor quanto
Può rincorarui il petto à nobil vanto.
Quel Paeſe colà lungi dal Mare,
Che tanto acceſo nel gioir ſi moſtra,

E de le parti più gradite, & care
Al noſtro Rè la bella Inſubria voſtra;
Iui hor di vaghe, di pompoſe, & rare
Diuiſe, à proua ogn'vn s'ingemma, e inoſtra,
Per honorar quel Parto eccelſo, & degno,
Ch'è di gran Monarchia ſaldo ſoſtegno.
Già s'ode vn Caualier, che di Coſtanza
Vantandoſi d'Amor, preſſo la Reggia,
Iui hor di ſoſtener prende baldanza,
Che co'l ſoffrir mai ſempre amar ſi deggia;
Ma con gli amanti in amoroſa danza
Le rigoroſe amate non pareggia;
Ond'anco Amor s'offende, & à voi reſta
Loco di rintuzzar l'altera inchieſta.
Però, ſe per ſeguir del fero Marte
L'empio rigor, la ſanguinoſa ſpada,
Fuggendo voi d'Amor l'impero, & l'arte,
Quì ſete hor ſol da lui tenuti à bada;
Non ſoſpirate; Io di trouarui à parte
Di quei trionfi, vi darò la ſtrada;
Et ſe l'armi perdeſte, in vn momento
Io v'armerò co'l mio ſquamoſo armento.
Anz'io, ſeguì, che del ſourano Infante
Son tributario ancor lieto, e giocondo,
Et chiamo lui, no'l Mauritano Atlante,
Vero Signor, vero Rettor del Mondo;
Di me non vuò, ch'offrirgli altri ſi vante
Di gioie, & d'or più pretioſo pondo;

Et

Et queſto al ſuo natal dono, & conſacro
Di Potenza, & d'Amor gran ſimulacro.
Con queſto, diſſe, (& moſtrò lor con mano
Queſta Machina quì Regale Inſegna)
N'andrete là, nè l'andar voſtro in vano
Fia, s'ancor non irato Amor v'inſegna.
DORI mia figlia, nel camin lontano
Vi guiderà; nè conuertà, ch'io vegna;
Ella, ch'è Donna ancor, potrà migliore
Addolcir forſe de le Donne il core.
Io ben queſto vi dò d'armi, & deſtrieri
Benche forte, & ſquamoſo, iſtranio arneſe;
Con queſto armati in punto, ò Caualieri
Et dar potrete, & ſoſtener l'offeſe.
Gitene pur, Mi dice il cor, ch'io ſperi,
C'hauran felice fin le voſtre Impreſe.
Così partimmo, & ſiamo in compagnia
Venuti à fin di sì lontana via.
Hor voi vedete il mio corteſe Oronte,
Et gli altri ſuoi Beroldo, Oton, Duarte;
C'han voglie ancor men diſdegnoſe, & pronte
Per voi di riprouarſi in queſta parte;
Et che mal può (cred'io) ſtar loro à fronte
Il Caualier dal bellicoſo Marte;
Ben queſto è ver; nè'l creder mio fia vano,
Ch'è forza in lor d'infaticabil mano.
Dunque ſe giuſto Amor, ſe'l Mar pieto ſo
Così corteſi Caualier vi rende,

Moſtrate lor men fero, & men dubbioſo
Quel raggio, che sì chiaro in voi riſplende:
Ch'Amor quì meco in queſto Globo aſcoſo
Beltà minaccia, che Pietà contende;
Et vuol, che ne gli ſdegni, & ne gli Amori
Pari le pene ſian, pari gli ardori.

DIetro l'iſteſſo Caſtello, & Globo veniuano quattro Paggi, veſtiti in habito, che pareuano Tritoni; i quali portauano le Targhe, & le Lancie. Nelle Targhe ſtauano l'Impreſe de' quattro Venturieri.

1 Hauea quella di Ceſare di Rò Capo della Quadriglia, dipinta vna Naue in pericolo di affuogarſi; alla quale appariuano duo lumi ſopra la Gabbia, oſcurati da vna Nuuoletta; e'l Motto dicea.

CELANSI I DVO MIEI DOLCI VSATI SEGNI.

La ſeconda, d'Antonio Pirouano, vna ſfera da Sole, con tutte l'hore; E'l Motto:

CON TEMPO, ET MISVRA.

La terza, di Gio. Battiſta Panicarola, vn Mare turbato con vna Galea nel mezzo, c'hauea la Vela da mainare: Il Motto.

SPERO VN GIORNO DI RICONDVRMI IN PORTO.

La quarta, di Gio. Giacopo Mandelli, vn Mare quieto con vno ſcoglio, di doue vſciua fuori vn Ramo di Corallo ſcontro al Sole, co'l Motto.

Al tuo chiaro ſplendor forza riprendo.

Tutti

Tutti i quattro Caualieri erano veſtiti di ſpoglie, & di ſquamme di Peſci, & ornati di molte altre coſe maritime.

A' loro ſeruiua per Elmo la ſpoglia di vn picciolo Delfino, il cui capo armaua la fronte al Caualiero, & la coda paſſando per due Cochiglie argentate, che erano alle tempie ſi rauolgeua, & aſcendeua in alto; onde ornata di più fiori d'oro, da cui pendeuano fili di Coralli, & Perle terminaua in foglie di Talco miniato, & molte garze formando alto Cimiere.

La Lorica era di ſquamme, & ſcaglie argentate, con molte Cochiglie, & Aloni di Peſci à gli Spallazzi, & alla Cintura. Il Manto, il Girello, & le maniche erano di color' incarnato ſtampate d'argento, & miniate con varij ornamenti pur maritimi.

Haueuano cinto vno Stocco, & nella deſtra portauano per Dardo vna Canna Indiana tutta frondoſa, & nella ſiniſtra, per Scudo la ſpoglia di vna Teſtuggine Marina.

I Caualli erano coperti, & bardati di ruuide, & nodoſe ſquamme, di acuti, & ramoſi Aloni, in modo che pigliauano forma di bizarri Moſtri Marini.

Quanto al fine dell'Inuentione, benche habbia Oronte Capo della Quadriglia, per corriſpondere al ſoggetto delle Diſfida, & accõmodarſi allo ſtile di ſimili Spettacoli, finto vn capriccio amoroſo; Egli non hà nondimeno hauuto altra mira, che di moſtrar

ſegno

segno della deuotion sua verso il Rè suo Signore, mentre co'l Mondo sostentato da Castiglia, & con l'Oceano tributario di S. M. hà voluto accennare la potenza, & grandezza della sua Monarchia; Et come dall'Amore, anima, & mantenimento del Mondo, ne deriua la propagatione, & riposo de' viuenti, non meno, che per le feconde acque si renda fertile, & lieta la Terra, come l'aperto Globo dimostra; Così dall'amore della M.S. verso i Vassalli suoi, gli istessi mantenuti in dolce, & sicuro stato, crescono tutto dì in ricchezze, & agi, & godono all'ombra dell'ali sue, vn'intera, & riposata quiete; Onde non possono cessare di mostrar cõ giuochi, & feste, l'allegrezza loro interna, per essere nato, & sorto dalle Maestà del Rè & Reina, significati da gli arborscelli vsciti da vn sol Ceppo, & auiticchiati; il Serenissimo Principe, dimostrato dal ramo dell'oro, oue appoggiandosi le due Reali Aquile, mostrano con il motto esser arriuate alle sedi desiderate.

Passeggiato il Corso, andarono à porsi anch'essi appresso i primi Venturieri.

All'hora il Mantenitore diede principio à correre le sue Lancie con i già detti Caualieri della prima Quadriglia; Et quando hebbe corso con tutti otto; il Conte Francesco d'Adda; ilquale, come loro Padrino s'era ben'adoprato à sostener le parti, & ragioni loro auanti à' Signori Giudici, volse anco far'apparir, che così valea nell'adoprar la Lancia, come nel tener l'altrui difesa. Perciò andatosene in vna casa sopra l'istes-

so

so Corso, incognitamente si vestì nell'habito di Bradamante armata; montando sopra Cauallo, ch'era formato, & adornato come Hippogrifo con l'ali, hauendo pronta la Risposta al Cartello, ch'era la seguente in istampa.

RISPOSTA DI BRADAMANTE DALLA LANCIA D'ORO, ALLA DISFIDA DEL CAVALIER COSTANTE.

NOn è pendice della Terra, ò del Mare, non è clima tanto strano in temperata, agghiacciata, ò rouente Zona, oue non si sia con lietissimo rimbombo vdito il nascimento di quel Real fanciullo Austriaco; à cui il Cielo hà destinato per heredità l'Impero, che non conosce Orizonte, che l'vno & l'altro Emispero abbraccia, che nè all'Orto, nè all'Occaso, nè à l'Austro gli

Ocea-

Oceani, ma solo le spatiose Cãpagne dell'aria conosce per confini. Quindi è, che destatasi la maggior parte dell'vniuerso à dar chiari segni della commune allegrezza, cõ Spettacoli, Feste, Giostre, Tornei, à me ancora, che, come Dama, non all'ago, ò alla conocchia, ma à maneggiar il ferro, & à trattar l'arme nata, per remotissime Contrade scorrendo, vendicauo torti, soccorreuo gli oppressi, peruenuta la nuoua, che MILANO tutte le Cittadi al Rè Ispano soggette nella dimostratione di tale allegrezza eccedere doueua; come senza dubbio, per quanto ne risuona la Fama, etiandio ne gli vltimi lidi, in amore, & fedeltà verso il suo Principe le eccede; colà non senza il consiglio della Dea PALLADE di indrizzare i passi mi disposi, hauendo per fermo di douer vedere nelle Dame, & Caualieri di Città tanto famosa le marauigliose proue dell'etade Heroica rinouate. Ma all'entrare della Regia Porta, al Serenissimo nome della Genitrice del fortunato fanciullo dedicata, mi vien fatto di vedere vna Disfida del CAVALIER COSTANTE data nel Palagio d'Amore nel dì 6. di Maggio; per la quale non hauendo egli ben'inteso il Bando publicato di ordine di AMORE, & i Caualieri Milanesi incolpa, che ingiustamente delle loro amate si querelino, nè sappiano vsare i conuenienti mezzi per farsi riamare; Et alle Dame istesse, la protettione delle quali attesta di prendere, più tosto bia-

simo,

simo, che lode arreca. Onde par bene, ch'egli sia nuouo in amare, conoscendo sì poco con qual' arte costumino i veri Amanti delle Amate dolersi, querelarsi, & mostrarne mille disperationi; Secreti appunto insegnati da Amore à' suoi più fidi seguaci, & con quanta prudenza le Dame Milanesi procedano co' Caualieri, mostrando tal'hora verso loro ritiratezza, seuerità, rigore, acciò maggiormente si accendino alle magnanime attioni; come quelle, che all'vltimo gli fanno degni della compiuta gratia delle Amate; non conuenendo, che Dame tanto leggiadre, & honeste, si diano in preda, come presuppone, c'habbiano à fare il Caualier Costante, al licentioso Amore, contro le soauissime, & honestissime leggi del Casto Amore; la cui intentione non è, ch'ogni Dama, & ogni Caualiere dia immantinẽte ricetto à fiamme Amorose; ma che vi si disponga secondo l'occasione vegnente; che altramente vguale sarebbe il numero di quelle, & di questi; Cosa, che per auentura non accade mai; Et pure non è lecito à vna amar più d'vno; nè à vno più d'vna. Per questo dichiarandosi il Caualier Costante nella sua Disfida di voler mantenere cose tãto inconueniẽti, in pregiuditio manifesto di chi merita ogni pregio, & honore; mi dà l'animo, ancor che Dama io sia, ma Dama però auezza all'arme, nè ad Amor rubella, d'entrare in q̃sto festoso giorno cõ esso lui in Cãpo; Et nõ curãdomi pũto di riposare dopò sì lungo camino,

mo-

mostrargli con l'arme in mano, secondo i Capitoli, & conditioni da lui date, che non gli fia così facile, come presume, di mantenere ciò, che nel Cartello hà proposto; dandomi à credere, che, sicome confessa di non poterlo difendere con ragioni, così poco felice debba mostrarsi alla presenza di sì glorioso Teatro, à farlo con l'arme. Comparirò adunque tantosto da PALLADE condotta, se mi verrà concesso libero il Campo, & la douuta franchiggia, per dar saggio di quel valore, c'hò già in mill'altre Imprese mostrato, à difesa del vero, & del diritto, sottoponendomi à quanto sarà, ò in mio fauore, ò contro di me, da Personaggi à ciò eletti giudicato.

PRendēdo l'istesso Conte Francesco in Padrino Cesare Marini; il quale si pose in habito di PALLADE, fece in vn tratto vestir', & mandar' auanti nuoui Trombetti à Cauallo, c'haueano gli habiti de' colori morello, & argento; Et da vn Paggio pur' à Caual lo portandosegli auāti la Lancia d'Oro; (poich'egli si diede nome di Bradamante dalla Lancia d'oro) Comparue come Caualiere Incognito da PALLADE condotto, prima che finissero di correre i Caualieri della seconda Quadriglia; Et passeggiò la Piazza co'l porsi ad attendere di esser l'vltimo à correre; come l'vltimo era stato à comparire; della sua Risposta facendo

cendo presentare à Sua Eccellenza, & dar' à' Signori Giudici, alle Dame, & ad altri molte copie.

Corso c'hebbe il Mantenitore anco co'l nuouo Caualiere Incognito, che rappresentaua BRADAMANTE; fù dato il Pregio del Masgalano à Cesare da Rò, & sua Quadriglia, per la segnalatissima Inuentione, con la quale era comparso in Campo.

Et fattosi notte hebbe fine l'abbattimento, & la Festa, con gran piacere, & sodisfattione de gli astanti, nõ vi essendo riuscito alcun strepito nella moltitudine del Popolo per la presenza di S. Eccellenza; Et riportò il medesimo Conte Giouanni Mantenitore grandissima lode; poiche di tredeci Venturieri vinse à vndeci i Pregi, che correuano di molto valore; i quali con ogni generosità, bastando à lui la gloria di Vincitore, mandò tutti à presentare à diuerse principali Dame, e'n particolare alle Signore Donna Giouanna, & Donna Maria Grimaldi, picciole figlie del già Signor di Monaco, che dimorano, & s'alleuano con Don Honorato lor fratello, pur Signor di Monaco, in Milano, in casa del Principe Lando loro Zio. Et diede anco l'istessa sera in casa sua Regalo di Cena ad alquanti de' medesimi Venturieri, & à molti altri Caualieri.

I Venturieri, che vinsero pregi furono Gio. Battista Auogadri, & Gio. Battista Visconti.

Lo

Lo Scoglio del Mantenitore fù fabricato dal Pittore Nuntio Gallitio, Pittore Trentino.

Il Carro di VENERE; & l'altro del Castello, & Globo furono formati di Paolo Camillo Landriani, detto il Duchino, Pittore Milanese.

ET DE LE FESTE NON E' QVESTO IL FINE.

QVARTE FESTE DI MILANO

Nel nascimento del

PRINCIPE DI SPAGNA

DESCRITTE DA CESARE PARONA.

STaua per segno della Disfida già fatta publicare dal Commissario generale della Caualleria leggiera DON SANCIO SALINA, di Giostra all'incontro, lo Scudo dell'Impresa sua di continuo affisso alla Porta del Palazzo; aggiunteui trè Verghe di ferro à trauerso; affinche con l'istesse, & della medesima forma ouata, ch'era, potessero i Caualieri, che voleuano correrli all'Incontro, farne fare altri simili. Et nel mese pre-

fisso hauendo fatto drizzare la Carriera nel Giardino della Casa di Francesco Magāza, ch'egli teneua à Porta Ticinese, iui molti Caualieri concorreuano ad approuarsi, & addestarsi à correr Lancie all'Incontro, & al colpir di Spada à Cauallo. In questo particolare esercitio essendosi fatto non poco male alla destra mano, per esserseglì rimosso di luogo il Police, conuenendogli tempo à risanare, stabilì il tempo alla Giostra nell'Autunno, & altra Giornata à' 25. d'Ottobre. Sopragiunse in tal mese Infermità alla Signora Donna Giouanna sua Consorte in Asti; Et iui à lui conuenne trasferirsi; Et l'assistenza sua durò fin ch'ella venne à morte. Per tal' occasione rimasto nell'animo dolente, gli parue di differire nel seguente anno l'Impresa di sì publico, & lieto spettacolo; Et benche si rimouesse dalla Porta lo Scudo, stette fermo il pensiero del combattimento, & rimase pur sempre il Popolo in aspettatione, che tal Festa hauesse à farsi.

Venuti i giorni del breue Carneuale dell'anno 1606. volse intanto il Conte Giouanni Borromeo, per continuatione del giubilo del nascimento del Principe, rallegrare la Città, & la Stagione con Festa di publica Mascherata, mandando in Corte Trombetti, & altri à far manifesta l'intentione co'l seguente Cartello.

NVO-

NVOVA GIOSTRA
DEL CONTE GIOVANNI BORROMEO.

DISFIDA.

TEmerità insopportabile del sesso virile; che non contento d'essersi vsurpato i più graui maneggi tanto militari, quanto Politici, presume anche di dar legge nello Stato Amoroso; Volendo, che all'amor d'vn solo, com'essi, siano le Donne obligate, & non s'auueggono Pazzi, che chi nell'ordine de' primi termini s'intrica, non è merauiglia, se in sì sconci spropositi trabocca; posciache non è, come l'huomo crede, soggetto all'Imperio d'vn solo lo Stato Amoroso; ma à Republica si viue, nella quale Duce è Amore, & la Signoria è delle Donne, & Sudditi sono gli Huomini: Che ciò sia vero; che può nella Republica il Duce senza la Signoria? & con la Signoria può il tutto; Così, che può Amore senza bella Donna, & con bella Donna, che non può egli? Dicalo Ercole, che à più nobil ma-

no di Donna cedette la ponderosa claua; Dicalo Artemidoro, & quegli, che alla Signoria d'Armida obedirono. Se è vero, che le Donne nella Republica Amorosa sole gouernano; Se dunque l'Imperio è nostro; qual sarà tanto del proprio ben nemica, che in sì nobil possesso non procuri di mantenersi? Io per me non vuò già, che viril senno, nè valore al mio s'agguagli; Et per ciò meglio prouare à gli huomini, à gli huomini faccio questa mia non picciola proposta.

Che maggior lode merita bella, & virtuosa Dama, che giustamente con honestà comparte i suoi fauori à diuersi Amanti, di quello, che meriti prode, & valoroso Caualiero, che fedelmente serue vna sola.

Et à ciò mantenere Amorosa Ragion di Stato, mi persuade; per il cui accrescimento si fà, che à molti Amanti comparta la Donna i suoi fauori. Voi dunque, se degna cura il cuor v'accende; che più indugiate? V'attenderò il Mercordì à gli 8. del mese di Febraio sopra il Corso di Porta Romana, oue con trè colpi di Lancia all'Annello mãtenendoui la sodetta Querela, spero non solo di rintuzzarui l'orgoglio; ma talmente stabilire il possesso dell'Amorosa Republica; che vi pentirete d'hauer destato questo sdegno in cuor di Donna.

CLORINDA DI PERSIA.

CA-

CAPITOLI.

CHi comparirà prima del Mantenitore, non sarà ammesso al correre.

Parimente, Chi non sarà vestito di nuouo.

Chi darà sopra la corda habbia senz'altro perduto.

Chi perderà la Staffa, ò'l Capello, ò non resterà, ò non scoderà la Lancia, habbia perduta la Carriera.

Chi farà Punteria guadagnerà due colpi.

Chi portarà via l'Annello, guadagnarà trè colpi.

In pari colpi guadagni la miglior Lancia.

Che non si possa correr pretio meno di diece Scudi, nè più di cento.

Vi sarà il prezzo del Masgalano.

I Giudici saranno

ERCOLE GONZAGA, Il CONTE ANDREA MANRIQVE, Et LVIGI ARCONATO.

FV' il Cartello affisso alla Porta della Corte; ma tanta Neue cadette in quei giorni, che alla Mascherata, & Giostra non potè darsi effetto.

Passata la Pasqua, parendo all'Eccellentissimo Sig.

Conte di Fuentes Gouernatore; che co'l rinouarsi la bella stagione della Primauera con giornate allegrissime, fosse tempo di rinouare festeggiando la memoria, che in simil tempo era nato l'anno auanti il Principe; ciò espresse à' Caualieri, & al Conte Giouanni, & à Don Sancio medesimo; ilquale perciò facendo riporre lo Scudo suo all'istesso luogo della Porta del Palazzo, vi fece aggiunger sopra Biglietto, che diceua. Esta Fiesta se harà à los 18. de Abril, y durarà asta los 19.

Veniua con tal termine à lasciar tempo al Conte Giouanni di scegliere Giornata auanti di lui per la sua Giostra all'Annello; come la elesse à' 15. dello stesso mese d'Aprile: Et fattesi riporre le sbarre nel solito Corso di Porta Romana; inalzate le Colonne per l'Annello, & adornato il Palco à' Signori Giudici, fù di cõpagnia di S.E. à vederla nella Casa del Gran Cancelliere, il terzo figlio del Côte di Beneuento Vicerè di Napoli, Dõ Alonso Pimẽtel; ilquale, à quei giorni regalato da S.E. se ne passaua di camino alle guerre di Fiãdra.

Nel giorno dũque di Sabbato à' 15. d'Aprile, riempiutosi il Corso della solita varietà di Caualieri, di Carroccie piene, & personaggi à piedi; & le finestre, delle belle, & põpose Dame di Milano, che poteuano capir ui; iui andò à comparire l'istesso Conte Giouãni, Mantenitore dell'anno precedente. Haueua prima auanti quattro Trombetti à cauallo vestiti di color' incarnato, & giallo fregiato d'oro, composto con argentino; Otto caualli bardati cõdotti à mano, c'haueuano Sel-

le

le riccamate,& gli Staffieri,che gli cõduceuano, vestiti à Liurea di mischia de' medesimi colori con bottoni d'oro sopra le calze, & casacche, calcette di seta incarnata,legami argentini, spade indorate, capelli con piume,& fascia riccamata; Due Paggi sopra altri due caualli portauano,l'vno la Lancia,l'altro lo Scudo; Seguiua il Padrino, ch'era il Marchese Litta con vestito tutto riccamato,Bastone alla mano,& Banda à trauerso de' medesimi colori; Et hauea sei Staffieri con la sua particolare Liurea anch'essa tutta nuoua.

Il Conte Giouanni immascherato, era in habito di Donna all'antica, con chiome sparse per le spalle, & celata in testa con la Tigre sopra, rappresentando Clorinda; che tal nome già s'era posto nella Disfida; Alla destra teneua vn Dardo, in atto di lanciarlo; appeso al fianco l'Arco, e'l Turcasso; & di più la Scimitarra cinta; L'habito al di sopra era incarnato, sforato sotto di Lama gialla tutta fregiata d'oro, compartitoui dentro l'argento ne' medesimi sfori, & sopra l'argentino miniato d'oro;Haueua il Girello al cauallo dell'istessa fattura duplicata di Bardatura doppia con fiocchi, & riportamenti à rilieuo sforati alla groppa del cauallo, alla testa, & al petto: Al sinistro braccio haueua per Impresa il Bussolo della Calamita con vn Cielo stellato, & frà le Stelle vna più grande, co'l Motto. VNA ATTRAHOR. Inferendo, che come la Calamita gira sempre al Cielo, & le Linee finiscono al centro, così ogni pensiero ad vna sola teneua.

Passeggiando con leggiadria il Corso, facendo trat to tratto corbettare il Cauallo ; dopò gl'inchini à S. E. à' Giudici, & alle Dame, riuoltò à fermarsi al capo del Corso, per attendere i Venturieri.

I Primi à comparire furono quei della Quadriglia Spagnuola di quattro Caualieri di Corte, che haueuano per Capo Don Frãcesco d'Auila Camerièro maggiore di S.E. & Capitano della Guardia di Lancie; Erano gli altri trè, Don Giouan Cecca Capitano della Guardia de gli Suizzeri, Don Aluaro di Toledo Capitan della prima Guardia della Porta del Palazzo, & Don Luigi di Ichiades Coppiero di S.E. Auanti loro andauano sei Trombetti vestiti di Lama bianca, & nera, & quattro Paggi dell'istesso concerto à cauallo, con Lancie alla mano; Era loro Padrino il Principe Lãdo, adornato pomposissimamente, seguito da gli Staffieri della sua Liurea; & fregiati de' colori pur bianco, & nero, haueua il Bastone, & la Banda con riccami.

A' due, à due entrarono questi quattro Venturieri, che teneuano l'habito di Mascara, quasi alla Ongaresca, lungo di Lama bianca, & nera, argentata, cõ spessi passamani d'argento ; In capo portauano vna Montera, guarnita della medesima Spighetta spessa con piume bianche, & nere; Le Bardature à' loro caualli erano dell'istessa Lama. Giunti à mezzo 'l Corso fecero presentare la Risposta loro al Cartello del Conte Giouanni in Ispagnuolo; & era questa.

RE-

RESPVESTA
A' CLORINDA DE PERSIA.

LA voladora Fama con la voz de ſu ſonoroſa Trompa llegò (Bella Clorinda de Perſia) à la Iberica Numancia, haziendo nos capaces de lo contenido en tu cartel. dejando concebidos animos contrarios lo Sofiſtico de ſu argumento, aſſi en los valeroſos Caualleros, como en las diſcretas, y hermoſas Damas, que ſu celebrado ſitio habitan; En cuyo nombre los quatro (à quien tan ſuſtamente toca el todo de la ofenſa de tu falſa propoſiçion) emos venido à ſolo darte à entender (con el reſpeto, y corteſia, que à tan famoſa Dama ſe deue) el vniuerſal, y conoçido yerro, que ſuſtentas, con las razones efficaces de los Verſos, que à quì van eſtampados; de cuya fuerça nos prometemos quedaras conuencida; Firmãdo de tu nombre, que aprueuas lo por nueſtra parte defendido; y donde no apercibe quien ſalga en tu defenſa, quel valor de nueſtros inuencibles brazos echarà por tierra la arrogançia de tu mal fundado deſafio.

In Italiano.

RISPOSTA

A' CLORINDA DI PERSIA.

LA volante Fama con la voce della ſua ſonora Tromba giunſe, (ò bella Clorinda di Perſia) alla Iberica Numantia; dandoci ragguaglio di quel che ſi contiene nel tuo Cartello; Imprimendo animi contrarij la falſità del ſuo Argomento, così ne i valoroſi Caualieri, come nelle diſcrete, & belle Dame, che habitano in sì celebrata Città: In nome de' quali, quattro (à' quali sì giuſtamente tocca il viuo l'offeſa della tua falſa propoſitione) ſiam venuti ſolo à darti ad intendere(con quel termine però, & corteſia, che à tanta Dama ſi conuiene) l'vniuerſal', & manifeſto errore, che tu ſoſtenti, con le ragioni efficaci de i Verſi, che quì vanno impreſſi; dalla cui forza ci promettiamo, che tu reſtarai conuinta, ſottoſcriuendoti anco à quello, che da noi ſarà diſeſo; Et quando nò; apparecchia tù chi eſca in tua diſeſa, perche il valor delle noſtre inuitte braccia gettarà à terra l'arrogantia della tua mal fondata Diſfida.

SO-

SONETO.

QVien defiende, que es diña de alabanza
La Dama, que es comun en sus fauores,
Premiando à quantos son sus seruidores
Por el justo fiel de vna balanza.
Quien defiende, que mas valor alcanza
Que vn firme Amante solo en sus Amores,
No siente que es Amor? nì los Temores,
Que engendran competençia, y esperanza.
Es Amor vn reciproco del'Alma,
Que se transforma en el obieto amado,
Y tanto viue Amor, quanto hai firmeza.
La ques firme en amar mereçe Palma,
Por que vn'Amor'en muchos dilatado
No es Amor, si nò barbara estrañeza.

LOS CAVALLEROS NVMANTINOS.

ET facendo i douuti inchini à S. E. à' Signori Giudici, & alle Dame, seguirono passeggiando con allegria il Corso, & andarono à fermarsi presso il Mantenitore, per cominciar dopò lui à correre le prime Lancie; Mà sentendo altri suoni di Trombe, si fermarono, fin che fù entrata altra Quadriglia di Vēturieri.

ERa la secōda Quadriglia di sei Caualieri Milanesi, che haueuano per loro capo eletto GALEAZZO ARCONATI. Marciauano pur'auanti loro nell'intrare quattro Trombetti à cauallo, in habito bianco, argentino, & incarnatino, lauorato d'argento;

poi

poi vn Paggio per vno à cauallo, che veniuano à due à due, cioè dopò due Paggi due Caualieri, con le Lancie alla mano; Le Vesti de' Paggi erano lunghe con La ma d'argento toccata d'incarnatino, & compartito à' suoi luoghi l'argentino. Padrino di tutti era Cesare Briuio; che teneua de gl'istessi colori la Banda, e'l Bastone adorni, & haueua egli Vestito riccamato con gioie, Cauallo con Sella riccamata, & quattro Staffieri della sua Liurea di Veluto nero: Era l'habito de' sei Caualieri à guisa di Donna armata in forma di Amazone all'antica, con chiome sparse per le spalle, tenendo Celata al capo, & Cimiero altissimo di penne de' loro colori già detti; il petto armato, che però mostraua le tette, come di Donna pur' armata; gli Spallazzi erano di Mascaroni all'antica con Frappe, Fiocchi, & Girelli duplicati; il tutto adornato di pizzetti di argento con tremolanti; & l'istesso ornamento à' Caualli in trè parti, faceua compartiti tutti i trè colori, con fiocchi in ogni luogo. Haueuano Scimitara cinta, Dardo alla mano destra, & alla sinistra Scudo con le loro imprese.

Quella di Galeazzo Arconati Capo della Quadriglia, teneua vn' Arco celeste con vn Sole, che gli daua dentro co'l Motto.

SOLO DAL MIO BEL SOL VITA RICEVO.

L'altra di Antonio Visconti del fù Coriolano, vna Biscia, che saliua vna Colonna, e'l Motto.

SVPERANDA FERENDO.

L'al-

L'altra di Gio. Paolo Gallina; vna Pianta di Lauro co'l Motto.

NE' STATE IL CANGIA; NE' LO SPEGNE IL VERNO.

Quella di Francesco Casati haueua vna Tortorella con vn Perfetto Amore in bocca, e'l Motto.

SIC AMOR.

Quella di Gio. Battista Auogadri vn Mirasole, co'l Motto.

TIBI SOLI.

Et l'altra d'Alfonso Schiaffinati, vn Falchetto, che volaua, sprezzando vn core sanguinoso, ch'era in Terra; Il Motto.

SPREZZA; ET SEN' POGGIA PER LA VIA ROMITA.

Sotto il nome di Erminia, hauendo fatto fare la Risposta loro alla Disfida, ne fecero presentare molte copie; e'l contenuto era tale.

ERMINIA A' CLORINDA.

MEntre scorsi le belle Contrade dell'Oriente, senza poterui ritrouare il mio Tancredi, venni con questo valoroso stuolo di nobili Dame à ricercarlo per Italia sua Patria; Ecco che giunta nella gran Città di Milano intesi la Disfida della forte Clorinda; per la quale ben' essa dimostra d'hauer succhiato il latte di vna Tigre; poiche à guisa di quella admette più

amanti

amanti all'amata,& afferma nella Monarchia d'Amore viuersi confusamente à Republica, offerendosi perciò à sostenerlo con la Lancia, & à difendere, che men lode merita valoroso Caualiere, che fedelmente serui ad vna sola,di quello meriti bella Dama, che comparte gli amorosi fauori à molti Amanti: La quale Proposta è falsissima, & affatto repugnante alle giustissime leggi d'Amore;dal cui valore al presente io per sua difesa rinuigorita, non più con armi furtiue Guerriera fuggitiua, errante, ma sì bene ferma, & fedele al mio Tancredi, & dallo stesso Principe Amore nouellamente armata, mi offerisco insieme con questa mia compagnia mantenere.

Che si come Amore nō hà cōpagno nell'Imperio, ma regna solo;così nel core di honesta,& virtuosa Dama deue regnare la gratia di vn solo Amante, non di molti.

ERMINIA

ALLE DAME MILANESI.

SOl' AMOR nel suo Regno
Regna Principe vero,
Nè vuol seco altri nel suo grande Impero.
Così del vostro core
Patene vn sol Signore,

Che

Che merti per valor, costanza, & fede
Da l'amata sua donna alta mercede;
Così Guerriere inuitte
Commanda Amor ne le sue leggi scritte.

PAsseggiando con bella mostra il Corso tutto, giunsero oue s'erano fermati i Caualieri della prima Quadriglia; hauēdo però non meno di loro fatte riuerenze à S.E. & à' predetti: Nè tantosto si fermarono, che incominciarono i Trombetti à dar' i suoni per le Corse; Et messosi il Conte Giouanni à correre la prima Lancia all'Annello, dopò lui corse l'vn de' Caualieri Spagnuoli; & di man' in mano, esso, & gli altri tutti fecero le trè loro Corse; Ma in quelle tante volte portò l'Annello il medesimo Conte Giouanni, & alcune continuatamente, che venne à vincere i pregi à sei di diece, che corsero Venturieri; Et facendogli co'l solito generoso costume portar' in dono à varie Dame.

Fù poscia rimesso il giuditio del Pregio del Masgalano ad otto Dame forastiere, venute d'Asti, & di Piemonte; ch'erano le Signore, Contessa di Neuiglie Gabriella Aiazza Busca; La prima sorella di Don Sancio Salina, Contessa di Cunico, Donna Giuliana Salina Boetti; due figlie di lei Andronica Tocchi, Bianca Girolama Boetti; La seconda Sorella Donna Beatrice Salina Tocchi, Signora di Rifrancor, Violante Roera Busca; Caterina Duchi, Anna Raschieri Roletti,

allog-

alloggiate, et regalate nella casa dell'istesso DON SANCIO; Et per loro determinatione fù mandato à Caualieri della prima Quadriglia, & consegnato à DON FRANCESCO, che n'era Capo: Et continuatosi da ciascuno le giuste lodi alla leggiadria del Mantenitore; già essendo giunta la notte, fù da molti altri Caualieri accompagnato al proprio Palazzo à Santa Maria Pedone.

De' Venturieri, ch'acquistarono Pregi furono della Quadriglia Spagnuola Don Francesco d'Auila, & Don Luigi di Ichiades.

Et della Italiana Antonio Visconti, & Gio. Battista Auogadri.

GIOSTRA

DI DON SANCIO SALINA.

HAuuto felice fine la nuoua Gioſtra all'Annello; Per effettuare la di prima aſpettata di DON SANCIO SALINA all'Incontro; Fù di ordine di S. E. incominciato à far ſgombrare di nuouo dalla Piazza auanti al Duomo ogni Tenda, & Tauolato de' Venditori di Tele, di frutta, & d'altro, che d'ordinario vi dimorauano; & all'intorno poſte le sbarre alte alla cinta d'huomo, fù drizzata poco lungi dal mezzo della Piazza per lungo vna picciola sbarra, non più alta, che d'vn braccio da terra. Furono diſtribuiti à diuerſi Perſonaggi i ſiti all'intorno per l'inalzamento de' Palchi; Et à vietar le confuſioni, & diſordini, che per hauer luoghi a poter mirare i gran ſpettacoli ſouente ſogliono auuenire; Fù fatta diſtributione di tutte le fineſtre, che nella Piazza rimirano, alle principali Dame della Città, & foraſtiere, & ad altri degni Perſonaggi; eſſendo concorſo in Milano Caualieri da tutte le Città di Lombardia, & anco altre Dame, & fermatiuiſi molte giornate, per aſpettar di vederui l'abbattimento.

Inalzati i Palchi per li Signori Giudici della Gio-

ſtra, per li Signori Dodeci di Prouiſione, & Seſſanta della Città, co'l Collegio de' Dottori, & per altre perſone all'intorno della Piazza; i quali Palchi la formauano quaſi grandiſſimo Teatro; furono di più sforando le mura delle caſe trà diuerſe fineſtre erette Loggie, & Poggioli particolari; Et ſopra gl'iſteſſi tetti altre Baltreſche, in più numero dell'anno precedente; onde reſtò capace tutto il ſito alla viſta di ben ducentomila perſone; Et à memoria de' viuenti così nobile, & ben compartita vnione di tante Dame, di tanti Caualieri, & Popolo, non s'era più veduta in Milano.

Venuta pur bella Giornata, dopò l'altre piouenti ſecondo la ſtagione, che haueano fatto differir' anche vn poco lo Spettacolo; A' *26*. d'Aprile fù nella mattina piantato vn gran Padiglione del Mantenitore Don Sancio, al capo della Piazza, c'hà d'incontro la facciata del gran Duomo; Et à merauiglia concorreua ciaſcuno à rimirarlo; come che nelle Città di rado ſi veggano diſteſi Padiglioni da Campagna per Guerra. Era formato di candidiſſima Tela fregiata de' colori dell'Impreſa ſua variatamente compartiti; Et inalzati al di ſopra all'aria vi ſuentolauano quattro vaghi Stendardi. S'era con le Stampe rinouato, & riaffiſſo il di già molto prima publicato Cartello; ilquale nella lingua Spagnuola così diceua.

MER-

MERCVRIO

A' LOS CAVALLEROS MILANESES, Y todos los de mas.

Auiendo acabado Fidandro del Plateado Escudo, Cauallero de alta fama mil auenturas, y mil amorosas Empresas, cõ fortaleza, y osadia singular, y por ellas merecido llegar' al fuerte Castillo de la Lealtad, y ser en el elegido para guarda de la inespugnabile Torre de la Constancia; adonde estando gozando del galardon de sus trabajos en alegre, y quieta vida, gloriandose de que ninguno, como el, huuiesse podido jamas mostrarse tan leal, ni constante à su Dama. Estando en este sussiego, oyò de improuiso vn'estruendo, al qual seguio suauissima Armonia, viendo vajar del Cielo vn resplandeciente Carro, que tirauan dos blancas Palomas; En el venia con eccelsa magestad la hermosa Diosa, que por el conoçida, como à su señora, y madre del Principe de los corazones Amor, con humildad estuue guardando lo que con su benida le queria man

dar, y ella mirandolo con dulces, y amoroſos ojos, tales palabras le dixo.

EL gozo, que en el Cielo
Se tiene de hauer dado
Principe à Eſpaña para Rey del Mundo,
Mueſtra el illuſtre ſuelo
De Inſubria en ſumo grado;
A' cuya cauſa con Amor profundo,
O' mi fiel, ò mi heroico Cauallero,
Que vais à ſu Ciudad famoſa quiero,
Y al general contento
Moſtreys vueſtro valor, y nueſtro intento.

OYda por el la voluntad de la Dioſa con mueſtras de eſtremada alegria, y gozo, ſe diſpuſo à la venida para moſtrar' en eſta Real Ciudad en la demoſtraçion de tanto contentamento, y concurſo de Fieſtas, y en la preſençia d'eſte nò menos valeroſo, que juſto Principe, y de tan hermoſas, y diſcretas Damas ſu deuida obligaçion. Y la agradeſcida Dioſa queriendo, que Cauallero de tan alta fama, y valor fueſſe conoçido como amado ſuyo, antes de reboluer' al Cielo el famoſo Carro; me ordenò à mi, preueniſſe ſu venida (como lo hago) y publicaſſe ſus deliberados intentos, que correſponden al grande valor, que hà moſtrado en otras ſemejantes empreſas por la conſtancia, y ſufrimiento,

con

con que hà amado, reuerenciado, y ſeruido ſu Dama por mas riguroſa, y ſeuera que ſea. Parecerà a' 25. de Iunio, y mantendrà con Eſcudo, Lança, y Eſpada armado.

QVE ſe deue loar mas en hermoſa Dama el Rigor, que la blandura; que no ſe deue tener por perfecta Dama, la que no ſe adornare de noble ſeueridad; y que el Deſden es virtud en la Dama, que guſta de vſalle.

Aſſi que nobles Caualleros, ſi os atreueys en coſas arduas moſtrar' à vueſtras Damas ſer coſtantes, y mereçer ſerbillas, pareced en Campo el dia eſtableçido adonde os aguardarè, y haurà Iuezes para difinir las contiendas en obſeruaçion de los Capitulos; y yo, que aſſiſtirè à las obras de cadauno alabarè las hazañas de todos, facilitando con mi eloquençia vueſtros amores.

MERCVRIO

A' CAVALIERI MILANESI, & à tutti gli altri.

HAuendo mille auenture, & mille amorose Imprese con fortezza, & ardir singolare, condotto sempre à glorioso fine Fidandro dall'Argentato Scudo, Caualier d'alta fama; meritò finalmẽte di giungere alla fortissima Rocca della Lealtà, & d'esser fatto in essa custode dell'eminente, & inespugnabil Torre della Costanza; Quiui in guiderdone delle sue fatiche si godeua tranquilla, & lieta vita; vantandosi di non hauer altri già mai potuto mostrarsi tanto leale, nè più costante di quello, ch'esso in seruitio della Dama sua fatto haueua; quando dopò improuiso rimbombo da soauissimo, & non più inteso concento accompagnato, scender dal Cielo mirò due candide Colombe, che à guisa di ben' ammaestrati Destrieri soura vn lucente Carro in maestreuole sembianza la vaga Dea di Cipro conduceuano; onde egli alla rara bellezza, & à' leggiadri adornamenti lei, come sua Signora, & come Madre del Principe de' cuori Amore riconoscendo; ciò che la venuta sua gli apportasse, ò fosse per commandargli, lieto attendeua;

deua; Et ella i ſereniſſimi lumi in lui volgendo; in tali parole la lingua ſciolſe.

COlà doue feſteggia
Con ſuoni, & fiamme tante
La gran Città, che del'Inſubria è Reggia,
Itene, ò fido mio Guerrier' Amante;
Iui in aperto Campo, ò'n chiuſo chioſtro
Gioia à la gioia accreſca il valor voſtro;
Che ſe à gioia infinita
Alta cagion inuita;
Ecco veder già parmi
Naſcer gioia infinita al ſuon del'armi.

NOn tantoſto hebbe ella finito il ſuo ragionamento, moſtrando lui di reſtar ſopra modo contento di sì cara nouella, ſi accinſe alla partenza, per veder' in queſta pompoſa, & Real Città, nella dimoſtratione di tanto giubilo, nel concorſo di tante Feſte, nel conſpetto di queſto non men forte, che giuſto Principe, & di sì vaghe, & leggiadre Dame, di ſodisfar'anch'egli al debito ſuo; Però la corteſe Dea volendo che Caualier di cotanta fama, & valore foſſe in queſta parte riconoſciuto come ſuo vèro Campione, & ſeguace, prima di riuolger le ſue volanti Corſiere al Cielo, impoſe à me, che à nome di lei preueneſſi la ſua venuta, & vi manifeſtaſſi, come io fò, le ſue propoſte, che corriſpondono inuero, non ſolo alla rara virtù, che hà in

ogni altra Impresa dimostrato, ma alla costanza, & riuerente sofferenza, onde hà osseruato, & seruito sempre per rigorosa, & seuera, ch'ella si sia, la Dama sua; Comparirà in questa Piazza alli 25. di Giugno; nel qual giorno s'offerisce di sostenere con Scudo, Spada, & Lancia armato.

DOVERSI in bella Dama lodar più il rigore, che la piacenolezza; nè potersi chiamar compiuta Dama, chi nō è ornata di nobil seuerità; & che'l dispregio in lei hà nome di virtù qual'hor le piaccia d'adoprarlo.

Hor voi, se vi dà l'animo in cose ardue di mostrarui costanti, & degni di seruire le Dame vostre, mostrateui put' in Campo nel giorno prefisso; che senza fallo vi aspettarà con Giudici, così per diffinir le contese, come per l'osseruanza de' Capitoli, che si porranno; Et io, che all'hora attenderò l'opere di ciascuno, scriuerò per lodar le prodezze di tutti, facilitando con la faconda mia fauella i vostri Amori.

CAPITOLI.

SI correranno trè Lancie all'Incontro, & si daranno cinque colpi di Spada.

Chi romperà dalla metà dello Scudo à basso, vale vna.

Chi da mezzo in sù due.

Chi nell'Elmo trè.

Le botte più alte guadagnaranno.

Due

Due Punterie nella testa guadagnano vna rotta nello Scudo.

Dallo Scudo in giù, ancorche si rompe, non vale.

Chi darà nel cauallo, perda senz'altro.

Chi si lasciarà cader la Lancia di mano senza romperla, perde quella Carriera.

Parimente chi perderà le Redini, ò Staffa.

Chi darà trauersone senza incontrar nel contrario di punta, perde quella Lancia.

In casi pari chi correrà meglio Lancia, guadagnerà.

Chi darà più, ò meno colpi perderà di Spada.

A' chi caderà la Spada, perde senz'altro.

Saranno tenuti tutti i Caualieri, che vorranno correre, à portare vn Scudo della forma di quello del Mantenitore, che si ponerà alla Porta del Palazzo appeso.

Se mancarà tempo di correre, si farà à due Lancie.

Si darà vn Premio à chi comparirà Masgalano.

Vno à chi correrà meglio la prima Lancia, che quella delle Dame.

Vno à quel, che romperà meglio tutte trè le Lancie.

Il Mantenitore non vuol poter guadagnare alcun prezzo di questi generali.

Furono poi anco affissi questi altri

Capitoli più chiari, & particolari, che si hanno da osseruare nella Giostra del Canaliero dall' Argentato Scudo.

1 NOn entrarà alcuno in Campo, senza licenza del Maestro di Campo.

2 Ogn'vno sarà tenuto consegnare al detto Maestro di Campo lo Scudo, per farlo riconoscere, & segnare con la linea, che dichiarerà il valor de' colpi.

3 Consegnarà parimente le trè Lancie, con le quali hauerà da correre, accioche siano riconosciute, se saranno le date del Mantenitore, che per commodità de' Signori Venturieri, gli saranno consignate la sera inanti, affinche le portino accommodate à loro gusto, cõ che siano intiere, come le haueranno riceuute.

4 Saranno tenuti à far tingere le punte del colore, che nel Campo sarà ordinato, accioche si possa conoscere il colpo.

5 Correrà ogni Caualiere trè Lancie, & darà cinque colpi di Spada; & per più, ò meno non si possa vincere.

6 Chi non metterà la Lancia in resta, ò non la riscoterà, perderà la Carriera.

7 Chi perderà Lancia, Spada, Briglia, ò Staffa, perderà la Carriera.

8 Chi

8 Chi colpirà il Cauallo di Lancia, ò Spada, perderà.

9 Quel' à chi caderà il cauallo, perderà.

10 Quel farà più colpi con la Lancia, che la romperà più alto nella persona del contrario: Intendendosi, che la si rompa di punta; in modo che rimanga in pezzi.

11 Chi colpirà, rompendo nel volante, guadagnerà trè colpi.

12 Chi colpirà, rompendo nella Buffa inclusiuamente infino alla linea, che sarà segnata nello Scudo, guadagnerà due colpi.

13 Chi colpirà, rompendo nel resto dello Scudo, guadagnerà vn colpo solo.

14 Chi colpirà, rompendo nella Schiffa, & nel Petto, guadagnerà vn colpo.

15 Chi Incontrarà dallo Scudo, & dal Petto in giù, perderà.

16 Chi darà trauersone, non hauendo incontrato di punta, perderà quella Carriera.

17 Di tanto valore saranno i colpi di Spada dati nello Scudo, & dalla cinta in sù, come quelli della Testa.

18 Se saranno pari de' colpi, tanto di Lancia, quanto di Spada, guadagnerà chi meglio porterà la Lancia.

19 Se si guadagnerà di Lancia, & si perderà di Spada, guadagnerà chi hauerà vinto di Lancia.

20 I Prezzi non eccederanno cento ſcudi ; nè mancatanno di diece.

21 Mancando il tempo, ſi correranno manco Lancie.

NEl dopò pranſo del ſodetto giorno 26. d'Aprile, mentre il Popolo immenſo con marauiglioſa calca s'affrettaua di non laſciar vacuo luogo alcuno, che ſopra la Piazza riſpondeſſe; & eſpoſti all'ardentiſſimo Sole occupauano molti la ſcalinata, e'l ſito, che vi reſta auanti le Porte del Duomo, ſalendo alcuni fin ſopra l'altiſſime colonne, non che ſopra i Volti dell'eminentiſſima Chieſa; Venne ſopra la Piazza à caualloarmato di Goletta, il Conte Ruggiero Marliani eletto Maeſtro di Campo; Et hauendo Baſtone alla mano à ſegno di tal carico, & Banda di color' incarnato, era ſeguito da ſei Staffieri della ſua Liurea.

Et ſpeſſo ſpeſſo andò circondando la Piazza, perche rimaneſſe libero il Campo, ch'era ſerrato dallo Steccato, alla venuta del Mantenitore, & Venturieri; La guardia de gli Alabardieri di S.E. à canto alle sbarre teneua con l'haſte à freno l'ondeggiante Popolo.

Salirono gli eletti Giudici ſopra'l loro apparato Palco; Et furono i Signori, Principe Lando, Ercole Gonzaga, Conte Andrea Manrique, Don Giouanni di Cordoua, nuouo Maeſtro di Campo di Fanteria Spagnuola, poco fà da Spagna giunto; E'l Conte Girolamo Morone.

Andata che fù S.E. alle medeſime fineſtre, oue ſtette

te l'anno passato, quando nella Piazza, si fecero i publici fuochi, v'hebbe alle medesime il Gran Cancelliere; il Presidente del Senato, il Marchese di Carauaggio, & altri principali Signori; & tra' forastieri il Marchese di Lanzo Sigismondo da Este.

Verso le 19. hore si cominciarono à sentire le Trõbe, & Gnaccare per l'Intrata del Mantenitore, dalla parte, che risponde alla Porta della Corte; Et postouisi a marciare auanti il Conte Ruggiero Marliani Maestro di Campo, cominciò ad entrar prima, Personaggio rappresentante Mercurio; come quel, che haueua da condurre al combattimento il promesso Cãpione, sotto nome di Fidandro dall'Argentato Scudo.

Era Mercurio à cauallo sopra vna Pia bianca, & nera, la quale figuraua il cauallo Pegaseo, guidato solo con vn filetto in bocca; haueua le vnghie argentate, & le chiome, & la coda tutte di fili d'argento; Et teneua due grandi ali di piume bianche, & nere; nè si vedeua oue fossero congiunte l'ali, che pareuano nate con l'istesso cauallo; Egli era benissimo vestito all'antica con corazza; alle gambe hauea Stiualetti argentati, ale à' piedi, alle mani il Caduceo; e'l capello anco alato; Portaua Manto incarnatino di Lama, ornato di Pizzi d'Oro, & d'Argento; Et erano il Manto; e'l Vestito pur lauorati d'oro, & d'argento; Andaua porgendo, & spargendo Versi, per dimostrare, che attendeua la promessa del suo Caualiere; i quali Versi erano questi.

MER-

MERCVRIO.

YA llega, ya vereis feroz, y armado
El Guerriero de Venus prometido;
Ya viene da Victorias tan cargado,
Quanto lo fue jamas quien mas lo hà ſido;
Y ſi el venir' à cà ſe hà dilatado,
Muy terrible pelea le hà detenido;
Fiero aſſalto le han dado Embidia, y Muerte
Siempre enemiga del mas brauo, y fuerte.
De la gloria, y trofeos d'eſte Guerrero
Embidioſo Marte allà en el Cielo,
Pudiendo poco con ſu eſpada, y azero
Contra eſte Marte natural del ſuelo;
Pidio à la Muerte brazo fuerte, y fiero,
Para atajar de tanta gloria el buelo;
Vino la Muerte, y con cruel' herida
Le partiò el'alma, y le quitò la vida;
Mas contra tanto mal reſuſcitando
A' manos de ſu esfuerço alto inuincible
De fuertes armas ſu gran cuerpo armando,
Ya ſale al Campo, y al Deſafio terrible;
Miralde en ſu Cauallo amenazando
Llagas, ſangre, deſtrozo, y Muerte horrible.
Armeſe el Mundo, y ſalga à la pelea;
Que quanto mas tardò, mas la deſſea.

MER-

MERCVRIO A' LOS CAVALLEROS.

AL punto llego, ya què Marte, y Muerte
Han dilatado con ſus fieras manos,
Embidiando los triunfos ſoberanos
Del valedor de Venus juſto, y fuerte.
El en el Campo eſtà, que es quien conuierte
En hechos varoniles dichos vanos,
Altos Montes boluiendo humildes, llanos,
Dichoſo quien en el à obrar' acierte.
Si al dezir el'hazer ſiguiere, a'ora
El Campo moſtrarà, donde à deſpechio
De Embidia, y Muerte, y Marte ſe preſenta.
La Dioſa, que os enciende, y enamora,
Y que rindiò del miſmo Marte el pecho,
Es quien ſu esfuerzo, y ſu valor alienta.

MERCVRIO ALLE DAME.

DOnne, che queſto Cielo
Co'l voſtro vago, vn vago Ciel rendete;
Donne, che mentre ſete
Rigide à la pietade
Creſce Amor ne gli Amanti, in voi beltade;
Già ſuonan l'armi; Hor de la pugna ſiate
Miratrici mirate;
Che'l voſtro almo ſplendore
Porgerà ne' Campioni il core al core.

FI-

FIDANDRO A' CAVALIERI.

ALtri pur cerchi amando
Ne la sua Donna placido sembiante;
Per me bramo, che sia
Ornata di Rigor la Diua mia;
Et se languisco Amante,
Al fin' em mi'l languir soaue, & caro,
Che non è dolce Amor, se non amaro.

SEguiuano Mercurio due Taballeri con quattro Taballi, ò Gnaccare à cauallo sopra Bai Castagni, che haueano i fornimenti di tela d'argento incarnata, Morsi, Staffe, & Speroni argentati: Teneuano i Taballeri Casacca alla Vngaresca, della medesima tela, stampata con passamani d'argento posti sopra listone nero duo dita larghi; In capo haueano capelletto all'Vngara con piume Incarnate, bianche, & nere; al collo vn collaro d'argento da Schiaui, à' piedi Stiualini argentati, con vna catena d'argento, che si legaua alla cinta; & della stessa tela erano coperti anco i Taballi.

Appresso loro marciauano sei Trombetti à cauallo pur sopra Bai Castagni, nello stesso modo coperti di tela d'argento incarnata; hauēdo pur' argentati i Morsi, le Staffe, & gli Speroni, & alle Trombe Pennoni di Zendado incarnato con la Impresa, & Motto del Mantenitore, vestiti nel resto nella maniera de i Taballeri.

Dopò i Trombetti andauano sedeci Paggi à due à due

due à cauallo; dodeci de' quali erano ſopra caualli Leardi bardati, i primi quattro di Tocca d'argento in carnata, ſtampata con paſſamani d'argento ſopra liſtone nero, largo in vn luogo quattro dita, nell'altro due ſecondo il compartimento, hauendo all'intorno frangie d'argento alte vn palmo, frontini argentati con pennacchi incarnati, bianchi, & neri; Erano i Morſi anco argentati. Haueano i Paggi Caſacca della medeſima Tocca, con paſſamani d'argento larghi; non haueano capello in teſta; al collo portauano collari da ſchiaui d'argento, à gli Stiualini argentati tenevano catena, che ſi legaua alla cintura; alla mano hauea ciaſcuno Lancia con Banderola grande di Zendado incarnato, che ſcolpita vi haueua la nominata Impreſa. Altri quattro Paggi nel modo predetto adobbati, erano ſopra caualli con Barde di Tocca d'argento incarnata fatte à frapponi con paſſamani d'argento ſopra liſtone nero; all'intorno erano quattro frappe tramezzate, l'vna bianca, l'altra incarnata; Et le frangie alte trè dita, nella eſtremità teneuano fiocchi molto groſſi; Frontini, & Pennacchi formati al modo già detto. I quattro altri Paggi dopò queſti non haueano di più, che'l variamento delle frappe; cioè doue era il bianco, quiui era l'incarnato.

Ma gli altri quattro Paggi ſeguẽti veniuano veſtiti con calza intiera di Tocca, che teneua tagli larghi del la medeſima tela d'argento incarnata con paſſamani d'argento ſpeſſi; della cui guarnitione erano adorne le

casacche; & dentro gli Stiualetti argentati portauano calcette incarnate; non haueano capello, nè collaro, nè catena; Portauano alla mano i primi due vn Scudo per vno argentato; ne' quali era l'Impresa già tanto mirata in quel, ch'era stato tenuto alla Porta della Corte; Essendoui impresso vno Scoglio combattuto da fluttuanti onde, & percosso da Pioggie, da Venti, & da Tempeste, co'l Motto.

TODO ES POCO.

Volendo inferire, che'l Rigore, & mal trattamento, che la Dama gli faceua, non bastauano à rimouerlo dal proponimento di seruirla; Et che tutto il Rigore, che vsaua la Dama sua seco era poco alla sua costanza: Gli altri due Paggi haueano vn'Elmo co'l Pennacchio da adoprarsi al combattere, & vna Spada. I Caualli di essi vltimi quattro, erano quelli, che haueano da seruir' il Mantenitore per mutare, & haueano Selle armate, argentate coperte di tela d'argento incarnata, con passamani d'argento, i fornimenti fatti à pendoni di tale guarnitione con fiocchi in fondo, & Frontini argentati, & Pennacchi più grandi de gli altri. I duo primi caualli erano Sauri, & gli altri duo Leardi Rodati.

Seguiuano questi, otto Staffieri de' Padrini vestiti con calza intiera, che hauea tagli neri con passamano d'argento, & fodra bianca, le Casacche simili, Giubboni incarnati, capelli neri con piume incarnate, bianche, & nere, Spade, & Pugnali argentati, Cinture, &

Pen-

Pendoni bianchi, legami bianchi, & le calcette incarnate.

I due Padrini furono Don Francesco d'Auila Camerier maggiore, & Capitano della Guardia di Lancie di S. Eccellēza, & Don Gonzalo Oliuera, Capitano de' caualli d'ordinanza; Veniuano adobbati con calza intiera, i cui tagli erano di raso nero riccamato, & con passamano d'argento; la fodra di broccato incarnato & bianco, le Robiglie del Raso istesso, i Giubboni di broccato incarnato, Stiuali bianchi, Speroni argentati; Portauano capelli neri cinti di gioie; alla mano Bastoni argentati, à trauerso Banda di colore incarnato, & argento; Caualcauano caualli Leardi, con Selle, & fornimenti riccamati d'argento sopra raso nero, contornate di passamani d'argento sopra listone nero.

Andauano loro appresso sei Staffieri del Mantenitore vestiti d'incarnato, cioè calze, & calcetti tutti attaccati insieme molto stretti, casacca longa di tela d'argento incarnata, stampata con passamani d'argento posti sopra nero listone; haueano Stiualetti argentati con catena d'argento legata alla cintura, & collaro al collo da Schiaui pur d'argento, & capelletti alla Vngara con piume incarnate bianche, & nere.

Veniua il Mantenitore armato d'arme argentate, & sopra l'Elmo hauea vn Pennacchio de' più grandi, che si potessero fare, con molti fauori; Erano le piume di colore incarnato, bianco, & nero; al braccio destro tenea vn bel fauore; e'n essa mano vn'Accia forni-

ta di raſo incarnato, con paſſamani d'argento tutta inuolta, con le frangie in fondo del ferro, & del baſtone: Hauea cinto Spada argentata, & gli Stiuali, & Speroni erano parimente argentati.

Caualcaua ſopra Leardo rodato altiſſimo; la cui Barda era di Broccato d'argento incarnato, fatta à cinque frappe, l'vna ſopra l'altra contornate di paſſamani d'argento largo ſopra ormeſino nero, che nell'eſtremità hauea la ſua frangia, & frà l'vn paſſamano, & l'altro v'erano Roſe d'argento maſſiccio molto ſpeſſe, & cõtornata tutta la Banda, hauendo al Girello attaccati molti fuori; Sopra le frappe v'era gran numero di Piaſtre d'argento maſſiccio. Era la Sella armata argentata, coperta del medeſimo Broccato d'argento; nella Teſta hauea il cauallo frontino d'argento con vn gran Pennacchio incarnato, bianco, & nero, nella coda vn'altro ſimile, facendo pompoſiſſima viſta la Bardatura iſtimata di grandiſſimo prezzo.

Accompagnauano il Mantenitore due altri Caualieri; I quali dopò eſſo andauano al pari. Era l'vno il Caualier di Neuiglie Carlo Buſca; che ſi diede nome Tanaeo il ſicuro; L'altro Don Sancio, Nepote dello ſteſſo Mantenitore; che ſi nominò Tuonante Domaforti. Erano ambidue armati d'arme argentate ſopra ſcaglia d'incarnato, & nero; sù gli Elmi teneuano Pennacchi grandi di piume de gl'iſteſſi colori.

I caualli Oberi, ſopra i quali erano montati, ſi vedeano bardati di tela d'argento incarnata lauorata à

ſcaglie,

ſcaglie, contornata di frangie d'argento, & frontini come l'arme lauorati: nella teſta, & nelle code haucano ſimilmente belli Pennacchi; alla deſtra portauano queſti Caualieri Lancia ſopra la coſcia, con Banderole incarnate; Et al ſiniſtro braccio lo Scudo con le loro particolari Impreſe.

Quella del Caualier di Neuiglie tenea dipinto vn Petto à botta, nel quale ſparato vn Moſchetto ſi vedea il colpo impreſſo; ma la Palla caduta co'l Motto.

MAS QVE TODO, POCO Y BVENO.

Et l'altra di Tuonante Domaforti hauea la Palla di Brõzo chiamata Mina, & vn Caſtello Minato, che volaua in aria, co'l Motto. *Para mucho, poco es mucho.* Per contrapoſitione al Motto dell'Impreſa del Mantenitore.

CON graue paſſeggio, & ordine circondarono tutta la Piazza; e'n andando inchinatiſi il Mantenitore, & eſſi Caualieri à S.E. à' Signori Giudici, & alle Dame, giunſe egli à fermarſi al ſuo Padiglione, & vicino à lui ponendoſi Mercurio; da vna parte della Piazza ſi poſero i Taballeri, & Trombetti, e'l reſto della Caualcata; Ma i due Caualieri andarono à metterſi all'altro capo della Piazza oppoſto al Padiglione, come Venturieri.

Nel Padiglione ſtauano Pifferoni ſuonãdo per l'allegrezza dell'Intrata; Et nell'Intrata fù fatta gran ſalua di Mortari, preparata fuor della Piazza.

SI ſentirono dopò fermato il Mantenitore ſuoni

d'altre Trombe auanti la Corte, al luogo doue hauea cominciato egli ad entrare.

Erano queſti quattro Trombetti, che veniuano auanti al primo Venturiere; il qual' era Antonio Viſconti del fù Coriolano; che s'era dato nome di Florindo. Il veſtito di queſti Trombetti era di color d'oro, argentino, lauorato d'argento; haueano Pennacchi di più bianchi; Et della medeſima Tocca adorni entrarono dopò loro quattro Paggi à cauallo; ſopra caualli, c'haueano fornimenti, & Selle armate, riccamate d'oro ricchiſſime, i frontali d'argento cō piume bianche, turchine, & di color d'oro; Ne' loro veſtiti d'argentino, & color d'oro, vi erano fiamme d'argento, & altri abigliamenti, gli Stiualini indorati. Il primo portaua vna mazza indorata, fregiata d'oro; l'altro vna Celata argentata, con dentro piume de' nominati colori. Il terzo vna Lancia pur' argentata. Il quarto lo Scudo con l'Impreſa, la quale figuraua vn Diamante in triangolo, c'hauea fuoco ſotto, & Martello ſopra, in atto di battere, co'l Motto.

FRVSTRA NITITVR.

Per Padrino veniua Galeazzo Arconati con veſtito, c'hauea inſerte lucidiſſime Gemme, calze intiere turchine di tagli di riccami, foderate di tela d'oro; la Berretta, come la Caſacca piena di belliſſimi Diamanti ſopra Corſiero Vbero belliſſimo, con Sella, & fornimento riccamato turchino, portando Baſtone alla mano, & Banda di tela d'oro foderata di turchino, & argen-

gento; Hauea quattro Staffieri, & due Schiaui; quegli veſtiti di Miſchia con lauori d'oro, Spade, & Pugnali indorati, & piume ne' Capelli; Et queſti come Turchi cõ veſti lunghe pur di Miſchia, piene d'Alamari d'oro, ferri indorati al collo; & Berrettini di raſo argentino fodrato di color d'oro cõ Garze dentro. Il cauallo del Vẽturiere haueua fornimento, & Sella di veluto taneto riccamato d'oro, Bardatura pur di Veluto taneto sforato, & ſotto gli sfori di Tocca d'argentino, & color d'oro, con piaſtre d'argento maſſiccio in quantità grande, con guarnitioni di Paſſamani d'oro, & tremolanti; Vi era anco grande quantità di fiocchi di Seta, & reticini d'oro. Il Girello ſi vedea conforme alla Bardatura; & ſecondo eſſa la Sella parimente di Veluto taneto riccamata.

Era Florindo armato d'arme tutte argentate; & argentata anco hauea la Spada; Nel Cimiere grandiſſimo portaua Penne argentine, color d'oro, & bianche, con Garze, Alla deſtra portaua vn'Accetta.

La ſua Riſpoſta alla Disfida del Mantenitore, ſotto lo ſteſſo nome dell'America; benche già foſſe ſtata affiſſa alla Porta del Palazzo; ſi come quelle d'altri Venturieri, & da molti veduta; pur fù di nuouo preſentata, con vn Sonetto, & due Madrigali alle Dame; Et diſtribuitene alquante copie; e'l contenuto n'era il ſeguente.

AL CAVALIERE DALL'ARGENTATO SCVDO.

DOpò la publicatione del voſtro Cartello (ò Caualiere) è ſcorſo hormai tanto tẽpo, che ſino nelle più remote parti del Mondo, oue io me ne ſtò feſteggiãte per la naſcita del mio, & voſtro Sereniſſimo Principe, è penetrato il grido della eſſorbitante Propoſta; la qual già v'offeriſte di ſoſtenere con quella voſtra, non sò ſe dir mi debba irreſoluta Disfida; Et ciò perſuadendomi, che ſe nel cõdurre à fine tante voſtre Amoroſe Impreſe, hauete fatto così lunga dimora, come nel dar compimento à queſta vltima commeſſaui dalla Dea di Cipro, ben per auentura leale, & coſtante ve le ſete moſtrato, ma non già ſolecito in ſeruirla, nè ardente in amarla; Benche qual Lealtà, & Coſtanza ſi può trouare in Amante Caualiere, cui tanta freddezza da nobili, & glorioſi fatti ritarda? oltre che non hà potuto la voce eſpreſſa dell'iſteſſa Dea far sì, che come pronto voleſte parere nella Disfida, non vi ſcopriſte poi altrettãto pigro nell'eſſecutione: Se forſi in queſto ſolo non ſete ſtato coſtante, cioè in ſopportare con patienza il Rigore, & la Seuerità dalla voſtra Amata, ragioneuolmente adoprato contro di voi, ò pure dopò le fatte Impreſe vi hanno i riposi, & le delitie della vita trãquilla indebolito le forze di maniera, che eſſendoui poi mancato l'ardire, quaſi vi ſiate ſcordato della Propoſta, & dell'Inuito. Comunque ſia. Ecco Florindo mio Caualiere non meno conoſciuto

per

per opre illustri fatte con l'armi in diuerse occasioni; & massime in gratia della sua bellissima Armilla; che felice, per essere stato sempre da lei con leggiadre, & honeste maniere fauorito, mandato da me; accioche volendo voi hormai vscire in Campo nel giorno prefisso trà gli altri, egli vi faccia conoscere chiaramente con Scudo, Spada, & Lancia armato, quanto sia falsa la vostra Proposta, prouandoui

ESSER vitio di grandissimo biasimo in bella Dama il mostrarsi rigida, & seuera verso di honorato, & leale Caualiere Amante; & all'incontro RARA virtù meriteuole di lode singolare, il dar segno cõ modesta piaceuolezza di gradire l'Amore, che accompagnato da valore, & virtù le viene da quello fatto palese.

Et ben v'accorgerete, quanto indegnamente habitata la Rocca della Lealtà, & male custodita sia da voi quella vostra Torre della Costanza; delle quali più tosto vi sete vsurpato l'habitatione, & la custodia, ch'ella da chi può giustamente vi sia stata concessa. Sianui queste parole acuto sprone, perche facciate chiara con l'opre vostre quella virtù, di cui senza proua fin'hora vi sete gloriato. L'AMERICA.

L'America alle bellissime Dame di Milano.

DOnna pregio non hà, s'ella hà Rigore,
Anzi ch'oscura la beltà primiera,
S'è nel sembiante Rigida, & seuera,
O vero, ò finto habbia Rigor' in core.

Beni-

Benigno aſpetto è de la Donna honore.
Hor di Fidandro la propoſta altiera
Farà veder, ch'è ingiuſta, & non ſincera,
Florindo mio de' Cauaher' il fiore.
De la beltade il don, ch'il Ciel vi diede
Quanto ſcemar da voi Fierezza vuole,
Tanto Piaceuol Gratia accreſcer tenta.
Florindo à gratia voſtra, in Campo hà 'l piede;
Perch'à voi beltà creſca à par del Sole;
Deh mentre pugna il fauor voſtro ſenta.

Io veggio il meglio, & al peggior m'appiglio
Diraſſi, ò Donne, à voi,
Se tenete l'ingiuſto, & fier conſiglio
D'hauer giamai Rigore
O ne gli occhi, ò nel Volto, ò dentro al core.
Non fate di fierezza alcuna proua,
Che ſol Benignitade alletta, & gioua:
Areca queſta ogn'hor gratie infinite;
Deh laſciate il Rigor, & lei ſeguite;
Altrimente perdete
Quanta lode in beltade hauer potete.

O bellezze belliſſime del Cielo,
Che la terra abbellite,
Diſtintamente in care forme vnite;
Non mai con l'ombre impure
Aſpro Rigor v'oſcure;

Ch'ouun-

Ch'ouunque egli s'annida
E' d'amor', & di voi crudo homicida.
Così à i voſtri ſplendori
Gioiran l'alme, e i cori
Senza ſoſpiri, & pianti,
Mortali amati immortalmente amanti.

Paſſeggiando la Piazza co'l paſſar prima dal canto, ou'era piantata la Carriera; poiche da quella parte ſi vedea prima S.E. & era poſto il Palco de' Signori Giudici; à tutti, & alle Dame inchinandoſi, riuoltò à fermarſi, girando la Piazza al capo della medeſima Carriera, à fronte del Padiglione, per eſſer' il primo à correre incontro al Mantenitore, ſi come prima de gli altri Venturieri era comparſo: Ma ſentendo ſuoni d'altre Trombe, che dauano ſegno della venuta d'altri, laſciò di porſi alla Carriera, aſpettando, che tutti giungeſſero.

ET giunſero all'hora due altri Caualieri, ch'erano il Cõte di Feccia Ottauiano Miſſaglia, & Gio. Battiſta Auogadri; dãdoſi nomi queſto Idalmõte il Corteſe, & l'altro Midelbrando il Forte Gargareſi, Caualieri del Monte Ida. Andauano loro auanti quattro Trõbetti abigliati di Zendado nero incarnatino, lauorato d'argẽto, & quattro Paggi cõ le Veſti nere fodrate di lama incarnatina ſtãpata, & con calze della lama ſteſſa. Queſti portauano con Arco, & Strale, due vna Lancia per vno; gli altri due le Targhe con le Impreſe.

Quel-

Quella di Idalmonte il Corteſe portata dal Paggio, tenea vn ſcoglio tripartito da vn fulmine, precipitato da vna Nuuola roſſa in Cielo oſcuro, pieno di minaccieuole ruina; il qual ruinoſo cadea nel fondo d'vn'Oceano, nè tranquillo in tutto, nè in tutto procelloſo; in mezzo al quale era finto lo ſcoglio con la Saetta, che non ſolo arriuaua all'onde, ma parea di voler ſubito ritrouar l'abiſſo, per contraporſi alla Impreſa del Mantenitore, & era il Motto.

DABIT ILLE RVINAS,

Quella, che nel proprio Scudo portaua egli ſignificante la Fedeltà, era vn Lauro ſotto vn bel Cielo ſereno, co'l Motto. SEMPER, ET VNDIQVE VIRET.

L'Impreſa di Midelbrando il Forte portata dal Paggio, per dinotar ſodezza di propoſito nell'oſſeruar coſe d'eternità, era vn pezzo di Marmo principiato à ſcolpirui, in parte dimoſtrante figura ſmaſſata, à mezzo d'vn corpo, con il Quadro, Paſſo, Scalpelli, & Compaſſo, Inſtromenti di quel magiſtero; Il Motto.

FIGVRA ETERNA I FORMO.

L'altra Impreſa da lui ſteſſo portata al braccio, per ſignificar Fedeltà, era di due Colombe, che vicendeuolmente ſi luſingauano; E'l Motto.

DA MORTE SOL DIVISI.

Andaua per loro Padrino il Conte Filiberto della Somaglia; il quale eſſendo armato, hauea Veſte ſopra l'armatura bianca, & nera di Tocca bianca lauorata di nero; Et quella poi leuandoſi armato rimaſe;

hauea

haueа quattro Staffieri veſtiti di Veluto nero guarnito d'oro ; Banda à trauerſo, & Baſtone alla mano de' colori d'eſſi due Venturieri ; I quali haueano le Bardature, & Girelli di Tocca incarnatina, & nera, lauorata à occhio di Pauone, guarnita di Paſſamano d'argento, e'n mezzo l'occhio di Pauone vna Gioietta di Perle ; Et erano l'armature loro luſtre, & i cimieri grandi di Penne incarnatine, nere, & bianche.

La loro Riſpoſta al Cartello, che fecero pur dare ; tal'era, con alcuni Verſi alle Dame per nome della Fedeltà.

PER LA DISFIDA DEL CAVALIERE DALL'ARGENTATO SCVDO ALLE DAME MILANESI.

NOn così toſto (belliſſime Donne) ſi ſparſe la deſiderata nouella del Real fanciullo conceſſo dalla benignità de' Cieli al gran Monarca dell'Occidente, che la Dea Cibele riſerbando al poderoſo Impero di lui quanto reſtringe nell'ampio ſuo ſeno, per moſtrarne ſegno d'allegrezza, ſi riſolſe di tenere occupato in lietiſſime Feſte, & Canti, non ſolo il Monte Ida ſuo nobiliſſimo ſeggio, ma la Frigia tutta; Et quindi la Fama velociſſima rapportatrice de' ſucceſſi, ſuegliò all'armi generoſi Guerrieri co'l Manifeſto della Disfida del Caualier dall'argentato Scudo; il quale ritrouā-

doſi

dosi forse disfauorito, & mal sodisfatto della sua Dama; dissimulando il disprezzo, per mostrar di recarsi à gloria d'esser così mal gradito, troppo audacemente ardisce di prouar, ch'il Rigore, & la Seuerità debbiano commendarsi più che la Piaceuolezza in bella Donna; à cui disconuenendosi così indegno fregio, che inuero conturba, & amareggia la Pace, & la dolcezza del Regno d'Amore; Noi per far quel, che si appartiene al debito nostro, & al nostro originario instituto, ch'è di vendicar' à prò de' Caualieri l'alterigia delle Donne, con l'aiuto della cortese, & benigna Dea lasciando quel Monte, oue ci erauamo ricouerati per goder di quei dolci, & soaui trattenimenti; habbiamo dirizzato i nostri velocissimi Destrieri in questa parte; doue ritrouandosi, come in Teatro di tutte le Feste, che si fanno per sì lieto auuenimento, il compendio delle marauiglie d'Italia; speriamo di rintuzzar con l'armi in mano così altiere, & orgogliose proposte, & guadagnarsi con l'opre il fauor vostro; facendo, suo malgrado, cõfessar' à quel Caualiero, CHE perfetta, & compiuta Dama non può esser colei, che più di rigidezza, che di pietà dimostri; Et che per parer' altrui più bella, & più gentile conuerrà, ch'ella non consenta à così strano pensiero, disdiceuole alla benignità, & piaceuolezza, con che deue obligar ciascuno à seruirla, & honorarla; Onde egli, si come fù poco auueduto nel voler sostentar' il contrario, così conoscerà di hauersi falsamente attribuito il nome di Costante;

ha-

hauendo impiegato i ſuoi penſieri à più d'vn'Amore; ilche moſtrò chiaramente co'l chiamarſi Fidandro; ch'altro non ſuona, che à tutte indifferentemente fedele; non hauendo hauuto nè fermezza, nè coſtanza in amarne alcuna. Voi gradite dunque il noſtro affetto, & ſeruendoui del noſtro corteſe auuertimento, non vogliate, come nuoue Amazoni darci occaſione di non impiegarci poi per honor', & gloria voſtra in altre auuenture.

IDALMONTE IL CORTESE, ET MIDELBRANDO IL FORTE GARGARESI CAVALIERI DEL MONTE IDA.

LA FEDELTA'

ALLE DAME MILANESI.

Gioiſce l'alta Reggia
De la Inſubria fedel, & moſtra fuore
D'Amor ſegni, & di fede al ſuo Signore.
E i figli ſuoi più illuſtri,
Non men di lei ardenti,
Cinti d'arme lucenti,
Moſtranſi in armeggiar famoſi, e induſtri;
Ed hor ſoli, hor vniti
Corron l'arringo generoſi arditi.

Girate,

Girate, ò vaghi Soli
Intanto i lumi voſtri hor quì d'intorno,
Per raddoppiar di nuoua luce il giorno.
Et ne' voſtri ſplendori
Illuſtrando ſcoprite
Le Vittorie gradite
De i Gargareſi, e i lor trionfi, e honori.
E'n lor premio la fede
Seruate à chi corteſe il cor vi diede.
Siate, ò glorie d'Amore
Pur nel Regno d'Amor', anzi nel mio
Fedeli, qual' io fedeltà deſio.
Fedeliſſimi Amanti
Son, che dal'Ida Monte
Al bel voſtr'orizonte
Vi meno in ſeruir voi, & me coſtanti.
Fate dunque mercede
A i lor sì fermi Amor di ferma fede.

FAcendo il loro paſſeggio all'intorno del Campo queſti due Caualieti con i termini medeſimi del Primo Venturiere giunſero ou'egli era, & preſſo lui fermaronſi; mettendoſi ad vna parte del Campo, vicino à' primi (come fecero poſcia gli altri tutti) i loro Trombetti, & Paggi.

FErmati i Gargareſi, venne à comparir' altro Caualiere, ch'era Ceſare Briuio, fattoſi nominare Brancidoro; Mandaua pur' inanti quattro Trombetti in habito

habito di Zendado nero tutto lauorato d'argento à Soli,& Lune,per conformità della ſua Impreſa: Due Paggi ſopra caualli con fornimenti alla Corſiera; & portaua l'vno la Lancia, l'altro la Mazza, & due altri Paggi ſopra caualli, c'haueano Sella, & fornimenti di veluto nero riccamato d'argento; & portauano queſti, vno lo Scudo, & l'altra vna Accia. Caualcaua poi il Padrino Conte Antonio Litta,con veſtito ſuperbiſſimo di riccamo tagliato, & riccamata hauea la Sella, & à' lati quattro Staffieri,che veſtiuano calza borzata, c'hauea taglio di veluto verde, guarnito di paſſamano d'oro; La fodra della calza di tela d'oro,la robiglia verde di veluto, guarnita de gl'iſteſſi paſſamani d'oro,& calcette di ſeta verde. La Banda, & Girelli di Brancidoro erano di veluto nero, & Tocca bianca guarnita di frangie,& paſſamani d'argento,riportate ſopra'l veluto, & lama Piaſtre d'argento, Soli, & Lune. Era egli armato d'armatura argentata; E'l Cimiere ſuo hauea piume bianche, & nere, & Garze. Portaua Banda à trauerſo roſſa riccamata d'argento. Nello Scudo ſi rimiraua per la ſua Impreſa, vn Sole, che vſciua dalla Terra, & nell'aria era la Luna occupata da alcune Nuuole, à cui daua il Sole ſplendore; Et dicea il Motto.

MI VALOR DE SV ESPLENDOR.

Hauea due Staffieri cõ Archi in mano,come Schiaui Turcheſchi, che tirauano freccie.

La sua Risposta alla Disfida, così era, come le altre impressa; mandata da Brianda Maga dalla Rocca Incarnata; per nome della quale furono anco presentate quattro Stanze.

AL CAVALIER DALL'ARGENTATO SCVDO.

ERa ben tempo, ò (Caualiero,) che vi risoluesse d'vscir da quella vostra Torre della Lealtà, & dar compimento alla Disfida, che vi piacque di far'altrui co'l mezzo del vostro Mercurio; il quale hauendo detto di voi, che habbiate tratto à fine mille Imprese Amorose; & che perciò vi si debbia il nome di Leale, & di Costante, non conobbe di mostrarsi in ciò poco amico del vero; nè s'auuide di recarui così, più tosto biasimo, che lode alcuna; disconuenendosi à chi fà professione di vero Amante, non solo il procurar, ma il pensar di condurre à fine più d'vna Impresa d'Amore; Et io, che fin da principio conobbi tutto ciò; vedendo poi ritardarsene tanto l'essecutione, era entrata in pensiero, che per questo rispetto non foste per venirne alla proua altrimente. Ritrouateui pur'in Campo nel giorno prefisso, che vi vedrete più d'vno risoluto di contrastarui; & frà questi sarà Brancidoro il Fedele mio Caualiero; il quale dopò l'esserfi segnalato in mille auuenture nel seruir solo la sua bellissima Herina, & mostrato altrui ciò, che far si conuenga per ben-

ben'amare; ſe ne verrà anco per mio auiſo à farui conoſcer; che ſe non hauete più d'vn cuore, & più d'vn'alma, malamente hauete potuto far ſoggetto & quello, & queſta à più d'vn'Amore; Et per conſeguenza hauendolo fatto, co'l ſouente cangiar penſiero & diſleale, & inconſtante vi ſete dimoſtrato; nel qual caſo il Diſprezzo, ò Rigor' in bella Donna (qual'hor ſi cõpiacque di adoprarlo con eſſo voi) fù virtù; doue al contrario cõ altri, che ſerbando le vere leggi d'Amore, l'haueſſe ſeruita, ſarebbe ſtato vitio. Quindi voi trouerete, che quanto fù erronea, & altera la propoſta, tanto vi riuſcirà pericoloſa la riſſolutione di venire ſeco al cimento dell'armi; nel cui meſtiero, ſe non moſtrarete di valer più di quel che hauete fatto in quello d'Amore; al ſicuro vi conuerrà confeſſar, che vi ſarebbe ſtato aſſai meglio di ſtaruene ſempre à goder tranquilla vita in quel Carro con la Dea di Cipro; Dandomi à creder, che non ſolo il mio Brancidoro; ma gli altri Auenturieri anch'eſſi ſi accingeranno à ſoſtentar ui il medeſimo, per toglier via dal penſiero delle amate loro così vana, & pernicioſa opinione. Penſate hora à' caſi voſtri, & per la profeſſion voſtra di Caualiero, non prendete à ſdegno ciò ch'io vi dico. Dalla mia Rocca Incantata à' 14. d'Aprile 1606.

BRIANDA MAGA DALLA ROCCA INCANTATA.

LA MAGA
DALLA ROCCA INCANTATA
ALLE DAME MILANESI.

QVel sì Guerrier, quel sì fedele Amante,
Che sol pensò ne la sua bella Herina;
Quel, che di lei nel signoril sembiante
Trouò senza Rigor beltà diuina;
Quel, ch'altrui moſtrerà, che'n van si vante
D'esſer leal, s'à mille il cor deſtina;
Quel, che fà, voſtra gloria, i pregi ſuoi,
Ben dee gradirſi (Donne) hoggi da voi.
Queſti è'l mio Brancidoro; à voi s'aſpetta
L'opre mirar di ciò, ch'io diſſi; intanto,
Già ſen' vien coraggioſo; Et ſchiera eletta
Seco non vuol d'altri compagni à canto:
Baſta ei ſol per ogn'altro; & la vendetta
Farà ben ſol del temerario vanto;
Ch'à ſoſtentar Pietà nel voſtro Amore
Tutto può, tutto ardiſce vn fido cuore.
Però fia voſtra gloria, ò belle Diue,
Moſtrar co' voſtri Amanti amiche voglie,
Ch'à terrene bellezze, & fuggitiue
Così vien, che ſeruendo altri s'inuoglie;

Nè

Nè ſoaue giamai da menti ſchiue
Di reciproco ardor frutto ſi coglie;
Amor genera Amor, fero diſpregio
E' del bel viſo voſtro indegno fregio.
Amate pur con ardor pari, & ſia
Altrui corriſpondente il voſtro affetto;
Non turbi Rigidezza, ò Geloſia
Voſtro gentil, voſtro leggiadro aſpetto;
Ma Pietà, Gentilezza, ò corteſia
Vi renda ogn'vn deuoto, ogn'vn ſoggetto:
Queſta è del ben' amar la legge iſteſſa.
Per man d'Amor ne' bei voſtri occhi impreſſa.

ACcoſtoſſi, paſſeggiato c'hebbe il Campo vicino à' Gargareſi.

AL'hora cominciarono ad entrare il Luogotenente della Cõpagnia de' Caualli leggieri, del Conte Ruggier Marliani, Vrtado Andolfi, e'l figliuolo ſuo Gaſpare, Paueſi; che ſi nominarono Iraſpa il Leale, & Leonte il Fido. Hebbero due Trombetti auanti, adorni di Zendado morello lauorato di bianco; Vennero ſenza Padrino, portarono Armatura luſtra; & la Barda, & Girelli de' loro caualli di Tocca morella lauorata d'argento con fiocchi, & alcune Roſe di Bindello ſopra.

Per riſpoſta al Caualier dall'Argentato Scudo Mantenitore, queſti Verſi furono da loro fatti preſentare.

AL CAVALIER FIDANDRO.

A' Prieghi di Ciprigna
De' Martiali affanni il fiero Duce
Questi Guerrier de' suoi più cari adduce;
Onde per lor si scopra à' tuoi sembianti,
Che quella Dea, che ti condusse in Giostra,
Non fù la Dea de' fortunati Amanti;
Ma tal di lei fè mostra
Sotto finto color quell'orgoglioſa
Del Rè Tuonante Sposa;
Onde nel tuo valore
Vinto restassi sotto fè d'Amore,
Et come sei Campione
Di quella Dea, che nacque
In mezzo à gelid'acque,
Se d'ingiusto Rigore
Armi la destra, e'l core?
Se'n bella Donna prezzi
Vie più 'l Rigor, che gli amorosi vezzi,
Et la Pietà natia?
Ahi non fia ver, non fia,
Che ti chiam'altri suo fedel Guerriero,
S'ella è dolce, & tu fero.

ITASPA IL LEALE, ET LEONTE IL FIDO.

Dopò

DOpò che questi due Guerrieri Padre, & figliuolo andarono, girato il Campo, à porsi vicino à' Caualieri Venturieri; altri due ne giunsero.

Fù l'vno il Luogotenente della Compagnia de' Caualli leggieri del Conte di San Secondo, Filippo di Momoransì; Et l'altro l'Alfiere d'essa Compagnia Gabrio Colnago. Haueano prima due Trombetti vestiti di Zendado argentino, & color d'oro lauorato d'argento; poi due Paggi à cauallo, ciascun de' quali portaua Lancia con Banderole. Per Padrino loro era il Capitano FranceſcoMaria Brioſco, che veniua armato con Banda di tela d'oro del medesimo colore, & Bastone alla mano. La Bardatura de' loro caualli era formata di Tocca argentina, & color d'oro lauorata sopra d'argento, & così i Girelli con Pizzi, & Fiocchi; Dell'vno l'arme erano argentate, lustre; dell'altro nere con sopra Stelle d'oro; L'vn de' loro Scudi al braccio recaua per Impresa vna Fortuna con la Ruota; e'l Motto.

FORTVNA LO DIRA'.

L'altro, per dimostrare il Prouerbio Spagnuolo, Palabras, y plumas el viento se las lleua; hauea dipinto vn Mazzo di Piume con vn Vento, che vi soffiaua, & certe parole scritte trà l'vna piuma, & l'altra; dicendo il Motto.

ASSI' SE VAN.

Datisi nome il primo Nicricciante; e'l secondo il Silentio: Sotto questi nomi, mandate dalla Fortuna

Madre della Fama, & dal medesimo Silentio (per parte di cui vi fù anco vn Madrigale alle Dame) furono vedute le loro Risposte date al Mantenitore, esser tali.

ALLI CAVALIERI.

MI pare hormai di esser stata troppo cortese verso tanti, & tanti, che audacemente si sono pigliati briga di sostenere carico più graue, & più volubile di Mercurio; Et questo sotto variati pensieri, tutti però lontani dal vero; posciache nè Amore, nè Marte sogliono andare senza me guida leale; à' quali sempre nelle occasioni mi sono mostrata benigna, & cortese; Et perche questi tali non hanno di me fatto conto alcuno; essend'io quella, che faccio risplẽdere i fatti dall'Indo al Mauro; Mando Nicricciante mio Caualiere; ilquale vi sosterrà, che non si conuengono Epiteti, nè laudi ad altri, che à me; per il cui mantenimento altro non sarà sua Impresa, che Fortuna lo dirà. Entri dunque in Campo il Caualiere dall'Argentato Scudo, & altri (à' quali sia nato in pensiero d'hauer' in pugno qualunque si sia de li Dei, senza conoscer me fautrice, & donatrice d'honorato, & valoroso desio) quando si voglia, che detto Nicricciante mio Caualiere vi si troverà pronto, per sostenere quãto hò detto. Dalla Real Cauerna di Eolo il dì 22. Aprile 1606.

FORTVNA MADRE DELLA FAMA.

IL

IL SILENTIO

A' CAVALIERI MILANESI,

Per la Disfida del Caualier dall'Argentato Scudo.

LA fama, che con bocca d'oro hà per l'vniuerso palesate le dilettose imagini di Guerra, che rappresentate all'Italia, celebrando i glorioſi natali del nostro Inuittissimo Rè Ibero, peruenuta in Cipro, non solo le vostre Feste manifestò, ma narrò altresì quanto vi sete dalle Caualieresche leggi discostati, strepitosamente rispondendo alla Disfida del Caualier dall'Argentato Scudo. Per lo che vinto dal desiderio d'essere à parte de' vostri piaceri, & risuegliato dalle vostre mormoranti lingue, quì trasferito mi sono, perche nō solo Fidandro s'auuegga à gl'Incontri della mia Lancia, che la Costanza in Amore non è quale egli s'infinge; ma, perche etiādio dallo stesso Silentio; ilquale io sono, conosciate, che l'arme del Caualiere sono le Lancie, & non la lingua. S'egli perciò intenda, ò nò, la da lui propostaui questione, altro niente dirò, se non, che dalla qualità dello Scudo l'ardenza del suo Amore argo-

argomentiate, & quindi il rimanente. Io percioche ad Amore più di tutt'altri congiuntiſſimo ſono; perche le coſe à lui più care reſtino illeſe, quiui mi appreſento, sì perche il generoſo Fidandro intenda del ſuo Amore la tepidezza; sì ancora perche voi altri dalle attioni mie contro di lui l'arme operando, à ben tacere, & ad ottimamente operare impariate. Data alli 24. Aprile 1606.

IL SILENTIO ALLE DAME MILANESI.

DOnne leggiadre, & belle
Sono d'Amor le voſtre fronti il Cielo;
Et gli occhi voſtri ſon di lui le Stelle.
Siate dunque vi prego, ò Donne mie,
Mentre v'arride Amor, corteſi, & pie;
Che Rigida bellezza
Nel bel Regno d'Amor nulla s'apprezza.
Sono il Silentio; & baſti; e'l ver vi ſuelo
Credete; il tutto sò. Nulla riuelo.

COl modo tenuto da gli altri, paſſeggiando il Capo, s'accoſtarono à gli altri due combattenti entrati auanti loro.

Et ſentendoſi nuoui ſuoni di Trombe dalla parte,

oue

oue tutti entrauano, si videro comparire due Caualieri, che furono il Conte Francesco d'Adda, & Gio. Giacomo Lattuati; i quali presero per nome l'vno Armidoro, l'altro Elmireno; Marciauano loro inanti sei Trombetti abigliati di Zendado nero lauorato d'oro, Quattro Paggi vestiti alla lunga à cauallo con Selle armate, portando Lancie, & Scudi; Lo Scudo d'Armidoro era indorato, l'altro fatto à Stelle; & quattro Staffieri pur con tal' habito lungo di nero tesciuto d'oro. In Padrino loro haueano il Conte Galeotto di Belgioioso superbamente vestito, La Sella del cui cauallo era riccamata; Et hauea egli à trauerso Banda de' già detti colori, & Bastone alla mano così fregiato; & sei Staffieri di propria Liurea di veluto taneto rizzo, strattagliato, guarnito di ternette d'oro. Inanzi à' due Calieri andaua la Maga Iberiona in habito di Reina, portando in testa Corona, all'intorno l'arme del Rè Catolico; & Scettro in mano con trè Corone. Hauea il Conte Francesco l'armatura d'oro lustra, con grandissimo Cimiere di piume tutte nere con fili d'oro; e'l Lattuato Armatura nera miniata d'oro con fiori; & le piume al Cimiere nere, & gialle; in cima vn Leoncino con spada in mano. Le Bardature à' loro Caualli, si come i Girelli erano nere, riportatoui sopra lauori d'argento miniati; nelle destre teneuano vna Mazza per vno; Et l'Impresa loro mostraua vn Leone con la spada nelle branche; E'l Motto.

NON DEEST IN NOBILI PECTORE VIRTVS.

La

La Risposta per nome della FAMA da loro data alla Disfida; la quale fecero presentare, così leggeuasi.

LA FAMA ALLE DAME MILANESI.

COlei, che mi segue (bellissime Dame) è come douete conoscer la gran Maga Iberiona vostra Reina, che per far più glorioso il suo nome hauea già mãdato il valoroso Armidoro à segnalarsi, in honor di lei nelle più remote parti dell'vniuerso. Questi, con tutto che s'affliggesse sopramodo di veder, ch'ella nõ hauesse Herede, che le succedesse, & perciò desiderasse di assister' à seruirla nel suo proprio Regno, nõ volse però lasciar di obedirla; Et mentre, dopò l'hauer' essequito il suo commandamento, se ne staua essercitando il suo valore; piacque al Cielo (come intendeste) che dal felicissimo parto di questa sua sourana Padrona, si pigliasse speranza del vero sostegno, & stabilimento della sua Monarchia. Quindi seguì, che Iberiona, sapendo co'l mio mezzo, che Armidoro s'accingeua, come vi dissi pochi giorni sono, ad accrescer le Feste, che per quel lieto auuenimento s'andauano rinouando in questa ampia sua Città di Milano, mossa dal gusto di veder' in lui così nobil pensiero, volse cõ la forza del suo Incanto seguir' il mio volo, per accompagnarlo, come fà hora à sì generosa, & dilettenole Impresa, non volendo, che per hora à fere Battaglie, ma à dolci, & Caualiereschе ricreationi venga seco à

tratte-

trattenersi; Et in segno di ciò ritrouandolo, gli disse queste parole.

Armas agora no quiero,
Si no de gusto, y contento;
Pues segun el vuestro intento
Dios me hà dado heredero.

COsì venuta hora à fine del viaggio, se l'è intorbidato alquanto il suo gusto, co'l saper, che'l Caualier dall'Argentato Scudo, con le sue troppo altere proposte, & fuora del proponimento di lei, ardisca di sostentar' in vostra presenza cosa, che possa renderui & più rigorose, & più altere di quel, che sete con vostri Amanti; Et hà perciò ordinato ad Armidoro; che se ben' egli non hà pensiero di seruir' Amore; almeno per compiacimento di lei, & per fuggir l'otio, finche venga il giorno stabilito per la sua principal' vscita, non perda così bella congiuntura; & facendo con Elmireno suo compagno l'vsate proue, rintuzzi à colui l'orgoglio, & renda in questa sua desiderata prosperità, conforme al pensiero di lei, più vago, & più dolce il Regno d'Amore. Voi gradite la sua volontà, & fate, che da quì inanzi ella vi stimi assai più, come farà, se in gratia sua prestarete il vostro fauore à questi suoi Caualieri; auuertendoui, che se farete il contrario, io sarò quella, che gliene darò poi distinto ragguaglio, ouunque ella si troui.

Fatti

FAtto essi due Caualieri, come gli altri i loro douuti inchini à Sua Eccellenza, à' Giudici, & Dame, seguirono il loro passeggio per lo Cãpo, finche giunsero oue erano i primi Venturieri.

E'n quell'instante ne venne à comparire vn'altro, ch'era Antonio Visconti, de' Visconti di Seron, Luogotenente della Compagnia de' Caualli leggieri di Ercole Gonzaga; e'l nome, che si diede fù Acheruntio Campione Infernale; Che perciò, oltra due Trombetti, che gli precedeuano, con addobbamenti di Zendado nero lauorato d'argento, & vn Paggio à cauallo con Lancia; à' piedi hauea, come Staffieri, due vestiti da Diauoli con facelle gettanti fuoco; Et non era da alcun Padrino accompagnato. Di Zendado pur nero miniato d'argento era guarnita la Sella del suo caualloo, & così il Girello; nel quale, & nella Bardatura erano Serpi. Era parimente l'Armatura, c'hauea, nera, miniata d'oro; ma nel Cimiere portaua con vn Serpe piume bianche, & nere con oro. La Spada era à forma d'vna Biscia. L'Impresa entro lo Scudo portato dal Paggio à cauallo, vestito à fiamme d'oro; era vn Giogo con vna Biscia all'intorno; Il Motto.

NON CON ALTRO.

Significando, che con la patienza, & prudenza s'acquisti il tutto.

Sotto'l nome postosi in tal modo, leggeasi quanto rispondeua alla Proposta della Disfida.

ACHE-

ACHERVNTIO CAMPIONE INFERNALE A' Caualieri, & Dame Milaneſi.

NEl profondo Regno di Cocito, doue oſcura notte il ſuo tetro manto eterna ſpiega, nõ men che nelle parti de gl'indorati raggi del ridente Sole adorne, riſuona la giuſtiſſima cagione del voſtro alto contento; Et ſe quindi non foſſe il Piacere affatto bandito; certamente, ſe non per altro, almeno per non eſſere nel giubilo vniuerſale, & vniuerſal'applauſo da gli altri diſcordante; hauerebbe al par del Cielo, & della Terra, dato ancora l'Inferno chiari ſegni d'inſolita allegrezza; Ma poiche inuiolabil legge quiui il contento vieta, gli è baſtato il voler quel che non puote, & il dolerſi di non potere in occaſione di commune gioia, gioire; Che però eſſendo la già rapita Infernal Reina tornata conforme al diuino Decreto ad arricchire del le ſue gratie il natio terreno, hà me ſuo ſeruo ſeco condotto; Et à queſta Città, anzi à queſto picciol Mondo inuiato; acciocheappreſſo de' ſuoi valoroſiſſimi Caualieri, & leggiadriſſime Dame ſuppliſſi con parole, pregãdo à gradir la volontà oue ſono impoſſibili i fatti: Al che fare tanto più volentieri mi ſono io accinto, quanto che ſapeua di poter con queſta occaſione eſſere hoggi Campione, & Spettatore; Spettatore delle belliſſime bellezze del Mondo; le quali in varie parti di lui diffuſe, ſi vniſcono quaſi in proprio centro nelle nobiliſſime Signore Milaneſi; Campione poi entrando in

do in Martial' arringo, & opponendo l'armi mie all'armi famose del Fido Caualiero dall'Argentato Scudo; non già perch'io stimi la sua causa ingiusta; anzi come Guerriero Infernale, son forzato approuare la Seuerità, & il Rigore; ma sì bene, perche quindi più chiaro ne sfauilli il valore Caualieresco; & si renda maggiore il contento nel seno di voi altre spettatrici, specchio del Sole, & pompa della beltate istessa; Cō il fauor delle quali pretendo ancor' io d'entrare in Campo, & v'entrerò stupefatto, gridando.

SCorgo nel Ciel sereno
Di mille Volti Paradisi mille;
Et scorgo à le fauille;
Che quindi escon' ardenti
Mille Inferni dolenti,
Artificio d'Amore;
Acciò non venga meno
Per troppa gioia, ò troppa doglia vn core;
Vnir' in mille Visi
Con mille Inferni mille Paradisi.

ACHERVNTIO ALLE SIGNORE MILANESI.

NOuo dal cieco abiſſo
Campion' al Mondo ſorſi;
Donne il ſapete, & ne temete forſi:
Ma non temete, che per voi veleno
Non hò, ſe ben di Serpi hò cinto 'l ſeno.
Ahi ſon Serpi à me ſolo,
Tal conuien' al mio ſtato acerbo duolo.
Voi contemplo, & ammiro,
Et tacito ſoſpiro,
Poiche far mi potreſte
Di Campion' Infernal Campion celeſte.

RImirando ciaſcuno i rappreſentati Diauoli nel circondar, ch'egli facea la Piazza; andò con i termini conueneuoli tenuti da gli altri ad vnirſi co' Ventutieri, che prima di lui erano comparſi.

ET luego luego, per dirlo alla Spagnuola, due Spagnuoli Officiali vennero à far' altresì l'Intrata in Campo: Era'l primo Giouanni de Peçes, Luogotenente della particolare Compagnia di Don Alonſo Idiacquez Generale della Caualleria leggiera; E'l ſecondo l'Alfiere della medeſima Don Aluaro di Braccamonte di Maldonado.

Et hauendo inanti due Trombetti, gli faceano ſeguire da due Paggi, che ſopra caualli portauano vna Lancia per vno, cō Banderola in cima; & gli vni, & gli

altri si vedeano vestiti di Zendado morello lauorato d'argento teneuano gli abigliamenti de' loro caualli; armati essi d'Armature nere lauorate d'oro; Et nelle destre portauano vn'Accetta per ciascuno.

A' pena haueano i due Officiali Spagnuoli dopò'l giro del Campo fatto alto à canto à' primi; che altri due pur Spagnuoli vennero ad entrare gli vltimi, per ritrouarsi anch'essi al combattimento. Fù l'vno Pietro della Fuente Oliuera, Luogotenente della Compagnia de' Caualli leggieri di Don Gonzalo Oliuera; & l'altro Alonso del Castillo, Alfiere dell'istessa.

Hauendo non meno de' predetti auanti loro due Trombetti, & due Paggi, che portauano Lancie. erano questi, & quegli adobbati di Tocca taneta lauorata d'argento, & dell'istessa forniti i guarnimenti de' loro caualli, Bardature, & Girelli, l'arme indosso haueano nere lauorate d'oro, & i Cimieri di Piume tanete con Garze; non haueano similmente Padrini.

Deuea comparir'altro Caualiere di Piemonte nominato Bonauentura della Chiesa; ma ne' priuati esser citij all'incontro con Idalmonte il Cortese, rimanendo per sventura offeso da vna Ischeggia di Lancia in vna coscia, fermossi nella casa del Caualier dall'Argentato Scudo Mantenitore, oue alloggiaua, à risanare.

Alla Porta del Palazzo era anco stata affissa quest'altra Risposta alla Disfida.

CLO-

CLORI A' CAVALIERI, ET DAME MILANESI.

SE ne ſtaua la cara, & bramata Primauera intenta à riſcaldar la Terra, abbellir l'acqua, colorir l'aere, teſſer verde ammanto à' boſchi, & ingemmar di vaghi fiori i Prati, quando alto ſtrepito d'arme gioconde le ferì l'orecchie, & inteſa di ciò la cagione, diſſe; Veramente anguſto vaſo è il petto humano per capire ſouerchia allegrezza; onde è forza, che finalmẽte quinci, & quindi à più potere trabocchi. La gioia dall'auguſtiſſimo naſcimento del gran Monarca Hiſpano, nel ſeno de' ſuoi Vaſſalli ſcaturita, è ſtata immenſa; Et però non è ſtupore, ſe dopò l'eſſerſi l'anno paſſato con inſolite dimoſtrationi di fuochi, ſuoni, canti, Gioſtre, & ſuperbi apparati traboccando ſcoperta; queſto anno altresì con vaghi Torneamenti, & heroiche pompe ſi rinouelli. Quindi inuaghita anch'ella di gioire à tanto contento, deliberò laſciare i Prati. Così hauendo in vece d'herbe, & fiori veſtito il delicato corpo di peſanti, & ruuide arme; Ecco s'appreſenta hoggi qual nuoua Bellona in Campo, oue, come nemica del rigoroſo Verno, & amica del placido tempo, defenderà con ardita mano la giuſtiſſima cauſa della Piaceuo-

lezza. Sia dunque ella Donna dalle Donne con particolari ſguardi, & applauſo fauorita; che in guiderdone le promette di ſtar loro appreſſo lungo tempo, & lungo tempo colorir loro con liguſtri, & roſe il volto.

ERa queſta Riſpoſta di Pietro Bertori, Alfiere della Compagnia di Cauallileggieri di Ercole Gonzaga, il quale per eſſergli ſopragiunta Sciatica in vna coſcia, non potè riſanar'à tempo di preſentarſi al Campo, come diſſegnaua.

L'Impreſa apparecchiata dal Caualier di Piemonte Alceo il Grande, era vna Naue in Porto, co'l Motto Godo ſicura da Tempeſte, & Scogli; & queſti Verſi.

QVi ſon, quì fermo il piede, & quì m'inuia
Frà l'amoroſe ſquadre
TETI mia bella à voi Donne leggiadre.
Voſtri lumi ſereni
Ver me volgete di dolcezza pieni,
E'l ſguardo fiero, & crudo
Serbate à quel del'argentato Scudo;
Che così TETI mia
Sẽpre corteſe, & pia, ſempre mi addita
Porto ſicuro à la mia ſtanca vita.

SVbito che gli vltimi Officiali Spagnuoli ſi fermarono al fine del loro paſſeggio appreſſo gli altri; Il Maeſtro di Campo, che nell'entrar di ciaſcuno era quaſi ſempre andato auanti; arriuando al Padiglione, auisò il Mantenitore, ch'altri Venturieri non erano per comparire in quella Giornata. Incontinente vſcendo egli à cauallo con Lancia alla mano, poſeſi al capo della Carriera à lui vicino; & dando i ſegni alle Corſe i ſuoni delle prontiſſime Trombe, dall'altra parte ſi moſſe il primo Venturiere, ch'auanti gli altri era intrato in Campo; Et à mezza Carriera incontrandoſi con le Lancie corſero la prima Lancia; Et da i Padrini eſſendogli ſporte à i Capi della Carriera altre Lancie, corſero ad incontrarſi con la ſeconda; E'n tal modo anco con la terza; alla quale, non tantoſto hebbero parati i Caualli al finir della Carriera, che volgendogli ciaſcuno al ſuo capo di eſſa, entrarono con le ſpade in mano nel mezzo del Campo

po, oue si dettero l'vn'all'altro i cinque colpi stabiliti, facendo ad ogni colpo co' caualli vna Rimessa. Indi ritornando il Mantenitore al Padiglione, mentre da' Giudici si daua la sentenza, qual meglio hauesse rotto le Lancie, ò colpito di spada; presa nuoua Lancia alla mano, corse nel modo istesso altre trè co'l secondo Venturiere; & seco cõ la prestezza medesima colpeggiando nel Campo con la spada, seguitò i trè Incontri con alquanti altri Venturieri. Ma per dubbio, che mancasse il tempo nella Giornata di correr contra ciascuno le trè Lancie; fù da' Giudici ridotto il numero delle Corse, à due; e'n fine ad vna contra gli altri Venturieri, che restauano à far l'abbattimento dopò i primi. Et con tutto che'l Mantenitore non hauesse intieramente sana la destra mano, à cagion del male già hauutoui, & nel colpeggiare gli venisse accidentalmente ben'addolorata da vn fallace colpo auuersario; pur senza prender'altro Aiutante, malgrado del dolore, volse egli stesso finir solo l'incominciata Impresa. Rincoratosi perciò, come se male non hauesse hauuto, seguitò fin'alla sera le sue corse all'incontro, e'l colpeggiare della spada con diecisette di quei, ch'erano comparsi Venturieri; rompendo quasi sempre ogni Lancia con tanta leggiadria, & valore, che non cessauano gli astanti di lodarlo; come che nella finta dimostratione bẽ facesse apparir l'arte dell'armeggiare di lunga mano appresa, e'n atto prattico da lui più volte posta nelle fattioni di vera Guerra contra i ne-

mici della Maestà Catolica, & dell'Altezza di Sauoia.

Venuta la sera, hauendosi à far la Folla, nel compartirsi la metà de' Venturieri al lato del Mantenitore, capo dell'altra metà fù eletto il Conte Francesco d'Adda; Presa ciascuno Lancia alla mano; postosi il Mantenitore alla parte della Carriera vicina al suo Padiglione; dall'altra co' Venturieri, che'l seguiuano, si pose il Conte Francesco. Incontratisi lor due à mezza Carriera, dopò rotte le loro Lancie, sostennero al giunger alla parata de' Caualli gl'incontri di molti de gli altri, che da questa, & da quella parte per la Folla correuano. Finiti gl'incontri delle Lancie, volgendo i Caualli al largo del Campo, mossersi contra gli vni, & gli altri à colpeggiar delle spade: & girando, & rigirando i loro Caualli pur' à fianco à fianco, dopò fatti i primi colpi, posesi ciascuno à colpire contra chi gli si parua auanti, hor alla destra, hor alla sinistra mano, come nella mischia di vera Battaglia si costuma, facendone in questa Folla dilettеuole rappresentatione; la qual durando per buon spatio, sarebbe molto più continuata, se dal Maestro di Cãpo, & da' Padrini, che vi si fraposero, non si fosse fatta finire; facendosi nell'istesso punto vna gran salua di Mortaretti.

Dalla Folla si ridusse al suo Padiglione il Mantenitore; il quale de' pregi acquistati ne gli abbattimenti particolari à diece de' Venturieri, c'haueano seco combattuto di man'in mano, hauea mandato à far' generoso dono ad alcune principali Dame, di tante, & tante, ch'era-

ch'erano ſpettatrici, reſtando ſol' egli pago del giuſto honor, che gli viene dell'hauer con giudicio vinto; Et continuandoſi à lui le lodi, tanto rimaſe così gran numero di aſtanti ſodisfatto di sì compiuta, & memorabil Feſta, che affermauano i più vecchi Caualieri, nõ eſſerſene veduta tale, nè più ben' ordinata nella Città di Milano da cinquanta anni in quà.

Il primo Pregio, del qual fù vincitore mandò alla Signora Conteſſa di Neuiglie; il ſecondo alla Sig. Margherita Caſati; il terzo alla Sign. Principeſſa di Val di Taro; il quarto alla Signora Donna Iſabella d'Oliuera; il quinto alla Signora Andronica Tocchi; il ſeſto alla Signora Caterina Duchi; il ſettimo alla Signora Iſabella Briuia; l'ottauo alla Signora Donna Lauinia Guaſchi Conteſſa di Langoſco; il nono à ſua Eccellenza; il decimo al ſuo Padrino Don Franceſco.

I Venturieri vincitori de' Pregi furono Idalmonte il corteſe, Itaſpa il Leale, Silentio, Armidoro, Elmireno, Tuonante Domaforti.

De' pregi generali, il Pregio dell'hauer meglio incontrato cõ le trè Lancie fù dato à Ceſare Briuio, che'l mandò alla Signora Iſabella ſua Conſorte.

Quel della miglior Lancia, à Don Sancio nepote del Mantenitore, che'l mandò alla Signora Bianca Girolama Boetti.

Quel della Spada, ad Antonio Viſconti, detto Acheruntio; che'l mandò alla Signora Donna Franceſca Guerriera Gonzaga.

Et per giudicio della Signora Principeſſa di Val di Taro, il Pregio del Maſgalano fù mandato al Conte Franceſco d'Adda: Il quale per degna occaſione di continuare la Feſta con qualche altro particolare abbattimento, hauea prima fatto affigger alla Porta della Corte l'infraſcritta Riſpoſta à quel c'hauea da comparire ſotto'l nome del Silentio.

AL SILENTIO.

MEglio vi ſi conueniua, ò Silentio, nell'oſcuriſſima Cauerna del Seluatico, & aſpriſſimo voſtro Monte con le labra chiuſe otioſamente trahere l'hore, che ſciogliendo la lingua all'onte cõtra l'Amore, & Coſtanza del valoroſo Fidandro; Et indifferentemente aguzzando il dente contra la fama de' Caualieri Milaneſi, chiamandogli mordaci, & mormoranti, alle voſtre leggi iſteſſe con sì poca prudenza contrafare. Che ben ſi sà quali ſiano l'arme del Caualiere, ſenza che voi il diciate; Et maggior lode per auentura vi recherebbe con virtuoſa taciturnità l'ammirare l'altrui glorioſe Impreſe, che l'adoprare la Lancia, ò'l Brando, & dalla qualità dello Scudo far' argomento della tepidezza in Amore di Fidandro, douendoſi più toſto fare dell'ineſpugnabile Coſtanza; La quale ſenza dubbio viuo, & ardente amore preſuppone, dimoſtrandouelo chiaro per mio auiſo lo Scoglio da impetuoſi, & fieriſſimi Venti, da orgoglioſe, & biancheggianti

gianti onde, da ſpeſſa, & groſſiſſima gragniuola, da acceſi, & ferioſiſſimi folgori horribilmente percoſſo; Ma perche vi ſentite pure tanto prode in arcione, che vi dà l'animo con l'attioni voſtre, & à lui di moſtrare la tepidezza in amare, & à' Caualieri di queſta mia glorioſa Patria inſegnare à ben tacere, & ad ottimamente operare: Io, che per altro mi trouo colmo di veleno, lontano però dalla colpa, che à gli altri attribuite; non potendo ſofferire, che voi sì male ſeruiate le leggi ſilentiali, bramoſo anco di ſcorgere come l'opere voſtre corriſpondano à i vanti, hò riſoluto d'inuitarui à cauallo armato con lo Scudo à far con eſſo meco trè colpi di Lancia, & cinque di ſpada; finite che ſaranno le querele fra'l famoſo Fidandro, & altri valoroſi Caualieri, quell'iſteſſo giorno, ſe vi ſarà tempo, ouero il ſeguente nell'iſteſſo Campo; affine che ſi conoſca con occaſione delle liete Feſte, che tuttauia vanno continuando per la feliciſſima ſalute del noſtro gran Principe Ibero; che i Caualieri Milaneſi ſono più pronti al ben' operare, che al parlare fuori di tempo. Son ſicuro, che accettarete la Diſfida, per non pregiudicare à quella fama, che vi ſete propoſto di conſeguire in queſte Contrade, & che vi hà moſſo à partirui da sì remoti lidi.

Si doueranno oſſeruare i Capitoli del Caualiere dall'Argentato Scudo.

ARMIDORO.

Con-

CONforme all'Inuito, non essendoui tempo di correre nel dì, che sostenne Fidandro la sua Giostra, dissegnaua il Conte Francesco nel giorno seguente venir' al particolar' effetto della già detta sua appartata Disfida; Ma presentendo sua Eccellenza, che dopò ch'egli haueſſe corse le trè Lancie, & fatti i cinque colpi di spada co'l Venturiere, ch'era poi comparso sotto'l nome del Silentio, & hauea pur corso contra il Caualier dall'Argentanto Scudo; voleano gli altri Venturieri trouarsi d'improuiso nel Campo anco essi à correr tutti l'vn dopò l'altro contra 'l medesimo Silentio; come che non meno si stimassero offesi dalle parole della sua Risposta, di quel, c'haueſſe fatto Armidoro, determinò, che si tralasciasse; & che non più per altra Querela haueſſero egli, & gli altri Caualieri à segnalarsi, che per quella, c'hauea da sostenere lui nel giorno stabilito per la propria general sua Disfida.

Ma d'altra occasione seppero intanto valersi nouelliſſimi combattenti, senza dubitarne d'alcun diuieto. Furono questi gli animosi fanciulli di Milano; che ad altro Giuoco, che all'antico del far' alle pugna, volsero cominciare ad habilitarsi; Et tanto la vigorosa natura è pronta all'imitatione in tutto quello, che di gnerreggieuole s'appresenta, ch'essi non hauendo picioli caualli, sopra quali salire; in tutte quelle giornate, che si tramezarono trà la Giostra di Fidandro, & la seguente di Armidoro, presero ardire di far sopra la Piazza del Castello, & nel mezo d'altri Corsi molti fanciul-

ciulleſchi abbattimenti all'Incontro, facendo attacca re alcuni ſcritti ne' loro Quartieri, come Disfide, & Riſpoſte, l'vn capo contra l'altro; Et dopò comparſi con Banderole, dipinti Stendardi, & compagnie; ad ogni Incontro poneuanſi trè Giouinetti per parte; Seruiua il primo in piedi, come eſſi diceuano per teſta, & briglia, il ſecondo di cauallo appoggiato alle ſpalle dell'altro, & ſopra queſto ſalendo il terzo, come foſſe il Caualiere, con piccioli Canne, ò Baſtoncelli ſi correuano all'incontro, à romperſegli; Et con altri à lato, come ſpade, cauati, ſi dauano i cinque colpi, così volteggiando, & rimettendo à modo di Gioſtratori, che apportauano grandiſſimo diletto à chiunque s'abbatterua à rimirarne l'inuſitato, & feſtoſo Giuoco.

GIO-

GIOSTRA

DEL CONTE FRANCESCO D'ADDA.

ERa la Disfida del Conte Francesco d'Adda, sotto 'l nome di Armidoro già mandatasi à manifestar nel Palazzo con permissione di Sua Eccellenza, & hauea hauuto degno accompagnamento di Trombetti, & di personaggio rappresentante la Fama, il giorno appresso delle Feste di Pasqua, ch'il Caualier Fidandro hauea fatto rimetter' alla Porta il suo Argentato Scudo, co'l Biglietto, che stabiliua i giorni alla sua Giostra; Et vicina al medesimo Scudo fattasi porre la Lancia di quella forma, che disegnaua Armidoro per le Corse al Campo aperto, affinche di tale lunghezza sapessero i Venturieri, che s'haueano ad adoperare; à canto ad essa così leggeuasi la Disfida postaui.

LA FAMA A' TVTTI I CAVALIERI.

INdegnamente dell'ordine di Caualleria altieri ſe ne vanno hoggidì molti; i quali obliando ciò, che ne' loro verdi anni al grande, & terribiliſſimo Duce delle Battaglie promiſero, ſchiaui del faretrato, & cieco Cupido diuenuti, vn'inganneuole viſo di perfida Donna adorano, due inſidioſi lumi ſue Stelle, anzi ſuoi Soli chiamano, da creſpe, lunghe, & auree chiome miſerabilmente incatenare ſi laſciano. Specchio à ſe ſteſſi faccianſi del valoroſo Armidoro; delle cui glorioſe Impreſe il grido con veloci, & feliciſſimi vanni dal ricco Tamigi all'odorato Gange, & dalle neuoſe algenti ſponde del Boriſthene alle arſiccie Maure foci del Zaire ſi è ſteſſo; & di lui ſeguendo le lodate orme, bandito l'otio lento, & ſchernita la feminile perfidia, con l'arme à guadagnarſi immortali trofei riuolgano i nobili penſieri. Anch'egli fù auinto da i lacci d'Amore; ma ſcorto al fine, che di fedeliſſimo ſeruaggio, della pioggia di continue lagrime, del vento de gli acceſi ſoſpiri, di portare à tutte l'hore ſquarciato il petto da i colpi, ch'vſciuano da due occhi micidiali, il premio era ſouerchio Rigore, oſtinatione, dislealtà; fù per vſcire di ſe ſteſſo, fù per darſi in preda alla maluagia ſorte, fù per troncare di propria mano lo ſtame di ſua vita. Ma io

co-

conoſcendo, di che nerbo ei foſſe, toltolo, benche con difficoltà, da ſtato tanto infelice, feci sì, che di vera gloria inuaghito à lodeuoliſſime Impreſe s'accinſe. Et perche poi al rimbombo delle mie ſonore Trombe, dall'vn Polo all'altro s'vdì, che come ſi rinoua queſt'anno con la vaga Primauera; così rinouar ſi deuono le Feſte nell'ampia Città di Milano Patria ſua, ad honore del gran Principe Ibero; egli colmo di diſpetto, & d'ira contra le disleali, & i Caualieri, che ſciocca-mente le ſeruono; moſtrante anco di fuori per gli oltraggi riceuuti del deſio di morte impreſſi i ſegni, il dì 9. di Maggio s'appreſenterà armato in Campo aperto ſopra animoſo Deſtriere con Spada, & Lancia, per ſoſtentare.

CHE l'otio è veleno, anzi che nutrimento d'Amore; & che l'eſſercitio dell'Arme ſolo può condurre al deſiderato fine Amoroſo.

Et à piedi armato con Picca, & ſpada ſoſterrà.

CHE lo ſdegno è vero mezzo, anzi che nemico d'Amore; & che mal può vno Amãte ſenza iſdegnarſi ſentir dolcezza Amoroſa.

Con patto, & conditione, che chi rimarrà vinto, in ſegno di eſſer prigione, appenda lo Scudo al Padiglione d'Armidoro; Et vincendo il Venturiere liberi à ſua voglia vno de' prigionieri nuoui, ouero di quelli, che'l Mantenitore da remote contrade ſi troverà hauer ſeco condotti.

CA-

CAPITOLI.

CHi non è nobile non sia ammesso al combattere; nè possa alcuno entrare in Cãpo prima del Mantenitore, nè senza licenza de' Signori Maestri di Campo.

2 Habbia ogn'vno Scudo con Impresa, portato da lui, ò dal suo Scudiero.

3 Non possa adoprar Lancia niun Caualiere, che non sia prima stata segnata dalli Signori Maestri di Cãpo, accioche le Arme siano pari di lunghezza, & intiere.

4 Sia ogni Caualiere obligato à far' inanzi tingere la grappella della Lancia de' colori, che su'l Campo saranno ordinati, per riconoscere i colpi.

5 Ogni Caualiere corra trè Carriere di Lancia; & faccia cinque colpi di Spada, & per più, ò meno non possa vincere.

6 Chi non porrà la Lancia in resta, perderà la Carriera.

7 Chi perdesse Briglia, Staffa, Lancia, Spada, ò altro pezzo di arme; & chi con Lancia, ò Spada colpisse il cauallo, perda la Carriera; Et chi per qual si voglia cagione cadesse da cauallo, non possa vincere.

8 Colui farà più colpi con la Lancia, che la romperà più alto nella persona dell'auuersario: intendendosi, che la Lancia si rompa di punta nel colpire,

re, in modo che sia spiccato pezzo da pezzo.

9 Chi con Lancia, ò Spada farà cader qualche pezzo d'arme dell'auuersario, guadagni vn colpo.

10 Chi di punta di Lancia ferisce il cauallo dell'auuersario dismonti à piedi, & perda il suo cauallo, dandolo all'auuersario.

11 Il Caualiere non adopri Picca, che non sia ammessa dalli Signori Maestri di Campo.

12 Ferisca trè volte di Picca, & cinque di Spada, & più, ò meno non possa vincere.

13 Acquisti con la Picca più colpi chi la rompe più alto; & fuor dell'arme non possa hauer premio.

14 Non s'intenda rotta la Picca senon di punta, & se non si vede chiaramente spiccato vn pezzo dall'altro.

15 Chi ferisce con la spada in altra parte, che nella Testa; chi si ripara, ò cade egli stesso, ò perde la spada, ò Picca, perde i colpi fatti.

16 Gli auuenimenti incerti non ben' espressi, siano decisi senza appello dalli Signori Giudici.

17 Qualunque faccia più colpi con la Lancia, ò Picca; chi con spada colpirà meglio; chi precederà nelle Folle; chi sarà giudicato dalle Dame il Masgalano tanto di Giostra, come del Torneo, hauerà vn Prezzo.

18 Il Venturier perdente lasci il proprio Scudo alli Signori Maestri di Campo, accioche sia appeso al Padiglione del Mantenitore; Et vincendo ne possa

possa leuar' vno, come meglio gli piacerà.
Nel volante, trè colpi.
Nella Buffa, due.
Nella Schiffa, vno.
Nella Gola, vno.
Nello Spallazzo, mezzo colpo.
Nel resto della persona, perde vn colpo.
In casi pari chi rompe, ò porta meglio la Lancia, ò Picca, guadagna.
Che non si possa combatter più di cento Scudi, nè manco di diece.
Alla Porta del Palazzo sarà appesa la Lancia segnata, dalla quale ogn'vno potrà pigliar la misura della lunghezza; & di grossezza ciascuno l'adoperi à suo gusto.

INterruppero le Pioggie il giorno prefisso à' 9. di Maggio; & altri accidenti fecero pur differire il Giostrare, e'l Torneare stabilito fin' à' 18. di quel Mese. Venuta la mattina di questo giorno con tale chiarezza, che promettea 'l sereno fin' à sera; nella stessa Piazza del Duomo, oue Fidandro à' giorni auanti era stato Mātenitore, essendo perciò conseruati in piedi i medesimi Palchi per Caualieri spettatori, & per le Dame, Signori Sessāta, & Officiali; altri ve ne furono eretti auanti la scalinata della Chiesa: Et serrata all'intorno la Piazza tutta per Steccato con asse alte cinque braccia, solo ne fù lasciata l'apertura verso la Contrada de'

Mercanti, che giunge al principio d'essa, con la Porta capace alle Intrata de' combattenti. A' quella vicino fù inalzato il Padiglione pet Armidoro Mantenitore, formato di Tela bianca, adornata della sua Impresa, con trè Stendardi rossi al di sopra, che la medesima teneano. Vn'altro simil Padiglione fù posto all'altro capo della Piazza, auanti la facciata del Duomo, per seruigio de' Venturieri; Ma dentro quel del Mantenitore vi erano rinfrescamenti, de' quali poi nel mezzo della Festa ne furono mandati alle Dame, & à' Venturieri con ogni regalo; Et di più hauea attaccati al di fuori sei Scudi con queste variate Imprese.

Era nel primo, vn Castello, c'hauea sopra vn Leone con vna mano in fede; E'l Motto.

INTACTAM TIBI SERVABO.

Nel secondo, vn'Alicorno, che metteua il Corno nella Fonte, co'l Motto.

VENENA PELLO.

Nel terzo, vn Sole, che risplendea in vna Palla di Cristallo, all'incontro della quale era vn'Arbore verde; à cui si accendeua il fuoco per li Raggi del Sole; e'l Motto.

CANDOR ILLESVS.

Nel quarto, vna Spada in mano armata: Il Motto Greco.

NANOE'.

Che vuol dire senza frode, & senza inganno.

Nel

Nel quinto, vn Lupo, c'hauea in bocca vna Pecora, ſeguitato da due Cani, e'l Motto.

PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS REMANEO.

Nel ſeſto, vn'Altare con vn libro ſopra, & ſopra'l libro vn'Elmo, & dal Cielo vna mano con vna Tazza, che ſpargeua Scudi. Il Motto.

EXPETENDÆ OPES, VT DIGNIS LARGIAMVR.

Nel dopò pranſo il Capitano di Giuſtitia, à cauallo, con Bacchetta, anzi con Baſtone alla mano, & con le Guardie di tutti i Fanti di Giuſtitia all'intorno, ſi diede penſiero di tener libero lo Steccato dal volonteroſo Popolo, molti, & molti facendone ſpinger fuori à forza, de i tanti, che non haueano potuto hauer luogo ſopra i Palchi.

Andata che fù S. E. alla ſolita feneſtra, verſo le 19. hore, comparue ſopra la Piazza per Maeſtro di Campo il Principe Lando, con due Caualieri Aiutanti, mandandoſi auanti ſei Trombetti; Et facendoſi condurre à mano da 12. Staffieri della ſua Liurea di veluto morello con lauori d'oro, dodeci caualli per mutare; otto con Selle coperte di veluto morello, & gli altri quattro con Selle indorate, & riccamate. Era egli armato d'arme indorate, ma ſenza l'Elmo; che gli era portato dall'vno di ſei altri, che ſcoperti à piedi il ſeguiuano, & in teſta haueua Capello con

molte gioie, & piume. I Caualieri Aiutanti erano il Cõte Filiberto della Somaglia, c'hauea quattro Staffieri vestiti di veluto nero con passamani d'oro; & il Conte di Feccia; l'vno armato d'arme di color di ferro lauorate alla Gemina; l'altro d'arme bianche, pur senza Elmi, ma con capelli in capo adorni di gioie, & piume, hauendo tutti trè, Bande bellissime riccamate à trauerso, di color rosso, & Bastoni colorati alla mano; Entrarono al pari, andando il Principe nel mezzo; Et passeggiando la Piazza prima dalla parte, oue sedeuano i Giudici eletti, cauandosi i capelli, quelli salutarono; & facendo riuerenza à S. E. andarono leuandosi i capelli per honorar tratto, tratto le Dame; Et fatto il circuito, si posero ad attender la venuta del Mantenitore.

Furono i Giudici, il Commissario Generale de gli Esserciti di Lombardia, & di quà da' Monti per Sua Maestà Catolica, Sforza Briuio; Il Marchese di Carauaggio, il Conte Andrea Manrique: E'l Caualier Francesco Arconati Conte di Tronzano.

Poco tardò ad vdirsi suoni d'altre Trombe, che dauano segno, che giungeua il Mantenitore; Et videsi ad entrar prima nella Porta dello Steccato vn'Elefante alto cinque braccia, & armato, come si armauano all'antica, guernito all'intorno dell'Armi di Spagna, & de gli Stati del Rè, di diuersi colori, sù drappi di seta, con oro, argento, & pitture; Nel mezzo del petto tenea vn Scudo di Zendado cremesino, con la

nuo-

nuoua Impresa di Armidoro; la qual' era vn grande Arbore di Cipresso, co'l Motto.

NVLL'ALTRO HOMAI AVANZA.

Con oro, & argento, e'l Cipresso lucidissimo fatto d'argento, & velato di colori, & Breue d'argento; Et la medesima si scorgea nella grã Valdrappa, c'hauea cremesina, lauorata d'oro di bonissima mano; à' fianchi della quale era l'altra Impresa del Leone d'oro con la spada nelle branche da ambe le parti, e'l Motto.

NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS.

Era il resto del guernimento scagliato à schiena di Pesci, & occhio di Pauone, con frangie d'argento, fiocconi morelli di seta morella, & oro; la testa ornata cõ varij Festoni di rilieuo indorati, & coloriti, con sopra vn Vaso finto di Bronzo, pieno di fiori, parte dipinti, parte naturali. Tutto rappresentato al viuo, andaua nel modo, che fà il vero Elefante, con gambe, come naturali, non si vedendo chi 'l portasse: Da i lati hauea due Seluaggi con vesti lunghe di Zendado morello lauorato d'oro, & d'argento.

Sopra vi sedea Donna rappresentante la Fama, vestita tutta di Tocca d'oro lauorata d'oro; la Veste tutta piena di occhi, orecchie, & bocche, con ale grandissime bianche di penne argentate; Et mouendosi la Fama, moueuansi anco l'ali, come fanno gli Vccelli: La Testa hauea capigliatura pendente, guernita di velami di diuersi colori, fiori d'oro in cima,

& conciatura ricchiſſima. In mano due Trombe d'argento, rappreſentandola vn giouane sbarbato, che ſuonaua. Era cinta di frappe all'antica di argento; dalle ſpalle pendeuano frappe pur di argento, & le frappe tutte guernite di pizzetti d'oro; ſotto quelle hauea vna Camiſcietta di tela d'argento, con le Maniche ſimili, gli Stiuali erano argentati, riccamati d'argento.

Appreſſo alla Fama andauano ſei Trombetti in habito di drappo di ſeta cremeſino, ſtampato ſolio con vn paſſamanino roſſo attorno, con Berrettini, ò Montere in capo dell'iſteſſo, cinte di Veli; otto Tamborini à cauallo ſuonando alla Moreſca, con i Tambori coperti dello ſteſſo drappo; & due Pifferi pur' à cauallo, così veſtiti; Dopò i quali dodeci Staffieri, che haueuano calza intiera di roſſo con tagli, & tela d'oro ſotto, le Maniche alle Caſacche anche di tela d'oro, & le Spade, & Pugnali indorati, cinture di veluto roſſo, calcette cremeſine, con ſcarpe bianche, ſcoperti, conduceuano dodeci caualli con Selle armate, indorate, & fornimenti roſſi, coperte le Selle di drappo di ſeta roſſo, ſtampato, ſeguiti da ſei Paggi à cauallo con Lancie, che haueuano Banderole cremeſine con la Impreſa del Cipreſſo dentro; tutti portando calza intiera, & hauendo i caualli forniti come gli altri. Due Schiaui à cauallo veſtiti alla Turcheſca, portauano vn'Elmo indorato per ciaſcuno, con i ſuoi Cimieri roſſi. Vn'altro Paggio pur' à cauallo haueua al ſiniſtro braccio lo Scudo con la già detta Impreſa, & ſopra la deſtra ſpalla

la portaua la Picca da Guerra, con Manica rossa di veluto, & frangie di seta. Veniuano à piedi sei Staffieri coperti, vestiti come i primi.

Era il Cõte Francesco armato d'armatura tutta indorata à fuoco, portando cimiere alto grandissimo da cinque braccia, che haueua in punta vn Cipresso naturale, alquanto secco; tutto fin'al tronco adorno di piume rosse; & alla destra vn'Accetta; di cui era indorato il Ferro, & rossa l'Hasta. Il Girello di lui era pomposissimo di broccato fondo rosso, con alcune frangie grandi, verniglie d'oro, fodrate di tela d'oro con bottoni di verniglie d'oro. Caualcaua cauallo grandissimo Leardo. La Bardatura del cauallo, e'l Girello anco erano di drappo di seta rosso, con molte frappe, & molti fiocchi tutti cremesini, che'l faceuano ricchissimo; tenendo il cauallo Pennacchio alla testa bellissimo, trè braccia & mezzo ben grande con fiori d'oro, & tutte le penne cariche di tremaruole d'oro, e'l Frõtino indorato, si come erano indorati i Frõtini de gli altri caualli, ma i Pennacchi minori. Non conduceua Padrini, perche tal carico à suo fauore volse prendere il Maestro di Campo, & i due già nominati Caualieri Aiutanti.

Fù l'Intrata sua honorata da buona Salua di Mortari, fatta preparar fuori dello Steccato. Fece per parte della Fama presentar' à' Giudici, & alle Dame le seguenti quattro Ottaue.

LA FAMA ALLE DAME.

DOnne, io vi veggo rigide, & ſeuere
Scolorar' i bei Volti d'Angioletto;
Et la certa cagion non sò vedere,
Che'n voi produce così ſtranio effetto.
Deh Serenate l'Amoroſe ſfere,
Eccliſſate da mal celato affetto;
Che ad onta di voi caro, & bel teſoro
Vnquanco non oprò l'Arme Armidoro.
Nè voi querela ei già, querela ei quelle,
C'han dato eſſiglio à le virtù, ch'Amore
Hà più del'altre in pregio, & vie più belle
Le fà con gli alimenti del ſuo ardore.
Nè crediate giamai, ch'altro lo'mpelle
A' l'arme, che deſio di farui honore.
Queſto il moue, & lo ſprona, e à me credete,
Che pur' io Donna ſon, come Voi ſete.
Deſio di farui honor gli è vn dolce ſprone;
Onde egli accuſa i Caualieri arditi,
Non perche ſeguan voi cara prigione
De i cori più leggiadri, & più romiti;
Ma perche ſenza hauer giuſta cagione
Van dietro à le più belle, ohime, ſmarriti;
Et del'arme il meſtier poſto in oblio,
Si fanno vn cor di fera Idolo, & Dio.
Il generoſo Heroe quell'empie accuſa,
Che conuertono in pietra i fidi Amanti;

Et

Et ſon più crude, che non fù Meduſa,
Che ſaſſi diuenir fè tanti, & tanti.
Con voi pietoſe ſolo egli s'eſcuſa,
Non con perfide, ingrate, ed incoſtanti.
Et quell'Heroe, che ſegue queſte amando,
Ogni bella Virtù diſcaccia in bando.

ET à S.E. à gl'iſteſſi Giudici, & Dame inchinatoſi, ſeguendo il circõdare la Piazza, entrò nel ſuo Padiglione; poco à quello diſcoſto mettendoſi in fila i ſuoi Trombetti, Tambori, caualli, & l'Elefante; iui dimorãdo egli fin che giungeſſero al Campo i Caualieri disfidati all'Incontro à cauallo, & al Torneo à piedi.

Primo Venturiere à cauallo nel comparire, fù vn Caualier Bologneſe, per proprio nome chiamato Frãceſco Paſelli, & per nome di Gioſtra ſi diede quel di Idraonte il Solingo; entrando con Viſiera baſſa ſenza Padrino; ma nel combattere tenne la ſua ragione vno de' Caualieri Aiutanti: Inanti gli andauano due Trombetti veſtiti di Zendado roſſo alla lunga, tutto à fiori, lauorato d'oro, con le maniche di Tocca gialla lauorata di roſſo; Vn Paggio ſopra cauallo, c'hauea Sella indorata, adorna del medeſimo Zendado, gli portaua la Lancia roſſa fregiata d'oro; Et lo Scudo con l'Impreſa di vn Rinoceronte in piedi in Campagna; co'l Motto.

VICTOR, ET VICTVS GLORIOSVS EVADO.

Hauea

Hauea due Staffieri pur veſtiti alla lunga dell'iſteſſo concerto; L'armature di lui erano luſtre; e'l Cimiere di piume gialle, roſſe, morelle, & bianche. La Bardatura, Girello, & Sella del cauallo di raſo roſſo riccamato d'oro. Cominciò à circondare la Piazza dalla parte, oue erano i Palchi de' Signori Seſſanta, incõtro à quel de' Giudici, come fecero appreſſo tutti gli altri, ch'entrarono Vẽturieri; Et à gl'iſteſſi Giudici fatta preſentare la Riſpoſta, che ſegue, alla Disfida del Mantenitore; andò à fermarſi al Padiglione per Venturieri apparecchiato.

IDALMONTE IL SOLINGO AL FAMOSO ARMIDORO.

QVel Reale fanciullo d'auguſtiſſima Perla nouellamente nato, herede dell'Imperio, cui ſoggiace l'Orto, & l'Occaſo, ben deurà, quando che ſia, ò famoſo Armidoro pregiarſi del Vaſſallaggio d'vn tal Caualiere, quale ſiete voi; che in honore di lui, & dell'Inuittiſſimo Padre, ſpinto da quel generoſo ardire, che'n voi sfauilla, & gli animi altrui al ben' oprare infiamma, nel gran Teatro di voſtra glorioſa Patria, al Mondo tutto le magnanime Propoſte con alta Caualleria ſoſtenete. Io, che iſtrano ſono, & d'altro Principe Vaſſallo, trouandomi quì di paſſaggio, emmi ſuta cara la occaſione di prouarmi con eſſo voi à Lancia, & Spada; non già perch'io giudichi fantaſti-

che,

che, & torte le Propoſte ; Che tutto che io non ſia da Amore lõtano, le approuo; Et come il Sole più bello, & gradito dalle nere, & piouoſe nubi riſorge ; così al creder mio da qualche ſdegno Amore. Ma pche dalla chiariſſima luce, che da quel forte braccio eſce ; co'l quale, quãdo v'aggrada, rintuzzar potete l'alterigia di chi troppo orgoglioſamente fauellando preſume ; il mio poco valore ne rimanga in alcuna parte illuminato; Voi non iſdegnate gl'Incontri miei, che & Vincitore, & vinto in ogni pẽdice della Terra, & del Mare delle voſtre heroiche Impreſe farò à tutte l'hore ſonora Tromba.

NOn fù sì toſto Idraonte fermato, che nella Porta del Campo fù veduta entrare vna Quadriglia di cinque Caualieri à piedi ; i quali erano Pier'Antonio Lonati, Ercole d'Adda, Galeazzo Croce, Filippo Areſi, & Horatio Seron; Et perche veniuano in habito da Tedeſchi, Tedeſchi ſi diedero i nomi; facendoſi chiamar' il primo le Baron Hartman de Magdeburgh ; il ſecondo, Pullermon de Drahſen; il terzo, le Chaualier Freſer de Hoſennild; il quarto Zaufer de Gutteruayn; e'l quinto le Baron Maurice de Redern.

Auanti loro andaua il Sole, rappreſentante la Verità con Pomo d'oro in mano; il cui Veſtito era di lama gialla tutta lauorata di roſſo sfregiata d'oro ; hauea chiome al capo tutte d'oro, e'l capo con i raggi d'oro, la faccia roſſa con oro; tenea Corazza, Girelli, & Manto tutti

to tutti sfregiati d'oro, braccia ignude, & Stiualetti à mezza gamba indorati; lucentissimo tutto, in modo che non si potea fermargli gli occhi addosso. Dopò'l Sole andauano quattro Tamborini vestiti alla Tedesca con tagli d'ormesino berrettino, & passamani d'oro, le galle vscenti, & pendenti di lama incarnatina; i Colletti tutti strattagliati, bianchi, & i Giubboni di tela d'argento, hauendo in testa vna Berretta d'ormesino berrettino con Pennacchi conformi. Inanti à' Caualieri erano diece Paggi, due per ciascuno, che loro portauano gli Elmi, & Scudi.

Nello Scudo del Lonato; egli primo marciando, & solo; era per Impresa vna Fenice, che volaua incontro al Sole, co'l Motto.

NI CANSARME, NI' SPANTARME.

Ne gli Scudi de gli altri due, che seguiuano al paro, era in quel di Ercole d'Adda, vn Sole, che ben lontano mandaua i raggi suoi; Il Motto.

ETIAM LONGE' REFVLGET.

E'n quel del Croce, vn Monte pieno d'herba, dal qual cadeua sopra vn marmo acqua, sì che l'incauaua; Et era il Motto.

HINC SPES.

Gli altri due Scudi; l'vn di Filippo Aresi, tenea vn Struzzo con vn chiodo in bocca, e'l Motto.

ESTO, Y MAS TRAGO.

Et l'altro del Seron hauea dipinto vn Sole da vn canto, dall'altro vna Saetta, & à basso vna gran fiam-

ma

ma co'l Motto. RISPLENDE ELLA COSI', FERISCE, ET ARDE.

Per loro Padrino con Baſtone alla mano adorno d'incarnato, & oro, & Bande di ſimili colori riccamata à trauerſo veniua il Conte Annibale da Gambara, veſtito con calze di Tela d'oro alla Tedeſca, c'haueano paſſamani d'oro per tagli, & le Galle, che n'vſciuano di Tela d'oro conforme all'Impreſa de' Venturieri, le calcette incarnatine, Giubbone di Tela d'oro, colletto guarnito di paſſamani d'oro con Galle alla Tedeſca, & Berretta di veluto con Pennacchi piena di gioie, hauendo la piega tagliata, guarnita, & aggroppata di Perle. Eſſi Caualieri portauano l'armatura amolata; i tagli delle loro calze erano di paſſamani d'oro, & le Galle, che ſi porgeuano in fuori alla Tedeſca pur d'oro, le calcette incarnatine.

In teſta di veluto berrettino con i Pennoni, haueuano Berrettini tutti gioiellati all'intorno, & era paſſata la piega con catene d'oro; & alla ſpalla deſtra la Picca da Guerra, che portaua ciaſcuno, hauea manica di Tela d'oro con frangie.

Oltre la Riſpoſta alla Disfida ſotto'l nome della Verità, fecero preſentare due Stanze loro appreſſo i Verſi di lei.

LA

LA VERITA' ALLA FAMA.

IO, nata dall'Intelletto di Gioue, Limpida Verità, dal Cielo mia Patria, & mia magione, sù le ruote del Tempo tal'hora mi conduco in questo vile albergo della faticosa gente mortale, per abbattere le menzogne, che tu, ò Figlia della Terra, con la tua loquace, & adulatrice lingua frà le genti diuolghi. Et perciò hora ne vengo à farti sapere, che mi sono paruti vani, & incomportabili quei vanti, & quegli spiriti altieri, onde per opera tua gonfiato Armidoro ardisce di prouare con l'armi in mano nel cuor d'Italia Milano, alcuna fantastica, & torta opinione, lauorata forse in quella stessa fucina, oue fù temprato il metallo della tua Tromba. Dunque contro il tuo ardito, & mal consigliato Guerriero inuio il mio caro, & valoroso Campione Altiaspe; ilquale seguito da quattro altri suoi compagni, & miei allieui Astalio, Acompo, Pseudomaco, & Poligono, à piedi combattendo dimostreranno.

AMORE esser più dolce, & più soaue nell'otio, & nella pace, che frà l'Armi, & gli sdegni; Come à punto più dolcemente si spegne la sete in vna fonte d'acqua pura, & cristallina, che in vn torbido, & inamarito ruscello. Et m'assicuro, che si come i Giganti tuoi orgogliosi fratelli da i fulmini di Gioue mio Padre furono

furono percossi, & precipitati, così dalla costoro Cauallieresca virtù, dal mio fauore auuiuata, sarà la brauura del tuo troppo ardente Mantenitore rintuzzata, & oppressa.

LA VERITA' ALLE DAME MILANESI. IN RISPOSTA ALLA FAMA.

A' Voi vengo dal Cielo,
Che nel Cielo d'Amor splendete ardenti,
Qual del'ottauo Ciel Stelle lucenti.
Perche Fama loquace
Non v'intorbidi il core,
Che sol si gode Amore
Dolce ne l'otio, & dolce ne la Pace;
Et da i tranquilli Regni
Di Amor cacciate son l'Ire, & gli Sdegni
Non è l'Amore amato
In sdegnosa beltà di Donna altiera,
Che piaceuole hà il volto, & l'alma fiera.
Ogni acerbetto orgoglio,
Ch'esce dal vostro seno
A' gli Amanti è veneno,
Et quasi'n Mar pacato vn duro scoglio,
In cui rompe sua Naue
Amoroso Nocchier, ch'altro non paue.

Girate

Girate hor dunque gli occhi
Lieti, & ſereni, & dolci i bei ſembianti
Moſtrate, ò Donne à' Caualieri Amanti.
Mentre ch'arditi vanno
Con sì inuitto penſiero
A difendere il vero
Contra la Fama, & ſuo fallace inganno;
Ed honorando amate
Chi amando honora ogn'hor voſtra beltate.

GLI AVENTVRIERI TEDESCHI ALLE DAME MILANESI.

NOi, che dal ber diſordinati, & molli,
Veri amici di Bacco il Mondo chiama,
Tali non ſiam, nè tanto in amar folli,
Quanto già di Armidor diſſe la Fama;
Siam ben' homai di guerreggiar ſatolli,
Che faticoſo incarco Amor non ama;
Ond'hor l'armi laſciando, à voi ne piace
Venir, belle Guerriere, à cercar Pace.
Dolce Guerra è la voſtra; & quindi viue
In otioſa Pace Amor guerriero;
Nè vuol di lui l'alta ragion, ch'arriue
Guerreggiando à goderla vn Caualiero:
Voi ſe non ſete di giudicio priue,
Non diſdegnate l'amoroſo Impero;
Che ſe'l contrario altri ſuſtenta in vano,
Proverà quanto val Tedeſca mano.

Le

Le Baron Hartman de Magdeburgh.
Pullermon de Drahſen.
Le Chaualier Freſer de Hoſenildl.
Zaufer de Gutteruayn.
Le Baron Maurice de Redern.

ET marciando nel paſſeggio con grauità, facendo tremolar le Gambe al Tedeſco vſo per galleria, auanti S.E. alle Dame, & à' Giudici abbaſſando le Picche, pregarono poco poco il genocchio, à ſegno d'inchino, andandoſene oue era il primo Venturiere.

INalzate c'hebbero le Picche i Caualieri finti Tedeſchi, quelle tenendo alla mano, per ſtar pronti al combattere, cominciarono i Trombetti à ſuonare, per dar ſegno d'Incontri à cauallo, à principio della Gioſtra; onde vſcito il Mantenitore dal ſuo Padiglione, corſe le trè Lancie contra il primo Venturiere; Et dopò fatti nel largo del Campo co'l medeſimo, i cinque colpi di Spada, ſcendendo da cauallo, preſe Picca alla mano per dar' anco principio al Torneo à piedi; Et ſuonando all'hora i Tambori, ſe gli moſſe contra il primo della Quadriglia de' Tedeſchi; & con lui colpeggiando l'vna dopò l'altra con le trè Picche, fece ſimilmente i cinque colpi di Spada; ſeguendo contra due altri nell'iſteſſo modo, venendoſi ad incontrar cõ battendo nel mezzo al lungo della Piazza; Ma perche il Sole daua ne gli occhi à' Venturieri; commãdò S.E. ch'egli, & ciaſcun di loro cõbattenti ſeco, ſi poneſſero

à Torneare al trauerſo della Piazza, affinche l'offeſa del Sole foſſe loro eguale.

Combattuto c'hebbe Armidoro con eſſi cinque Caualieri Tedeſchi, entrò nello Steccato vn'altro Venturiere à piedi, Ottauio Caſtiglioni, nominandoſi Acriſio, & haueа due Tambori, & vn Piffero veſtiti di Zendado nero lauorato d'argento, due Paggi pur veſtiti di nero con calze, & Caſacca; Et ciaſcun di queſti portaua vn Scudo alla ſiniſtra mano, tenendo la deſtra ſopra i Pugnali.

Nell'vno de gli Scudi era la Fortuna.

Nell'altro l'Arbore de' Pomi d'oro co'l Drago morto à' piedi, e'l Motto.

ANZI CHE INFIDO.

Veniua queſto Caualiere veſtito di calza intiera nera riccamata d'argento, la Calcetta bianca intiera con legame bianco alla deſtra gamba, c'haueа Pizzetti d'oro, armato d'armatura nera tutta lauorata d'argento, ſtraſſinando à terra Manto dalle ſpalle pendente di lama nera, con fili d'argento, à opera: Non hauendo Padrino gli fece Compagnia il Maeſtro di Campo, che per lui poi ſoſtenne il ſuo partito auanti à' Giudici, torneato c'hebbe.

La Riſpoſta al Cartello, che fece preſentare, quella era, che ſegue, per parte della Fede.

AL-

ALLA FAMA.

A' pena deliberasti nel rinouarsi delle Feste, per lo felice stato del gran Principe Ispano, di sostenere co'l mezzo del valoroso Armidoro vn tuo folle capriccio, che fatta tù stessa di te stessa messaggiera, ne spargesti il grido in tutto il Mondo, tutto il Mondo temeraria à singolare Battaglia sfidando. Il che vdendosi nelle nostre liete, & libere contrade, mosse à ciascheduno il riso, non già perche il valore del tuo Campione non si stimi altrettanto grande, quanto è difficile, & pericolosa l'Impresa, in cui l'impieghi; ma solo in vedendo, che mentre il credi honorare, sciocamente l'offendi. Atteso che se il seruir' à bella Donna amando, giudichi indegna cosa dell'ordine di Caualleria, come senza biasimo di Armidoro puoi tu dire, ch'egli fosse vn tempo auinto da i lacci d'Amore? Non t'accorgi stolta, che forzatamente affermar ti bisogna, lui, che sempre fù honoratissimo Caualiero, essersi in alcun tempo reso indegno dell'ordine di Caualleria? Queste, & simili altre sciocchezze chiunque ascoltò, non potè contener le risa. Ma particolarmente con il riso, in me destossi lo Sdegno contra lo Sdegno cotanto da te in mio pregiuditio fauorito. Et quantunque appagar mi douesse il sapere, che tu sia conosciuta da ogn'vno compagna della menzogna, & cicalatrice bugiarda; tuttauia hò voluto per mio cõforto inuiar' all'ampia Città di Milano il mio fedele

Acrisio; Acrisio, che nella destrezza della Lotta, nel lanciar del palo, nel vibrar d'vn Dardo non troua chi l'agguagli, non che l'auanzi. Questi con Picca, & Spada combattendo à piedi, farà co'l suo valor manifesto, che si come al calor della febre si cõsuma il calor vitale, così all'ardor dello Sdegno si dilegua l'ardor d'Amore, oue il mezzo di condursi al desiderato fine amoroso altro non è, che vna ferma Fede. Quindi il gentilissimo Armidoro conoscẽdoti fallace Maestra, son sicura, che cangiando pensiero, si sdegnarà per l'auuenire di sdegnarsi nelle Imprese Amorose; ma senza punto di Sdegno, solo con il mezzo della Fede procurerà ottenere la vera dolcezza d'Amore. Dalle Arcade Contrade il dì 1. di Maggio 1606.

LA FEDE.

FErmatosi Acrisio appresso gli altri Venturieri à piedi, dopò passeggiato il Campo, facendo nonmen de' primi i douuti inchini; venne à far l'Intrata vn'altro Caualiere pur' à piedi, Martiale Galerani; il quale prese nome Florindo, perche la Dea Flora l'accompagnaua in Cãpo; Era lei rappresentata con vestito di tocca incarnatina, & portaua cõciatura di Fiori, & vn cesto di Fiori in mano; & hauea appresso due Tãbori vestiti alla lunga della medesima Tocca; si come due Paggi; de' quali vn portaua vn Capello cõ Piume, & l'altro vno Scudo, che tenea per Impresa vn Giglio

tron-

tronco dalla radice mezzo fiorito, & mezzo da fiorire, co'l Motto. FORSE ANCOR FIA.

Nell'altro ch'egli portaua, era vn corno di fiori diuersi, e'l Motto. CO'L TEMPO I FRVTTI.

Armato lui d'armatura incarnata, lauorata d'argento, portaua Cimiere tutto pieno di fiori, & vestiua calza intiera con tagli d'oro, & calcetta incarnata, hauendo alle spalle Manto lungo, che strassinaua Terra, di Tocca incarnatina lauorata d'argento: Et accompagnandolo per Padrino vno de' Caualieri Aiutanti del Maestro di Campo; dopò fatte le conueneuoli riuerenze, finì il passeggio appresso gli altri Caualieri; hauendo prima fatto dar' à' Giudici questa Risposta p nome della medesima Dea alla Disfida d'Armidoro.

LA DEA FLORA ALLA FAMA.

PErche cerchi tu inuano, ò Figlia della Terra, apportatrice di veraci, & di bugiarde glorie, co'l lusinghiero suono della tua Tromba adulatrice d'alzar' inuerso'l Cielo l'altero nome del tuo audace Armidoro, che così folle, & temerariamente ardisce di oltraggiare nella Reale Città d'Insubria Milano, le belle, & gratiose Dame, nominandole Perfide, & Disleali, di schernire le pellegrine bellezze de' Volti loro, chiamandole INGANNEVOLI, & di sostenere CHE L'OTIO SIA VELENO, ET LO SDEGNO VERO MEZZO D'AMORE? Non tantosto è giunto il

grido di così vana opinione nell'odoroſe piaggie di Pindo, ou'io ſoggiorno, Che, bramoſa di moſtrar' al Mondo l'alta follia del temerario detto del tuo troppo animoſo Guerriere, hò cõtra di lui ſoſpinto il mio giouine sì, ma valoroſo, & prode Venturier Florindo; ilquale, ſi come ſcorto non dall'eſſercitio delle Arme, ò dallo Sdegno, nemici aſpri d'Amore, ma da vna ferma ſperanza, hauendo finalmente ne' miei fioriti Prati à Borea ſconoſciuti, prouato, quanto ſia l'Otio nodrimento d'Amore, così fregiato più toſto, ed ornato de' miei fiori, che cinto dalle odioſe Armi del terribiliſſimo Duce delle Battaglie; Ecco s'appreſenta in Campo à piedi con la Picca, & la Spada, per paleſar' al Mondo in difeſa delle Dame leggiadre Milaneſi, lo Sdegno eſſere non ſolo nemico dell'Amore, ma del valore ancora.

SOtto nome poi di Caualieri de' Boſchi, ſi videro alla Porta dello Steccato due altri Venturieri à cauallo come incogniti; Era l'vno Don Aluaro Aluares di Toledo, Capitano della prima Guardia di S.E. & l'altro Gaſpare de' Negri Cauallerizzo trattenuto di Sua Maeſtà Catolica in Milano appreſſo S. Eccellenza. Non hauendo Trombetti, lor ne furono dati auanti di quei del Maeſtro di Campo; Et introdotti dall'vn de' Caualieri Aiutanti, furono veduti hauer l'Armature luſtre, & i Cimieti tutti di Piume nere; ſi come nero il loro Girello; ilquale con la Bardatura alla Corſiera

ſiera era carico, & ripieno di cannette, & tremolanti neri lucenti; Appreſſo haueano ſolo due Paggi à cauallo con Lancie; Et nell'vno de gli due Scudi bianchi, ch'eſſi Paggi portauano, erano queſte lettere.

MILITAT OMNIS AMANS.

nell'altro.

HÆC ANIMI SVNT ALIMENTA MEI.

CIrcondato c'hebbero il Campo i Caualieri de' Boſchi, preſo il nome di Arcanoro vi fece l'Intrata Don Sãcio Salina; ilquale come cõdotto dalla Fata Letea, quella hauea inanti rappreſentata co'l viſo mezzo bianco, & mezzo nero à cauallo à redoſſo di cauallo Leardo ſopra vna Bardellina, che non ſi vedea; Et dimoſtraua nell'habito il Fiume di Lethe finto à onde d'acqua, tutto bianco, & nero, da vna parte bianco, dall'altra nero; & così hauea la capigliatura, e'n cima vna ghirlanda d'herba ſecca. Portaua vn'Vrna al braccio, fingendo, che l'acqua ne vſciſſe; Era'l veſtito lauorato d'argẽto, in modo, che pareano onde d'acqua; Nella Vrna hauea la Riſpoſta in Iſpagnuolo, che diede contra la Fama, & le Ottaue, che ſeguono.

Al monſtro de mil ojos, y mil lenguas, tardo Menſajero de lo Verdadero, y mui preſſuroſo de lo falſo.

ESciuete enemiga mano, y ya los titulos de arriba hauran dado indicio de eſta enemiſtad, que deſ-

ſeo ſea conocida de todos; pues en aborrecerte, y deſtruirte eſtà mi gloria. Eſcriuete ò Fama la Hada Letea, Tiembla del nombre, pues ſabes, que es tu ſepultura. Tu digno Imperio, y potençia tienes en humilde Vulgo. Que temerario conſejo te hà induzido à entrar en los altos Teatros de los Caualleros, para mouellos à hazer lo que no deuen? has perſuadido al Fuerte, y valeroſo Armidoro à inquietar con las armas las apazibles fieſtas de ſu Patria; y cierto, pues tu quieres, que el defienda ſer el Ocio, veneno de Amor, ninguna coſa le eſtaua mejor, que eſtarſe ocioſo, pues eſtandolo podia atoſſigar' à quel' Amor, de quien hauiendo recibido el tan injuſto galardon, como tu dizes, le fuera muy glorioſo el vengarſe; Y peor es, que ſi conforme à tu Propueſta, el Deſden es medio de Amor; con peligroſo conſejo le embias lleno de enojo, y deſden entre las hermoſas Damas, que le han de ver pelear, pues teniendo el medio del' Amor en el pecho, eſtarà muy à peligro de encenderſe de nueuo. Però demaſiado hablo con tigo, Parlera, à quien ſiendo muerte el callar, porque mueras callo, y entanto diran lo demas las armas del ferociſſimo Arcanoro, cuya valeroſa coſtumbre de dezir poco, y obrar mucho, me hà mouido à elegirlo para tu ruina. El con el eſpantoſo eſtruendo de ſus victorioſas armas, y la marauilla de ſus hazañas, te admirarà de manera, que con quantas lenguas tienes, no ſabras formar palabra; Tu pues eres menſajera auiſa al fuerte Armidoro, que ſe aperciba,

ciba, y doble las fuerzas para la Batalla ; porque duriſſimo encuentro le embia la Fortuna en el hierro de la Lanza de Arcanoro, templado en mi fuente eſcurecedora de toda gloria, y deſtruidora de todo nombre. De la Cueua, donde jazen muertos los meſes, y años.

LA HADA LETEA.

In Italiano.

AL MOSTRO DI MILLE OCCHI, ET MILLE LINGVE. LENTISSIMO MESSAGGIERO DEL VERO, ET VELOCISSIMO DEL FALSO.

TI ſcriue mano nemica, & già i titoli di ſopra hauran dato inditio dell'odio. Queſto deſidero, che ſia conoſciuto da tutti ; poiche in odiarti, anzi in ſtruggerti ſtà la mia gloria. Ti ſcriue, ò Fama, la Fata Letea, Triema al nome, che ben ſai, ch'in lui viue la tua ſepoltura. Tuo degno Imperio, & giuſta potenza è la feccia del Volgo, & il fango della Plebe. Qual temerario conſiglio t'hà indotto ad entrare ne i nobiliſſimi Teatri de' Caualieri à commouergli, & concitargli à quel che men deuono ? Hai ſtimolato il Forte, & valoroſo Armidoro ad inquietare con l'armi le piaceuoli Feſte della ſua Patria ; & pur, ſe, come tu vuoi, ch'egli difenda, l'Otio è veneno

di

di Amore; Niuna cosa gli venia meglio, che lo starsene in otio; poiche così stando potea auenenare quell'Amore, dal quale hauendo egli riceuuto sì ingiusti premij, come tu dici, glorioſiſſimo gli ſarebbe ſtato il farne ſomma vendetta. Peggio è, che, ſe conforme alla tua Propoſta, LO Sdegno è mezzo di Amore, con pericoloſo conſiglio il mandi pieno di diſpetto, & di Sdegno frà belliſſime Dame, ſpettatrici del ſuo combattimento; poiche hauendo egli il Mezzo di Amore nell'animo, apertiſſimo ſarà il riſchio di raccenderſi, & innamorarſi. Troppo parlo con te cicalatrice; alla quale eſſendo morte il tacere, Ecco ch'io taccio. Tu muori intanto. Diranno il rimanente l'arme del ferociſſimo Arcanoro; il cui valoroſo coſtume di dir poco, & far molto, m'han moſſo ad eleggerlo, come appropriato Miniſtro alla tua ruina. Egli con l'horrendo ſuono delle ſue arme vincitrici, & con la marauiglia dell'opre eccelſe, t'indurrà tãta ſtupidità, ch'inſenſata con quante lingue hai nõ ſaprai formar parola. Tù, poich'altro non ſei, che Meſſaggiera, auiſa il forte Armidoro, che s'apparecchi, & raddoppi le forze alla Battaglia, perche duriſſimo incontro gli manda la Fortuna nel ferro della Lancia di Arcanoro, temperato nel mio Fonte oſcuratore d'ogni gloria, & diuoratore d'ogni nome. Dalla Voragine, oue giacciono eſtinti i meſi, & gli anni.

LA FATA LETEA.

LA

LA MAGA LETEA.

DOnde la Fama eſtà, ques de la Fama?
Parezca ante la Maga del Leteo,
Que como ſu enemiga à qui la llama,
Opueſta à ſu opinion, y à ſu deſſeo,
Y el fuerte Cauallero, que ella inflama,
Y fuerza con ſu falſo deuaneo,
A que con ſu valor la esfuerze, y valga
Con mi Arcanoro à la Batalla ſalga.
Que en las eternas aguas del oluido
Serà, pues es de Amor contraria parte,
Con la Fama arrojado, y ſumergido,
Aunque ſea qual' es ſegundo Marte
El verdadero, el eſſençial Cupido,
Cuyo bien por las Damas ſe reparte,
Para gloria de todas eſto pide
A' mi poder, que toda Fama impide.
D'onde con tal virtud, graçia, y belleza
Iuſto Amor en las Damas reſplandeçe,
Donde con tal valor, gozo, y grandeza
En las Damas trionfante Amor parece.
Es la de Marte debil fortaleza,
Y vanamente à competir ſe ofreçe
Con la que Amor à todo trance obliga,
Que el Cauallero por las Damas ſiga.
Però no mas palabras, queden eſtas
Para ti Fama, que palabras eres,

Obras

Obras à tus palabras contrapueſtas
El punto crudo llegò ya en que eſperes,
Las lanzas en los riſtros ya eſtan pueſtas,
Ya tiemblas, ya enmudeces, ya te mueres,
Ya queda en lo profundo de mi Auerno
Con tigo tu opinion para en eterno.

SEguiuano la medeſima Fata quattro Trombetti in habito lungo nero, lauorato d'argento con la Manica di Tela d'argento, & Stiuali, & Staffe argentati ſopra caualli Leardi, in teſta tenendo Capelli con piume bianche, & nere. Ne i Pennoni delle Trombe v'era la Gifra di duo SS. legati inſieme, con i ſuoi fiocchi d'argento, & nero; due Paggi anco ſopra caualli Leardi, veſtiti alla lunga di Ormeſino nero pieno di paſſamani ſpeſſi d'argento, haueano parimente le Maniche di Tela d'argento lauorata di nero; Portaua l'vno la Lancia, l'altro il Capello pieno di piume; & di piume teneano gli frontali i caualli, che pur haueano Selle nere con paſſamani d'argento, & fornimenti alla Corſiera, con Pennacchi ne' frontini argentati.

Per Padrino veniua Don Franceſco d'Auila con veſtito trauerſato minutamente di Perle di grandiſſimo valore, calza intiera, & robiglia, Berretta in teſta piena di Perle con piume bianche, incarnate, & nere. Tenea Banda di Tela d'oro d'eſſi colori con frangie, & Baſtone alla mano argentato, & nero. Hauea quattro Staffieri veſtiti d'ormeſino nero, trauerſato di paſſamani d'ar-

d'argento ſpeſſo, ſpeſſo, Robiglia, & calze alla marinara, Spada argentata, & Capelli con piume bianche, & nere. Portaua Don Sancio armatura argentata bornita, con vn Pennacchio altiſſimo bianco, & nero tutto fregiato d'argento. Sopra'l frontale della Celata v'era vn Sole con i raggi, così pieno di ſpecchi, che nõ ſi potea fiſſarui gli occhi. La Bardatura, e'l Girello del cauallo, erano di ormeſino nero sforato tutto à fiori, fodrato di lama bianca, riportatoui ſopra ornamenti argentati, & miniati co'l pennello di pittura nera ſopra'l bianco, & ſopra'l nero d'argento, tutte le frappe ornate di frangie d'argento, & nero, hauendo trè ordini di frappe tutti sforati: Sopra parte di quelle vi erano lauori traſparenti neri di Smalto ſopra'l bianco; Il Girello di lui era dell'iſteſſo pieno di fiocchi d'argento, & nero, portando vn Manto di tela d'argento, & nero ſtampato, ſopra la ſtampatura lauori d'argento di foglia, & ſopra quello lauori di Pennello, & vn'Accetta alla deſtra con Manica di Veluto nero, & paſſamani d'argento: Il cauallo tenea Pennacchi al fronte, & alla coda; A' piedi gli andauano quattro ſuoi Staffieri veſtiti alla lunga ricchiſſimamente, cõ veſti, & frappe sfregiate d'argento, Stiualetti di corame argentato, e'n teſta Capelli con velami giù per le ſpalle bianchi, & piume bianche, & nere, & Stocco à lato argentato, lauorato di nero.

Era ſeguitato da due altri Venturieri à cauallo, l'vno il Nepote Don Sancio; che ancora ſi diede nome

Tuo-

Tuonãte Domaforti; l'altro l'Alfier Gabrio Colnago, c'hauea pur l'iſteſſo ſuo primo nome di Silentio; & ambidue portauano l'armatura amolata, Cimieri biãchi, & neri, Banda di tela d'argento, & nero à trauerſo, & Lancie ſopra la coſcia; eſſendo i loro Girelli d'or meſino nero, con paſſamani d'argento ſpeſſi, ſpeſſi, à trauerſo, e'l fornimento de' caualli tale alla Corſiera, ſi come le Selle. Il frontale de' caualli era di ferro amolato con piume; le quali anco alle code erano bianche, & nere. Fece l'Alfiere co'l ripigliato nome preſentar queſto Madrigale.

IL SILENTIO

ALLE DAME MILANESI.

Richiamato à veder voſtra beltate,
E à guerreggiar con Armidoro inuitto;
Ritorno à voi da Cipro, acciò ſappiate,
Che gioiſce da Amore vn cor traffitto
Di Guerriera armonia.
Son' il Silentio, & baſti. Hora mirate
L'amica pugna, & ſia
Giudice Amor di queſto noſtro arringo,
Et voi, per cui queſta mia Lancia ſtringo.

Con

CON tal' ordine circõdando Arcanoro,& gl'iſteſſi due ſeguaci il Cãpo tutto, leggiadramente inchinandoſi à Sua Eccellenza, alle Dame, & à' Giudici, ſe ne andò à far' alto à canto à' primi Venturieri.

INtãto eſſendo riſalito il Mãtenitore à cauallo, corſe poi le trè Lãcie cõ vn de' Caualieri de' Boſchi,ch'era Don Aluaro di Toledo; Et dopò c'hebbe ſeco nel largo del Campo colpeggiato de' cinque colpi di Spada, per ordine di Sua Eccellenza, ſceſero amendue à piedi; Et preſa Picca alla mano, Tornearono al modo ſtabilito co' i Venturieri à piedi. Dopò queſto particolare doppio combattimento con vn ſolo, rimontando Armidoro à cauallo, ſeguitò la Gioſtra con l'altro Caualier de' Boſchi; & con i due Venturieri,c'haueano accompagnato Arcanoro; volendo i Giudici, che vna Lancia di più correſſe co'l Nepote Don Sancio, per la parità, che ſi tenea della prima pugna.

Et non vi reſtando con chi più gioſtrare, perche laſciò di farlo Arcanoro, à cagione d'hauerſi ne' priuati eſſercitij de' giorni auanti slocato vn piede; Et tenea ancora enfia, & addolorata la mano; Scendendo il Mantenitore,andò ad incontrare con la Picca l'vn dopò l'altro, i due Caualieri, con i quali hauea ancora da Torneare. Era l'vno Acriſio, l'altro Florindo.

Douea comparire altro Caualiere per Gioſtrare; ilquale di proprio nome chiamaſi Franceſco Angelini di Ceſenna, & per nome di Gioſtra s'hauea preſo quel di Virgilfranco; Et tenendo pronte arme, deſtriero,

&

& Equipaggio, già hauea fatto veder la sua Risposta al la Disfida del Mantenitore, che queste parole contenea.

Alle bellissime Dame d'Insubria.

QVella fiamma, leggiadrissime Signore, che nel più verde Aprile di mia età, trattane la dolce esca da gli occhi vaghi, & come matutina Stella scintillanti della mia bellissima Virbia, nel tenero petto m'accese Amore; destò altresì in me stesso vn'alto, & impatiente desio di acquistarmi con attioni magnanime, & Caualieresche, il tesoro della gratia di lei; Et di portare; lasciate l'ameniſſime sponde del Sauio, che'l nostro almo natio terreno bagna, doue vicino il Mar d'Adria irato mugge; dall'Istro à i Fonti del Nilo, & dal Gange, al Tago l'amato, & riuerito nome. Fauoreggiò ella il fuoco, e'l desire aggradì: ond'io colmo di vera gioia per apprendere al vero Martial'agone di trattar l'arme il modo, benche Vassallo di sacro Principe, temuto anco ne i Regni di Cocito, nell'estremo occidente, doue dell'Inuitto Rè delle agghiacciate, fiorite, & rouenti Zone il giusto Sdegno fuggir tenta il contumace Belga, ridottomi; Et iui da mia persona per alcun tẽpo fatte molte proue, quando la Lancia adoprando, & quando la Spada, scorsi lontani Paesi, & strani lidi, delle mie forze, & con prodi Caualieri, & con mostruose fiere facendo para-

paragone, alla fine carco d'honorati trofei alle paterne contrade fatto ritorno, con ogni honestà dalla mia cara Donna fauorito, lietissima vita traheua, con pensiero, di frà poco, ottenuta da lei licenza, impiegarmi di nuouo ne' Bassi Paesi, in seruigio pur di quel Monarca, cui più, ch'à tutt'altri serue il Sole; quando all'improuiso si sentì fiedere l'orecchie dalla sonora Trõba della Fama, che publicò le disdegnose proposte del valoroso Armidoro; & chiamatomi à se, così disse. Hai vdito, ò mio amato Caualiere, che Armidoro sdegnato (per quel, ch'io credo) contra alcuna del nostro Sesso, & forse con ragione, mostra ad ogni modo di far poco conto di noi tutte; Et tiene per sciocchi que' Caualieri, che ci seruono; quasi che Marte solo, & non anco Amore possa condurui all'acquisto di vera gloria: Non sò, com'egli ciò possa sostenere; tanto meno, ch'egli per l'adietro è stato (per quanto ne risuona la Fama) delle Donne sollecito defenditore; ma per auentura egli cangierà pensiero, & dorrassi dello Sdegno contra la Donna sua conceputo. In ogni caso io bramo, che prima, che tu passi altroue; nella grande, & felicissima Città di Milano, che tutta festeggia dello stabilimento dell'Ispano Impero; mostri à quel Caualiere con l'arme in mano, quanto piene di passione siano state le sue proposte. Io lietissimo del commandamento, & per hauer'à prouarmi co'l feroce Armidoro, quì venuto sono; confidandomi ò gratiosissime Dame, che appagato del buon volere della mia amata

Virbia, la commune causa dal Campione di lei difesa, co' benigni sguardi, & affettuosi desij fauorirete.

VIRGILFRANCO.

MA sopragiunto da graue Infermità nel proprio Palazzo di Armidoro, doue con altri Signori Forestieri alloggiato era, non potè di se fare la cõmandatagli mostra, & proua d'arme.

FInito Armidoro con Acrisio, & Florindo il Torneamento di quãti erano cõparsi Vẽturieri; il Principe Lando Maestro di Campo, che pur' era stato sempre armato con l'istesse arme d'oro, con le quali entrò, ma senza Elmo, mentre difendea le ragioni del Mantenitore auanti à' Giudici; armatosi dell'Elmo ancora, con i suoi proprij Staffieri, & Tambori auanti, & con vno de' medesimi Caualieri Aiutanti per Padrino, passò la Piazza, facendo la riuerenza alle Dame, à' Giudici, & à S.E. Et andò à porsi con gli altri Venturieri, per far' anch'egli particolare abbattimento, torneando co'l Mantenitore, come fece con ogni leggiadria.

Discesi appresso tutti gli altri Venturieri, c'haueano giostrato, da Cauallo, si compartirono, prendendo ciascuno Picca alla mano, con gli altri à piedi, à sette per parte, per fare la Folla. Et tutti variatamente maneggiando, & atteggiando à' differenti modi della Picca, si posero in schiera all'incontro nel mezzo dello Steccato; & le Picche abbassando tutte ad vn tempo;

ogn'vno

ogn'vno andò ad incontrar l'altro auuersario, c'haueà à fronte; Et ispedito d'esse l'incontro, subito cacciando mano alle spade; dati alcuni colpi l'vn' all'altro Auuersario, si cominciò la mischia, colpeggiando poi tutti sopra chi se gli paraua auanti, hor' à questa, hor' à quella parte, à rappresentatione di serrata Battaglia; Ma dando frà non molto spatio segno i Tambori della ritirata, già oscurâdosi la sera, frapostisi come Maestro di Campo i Caualieri Aiutanti, & i Padrini, pur tralasciarono anco i più ostinati, & auidi della pugna il colpeggiare; perche la Festa hauesse al suo tempo, & hora l'aspettato buon fine; come ben' hebbe, con le douute lodi al segnalato valore, che hauea dimostrato il Mantenitore, così ne gl'Incontri di Lancia, come in quei della Picca; e'n ambiduo i combattimẽti delle Spade; facendosi egual giuditio d'esser riuscito tanto franco Campione à cauallo, come à piedi; poiche riportò sei Pregi trà gli vni, & gli altri Venturieri, inuiando anco i perditori gli Scudi al suo Padiglione conforme à' Capitoli della Disfida; Et mandò sempre egli co'l mezzo de' suoi Padrini à presentar' à diuerse Dame principali ogni acquistato Pregio, sodisfacendo solo se stesso dell'honore della Vittoria.

I Venturieri, che acquistarono Pregi, furono le Chaualier Freser de Hosenild, Zaufer de Gutteruayn. Acrisio, Florindo, vn Cauâlier de' Boschi Don Aluaro, Tuonante Damaforti, e'l Principe Lando.

Del Pregio del Masgalano de' Venturieri à cauallo,

fù rimesso il giudicio alle Signore Conteſſe di Neuiglie, & di Cunico, & alle altre Dame foraſtiere (alle quali mentre ſi fermarono in Milano furono giornalmente inuiati Regali da S. Eccellenza; & nel loro partire preſenti à tutte di molta vaghezza, & valore.) Et eſſe determinarono, che conueniſſe, & foſſe mandato ad Arcanoro; ilquale poſcia volſe mandarlo in dono alla Signora Conteſſa di Neuiglie.

L'altro del Maſgalano de' Veturieri à piedi, per giuditio d'altre principali Dame Milaneſi, fù mandato al capo della Quadriglia de' Tedeſchi, Altiaſpe le Baron Hartman de Magdeburgh; ilquale mandollo à donare alla Signora Margherita Caſati.

Et quel della miglior Lancia fù dato da' Giudici à Tuonate Domaforti, che'l mandò in dono alla Signora Violante Rocca Buſca.

Fattaſi per compimento d'allegrezza altra Salua di Mortari, fù illuminata la Piazza; & ridottaſi S. Eccellenza nel Palazzo; à lumi d'infinite Torcie furono accompagnate le Dame alle loro Caſe; & tanti Foraſtieri concorſi à così degno ſpettacolo à' loro alloggiamenti; Eſſendoſi con queſt'altra notabiliſſima Feſta, & non più ſimile veduta ne' paſſati tempi in quella Piazza, dato fine per l'anno preſente al feſteggiamento del Natale del Sereniſſimo noſtro Principe; per lo cui felice creſcimento ſempre in ogni parte ſi prega la diuina Maeſtà.

Non

NOn si sono dechiarate tutte le Imprese di tãti Caualieri, per non ingrossar il volume.

De' Compositori delle Disfide, & Risposte, oltre l'Autore, sono stati

Don Aquilino Coppini. } de gli Academici In-
Pompeo Barbariti. } quieti.
Il Padre Maestro Tadeo Niguarda,
Et altri Incogniti.

I Caualieri deputati de' luoghi Pij, che fecero la segnalata dimostratione di carità per l'occasione del nascimento del Principe, nel maritaggio delle quarantaotto fanciulle, furono i seguenti, cioè.

Di Santa Corona, Paolo Camillo Roma Conseruatore in quell'anno 1605. Gaspare Aliprandi, Gio. Giacopo Rainoldi, Gio. Erasmo Ghisolfi, Francesco Landriani, Caualier Ottauio Dugnani, Giouanni Giussani, Francesco Gambaloita, Marsilio Fossati, Gio. Battista Caimo, Marco Antonio Catanco, Conte Francesco Marliani.

Della Misericordia, Gio. Giacopo Rainoldi Rettore nell'istesso anno, Gio. Battista Posbonelli, Francesco Gambaloita, Paolo Camillo Roma, Annibale Briuio, Antonio Maria Alfieri, Francesco Capra, Conte Paolo Camillo Marliani, Scaramuzza Visconti, Marco Antonio Pecchio, Matteo Cusani, Girolamo Ferrari.

Delle quattro Marie, Marco Antonio Barzi Priore nell'anno medesimo, Conte Gio. Battista Serbelloni, Cesare di Rò di Porta Orientale, Castellano Maggi,

Gio.

Gio. Paolo Balbi, Carlo Briuio, Gio. Battista Visconti, Gio. Giacopo Resta, Giouan Battista Caimo, Teodoro d'Adda, Marsilio Fossati, Giouanni Giussani.

Della Carità, Luca Francesco Briuio Priore in quel mese di Giugno, Gasparo Caimo, Gio. Paolo Simonetta, Gasparo Aliprandi, Camillo Reuerta, Ottauio Archinti, Alluiggi Arconati, Flaminio Gambaloita, Sforza Briuio, Gio. Battista Monte, Odoardo Croce, Francesco Litta.

Gli altri Caualieri Deputati della Scuola di tutti i Santi, che fecero vestire le tredeci Fãciulle, come pur è descritto nelle terze Feste, furono, Filippo Brasca, Priore del già detto anno; I Reuerendi Prete Gio. Battista Visconti, Prete Gio. Battista Ripa, Curati di Santa Eufemia, Carlo Conti, Danese Criuelli, Hippolito Balbi, Gio. Battista Visconti, Ercole Visconti, Massimiliano Secchi, Eusebio Pietrasanta, Gio. Battista Posbonello, Cesare Brasca, Don Gio. Francesco Trecco Caualiere de' Santi Mauritio, & Lazaro, Paolo Nicolò Casati.

IL FINE.

SPECIAL 87-B
1667